

Scoperta in Turchia la città delle Amazzoni?

Cemil Durumlu, sindaco di Golyazi, piccolo centro sulla costa turca del Mar Nero, ha pochi dubbi: dalle acque del vicino lago Simenit potrebbe emergere la prima conferma storica dell'esistenza delle mitiche Amazzoni che, secondo Omero, parteciparono alla guerra di Troia a fianco di Priamo.

«Da tempo la popolazione locale - racconta Durumlu - segnalava il ritrovamento di ossa e pietre nelle paludi del lago. Abbiamo fatto ricerche e alcuni reperti potrebbero confermare l'esistenza di una città sommersa, forse l'antica Themiskyra, fondata dalle Amazzoni». Du-

rumlu ha inviato i reperti al museo archeologico di Samsun per analisi. Mustafa Akkaya, direttore del museo ritiene che varrebbe la pena intraprendere scavi nella zona, pur se per ora non se la sente di sostenere che ossa e pietre risalgano alle Amazzoni, che sarebbero vissute nel XII secolo a.C. Ulteriori esami si svolgeranno ad Ankara.

Akkaya è convinto che, a prescindere dal risultato delle analisi, esista «la possibilità che il lago nasconda la città sommersa dove abitavano le Amazzoni». Infatti, dice, numerosi studiosi concordano che le donne guerriere avrebbero regnato sulla regione, mentre la si-

tuazione geologica indica che il lago è salito considerevolmente nel tempo.

La partecipazione delle Amazzoni alla guerra di Troia, ipotizzano gli studiosi, potrebbe avere avuto lo scopo di impedire ai Greci di controllare i traffici col Mar Nero e di scongiurare la minaccia per le loro colonie sull'Egeo quali Smirne ed Efeso. Infine le Amazzoni, come il resto dei popoli anatolici, veneravano la Dea Madre, mentre gli Achei portavano con loro un pantheon dominato dalla figura maschile di Zeus: uno scontro religioso e culturale, forse, tra due visioni del mondo. Prima della guerra di Troia, secondo Omero, le Amazzoni

combattono Priamo e attaccarono Atene dove furono respinte da Teseo. Sono citate, fra gli altri, dagli storici greci Strabone e Plutarco. Un rilievo del IV secolo a.C., rappresentante un'Amazzonia in battaglia, è al Museo di Vienna.

Le ossa ritrovate a quasi un metro di profondità nelle paludi del Lago Simenit, appartenono visibilmente ad esseri umani di grande corporatura. Se fossero Amazzoni, dice Durumlu, risulterebbe confermata la tradizione che le descrive alte, forti e abili a cavallo, tanto da affrontare Ercole o Bellerofonte in sella al suo Pegaso. Il leggendario regno delle Amazzoni, nell'antico Ponto, confinava con la Cap-

docia, patria, per la tradizione, dei primi cavalli: sarebbero state le donne guerriere a domarli per prime per servirsi in guerra e per raggiungere Troia, mille chilometri più ad occidente.

Secondo lo studioso Carlos Parada, autore della «Guida genealogica alla mitologia greca», il ritrovamento della città delle Amazzoni contribuirebbe a una conferma storica della guerra omerica. Secondo Parada, «quella di Troia può essere considerata una guerra mondiale dell'epoca, con grandi ripercussioni sull'assetto politico: dopo, le Amazzoni potrebbero essersi disperse, per entrare così nel mito».

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Molti volumi, molti editori, pochi lettori. Il «caso» Fiera di Torino-Mondadori ripropone l'eterno dilemma del mercato del libro in Italia

LA GRANDE FIERA ARGENTINA

E a Buenos Aires pochi testi italiani

DALL'INVIATA A BUENOS AIRES
PAOLA RIZZI

La Fiera del libro di Buenos Aires è situata in un enorme quartiere fieristico affacciato su piazza Italia, dove naturalmente è collocato il monumento a Garibaldi, nel cuore del barrio de Palermo, il quartiere benestante che Borges ha molto raccontato. Attorno è tutto uno sciamare di ragazzi, scaricati dai pulman delle scuole, di gruppi familiari che escono con grandi borse cariche di libri comprati a prezzi scontati, di drappelli di signore anziane che si affrettano agli incontri con gli scrittori che firmano le copie dei loro libri.

Un pubblico e un'euforia da parco dei divertimenti, non fosse per i grandi cartelli che segnalano le sale di conferenze e ricordano la stagione della grande letteratura argentina: Jorge Luis Borges, Julio Cortázar, Bioy Casares, Domingo Sarmiento, Victoria Ocampo.

Proprio all'ingresso del grande salone dove si radunano centinaia di fans in coda per l'appuntamento con l'attrazione del giorno lo scrittore peruviano Vargas Llosa, è quasi impossibile non imbattersi in una piccola teca dove sono esposti libri su «Andar per creuse», «Conoscere la Val D'Aveto», «Luci della Liguria». Un assaggio di Italia religiosamente allestito dal Circolo dei liguri che associa 200 argentini di origine genovese nel cuore della Boca, il quartiere dipinto con i colori delle navi, cresciuto attorno al porto dove approdavano gli emigranti italiani, quelli della prima ondata, genovesi e piemontesi soprattutto.

Ora alla Boca, fuori dallo stretto itinerario turistico, ci abitano i nuovi immigrati, boliviani e uruguayani, gli italiani sono andati altrove, ma il circolo litigioso resiste. La sua presenza all'ingresso della fiera è una specie di benvenuto agli scrittori italiani che in questi giorni sono a Buenos Aires per promuovere la nostra letteratura attraverso incontri, convegni e dibattiti, organizzati da diverse istituzioni tra cui il premio Grinzane Cavour, l'Istituto italiano di cultura, l'Associazione Dante Alighieri.

Una trasferta alla ricerca di miti comuni della letteratura tra Italia e Argentina che ieri che ha impegnato Luca Doninelli, Laura Pariani, Maurizio Maggiani, Paolo Maurensig, Lorenzo Mondo, Nico Orengo, Roberto Pazzi, Sandra Petrigliani, Giorgio Van Straten, Sandro Veronesi in un incontro con alcuni scrittori argentini.

Un programma densissimo, anche se poi, se qualcuno del milione di visitatori previsto anche quest'anno alla Fiera o qual-

cuno dei 250mila italiani che vivono a Buenos Aires volesse acquistare i loro libri allo stand italiano, faticerebbe a trovarli. Tra le centinaia di stand che offrono in uno spirito un po' da ludoteca quel che di nuovo offre l'editoria, non solo ispanofona - da notare lo spazio lubavitch, e quello israeliano che segnalano l'importanza della emigrazione ebraica in Argentina - lo spazio italiano mette tristezza.

L'unico libro in bella evidenza sul bancone è quello dell'ambasciatore Giovanni Jannuzzi, un romanzo, esposto sia nell'originale italiano che nella traduzione spagnola.

Gli altri titoli sono nascosti, gettati un poco alla rinfusa negli scaffali, polverosi, e più facil-

mente ci si può imbattere in un «Who's who in Austria», che in un titolo di uno degli autori più tradotti, come Camilleri. Scarsa attenzione degli editori, si è detto, per un paese in cui dopo tutto il 51 per cento della popolazione ha origini italiane. Non abbastanza per convincerli a mettere a disposizione più di

qualche fondo di magazzino in quella che in ogni caso è la più grande fiera del libro latinoamericano. Le cifre sono impressionanti: 21 giorni di manifestazione che offrono una carrellata dell'editoria in lingua spagnola, 12mila titoli pubblicati dagli editori argentini, 60mila dagli editori del resto dell'America Latina e della Spagna, 1320 espositori.

Una fiera dal carattere commerciale, una vetrina seguitissima dal pubblico. Una media di un milione di visitatori, da rapporto comunque ai 12 milioni di abitanti di Buenos Aires. Una manifestazione che nei suoi 26 anni di vita ha subito alterne vicende, «ma non ha mai mancato ad un appuntamento» come dice Marta Diaz, responsabile dell'evento dalla sua prima edizione. Istituita nel 1975 da Isabelita Peron, è sopravvissuta anche durante gli anni della dittatura militare, dal '76 all'83, anni che hanno inferto un colpo mortale all'egemonia culturale argentina, fino ad allora indiscussa, sul mondo editoriale in lingua spagnola. Marta Diaz ricorda le liste nere e le proibizioni per decreto di quel tempo, quando persino Malfalda, il personaggio di Quino, venne vietato, e scrittori come Rodolfo Walsh e Edoardo Galeano messi al bando. «Però abbiamo sempre cercato di andare avanti - dichiara Marta Diaz - In piena dittatura funzionò nella fiera un Parlamento della Cultura e nella sua storia non è mai stata inaugurata da un presidente non eletto costituzionalmente».

ORESTE PIVETTA

Di fronte all'annunciata defezione della Mondadori, ci si potrebbe chiedere che cosa perderà la Fiera del Libro di Torino e, con un po' di gusto per il paradosso, si potrebbe rispondere: niente. Ci si potrà magari inventare un problema di immagine intaccata, offesa, si potrà avvertire un problema economico perché lo stand Mondadori, sempre molto grande e sempre ben collocato nel luogo centrale del Lingotto, poteva rendere un buon affitto agli organizzatori. Ma per il resto: niente.

Nel senso cioè che Mondadori avrebbe «portato» a Torino esattamente quello che Mondadori presenta in qualsiasi libreria o cartolibreria di qualsiasi città o cittadina italiana, le sue novità, i suoi best seller, i suoi autori di successo. Mondadori non ha bisogno di altri banchi vendita e a Torino il visitatore, quello più accorto, il famoso e blandito lettore forte, non avrebbe scoperto nulla di nuovo e sicuramente non avrebbe ritrovato nulla di vecchio di scomparso di dimenticato.

Allora, perché lo scandalo? L'onore ferito, il patto tradito... Il salone di Torino è sempre stato

toccato da qualche rinuncia e non giova l'enfasi, nel bene e nel male. Anche le ragioni della Mondadori sarebbero da rispettare: fatti due conti, la casa editrice di Segrate avrà scoperto di aver poco da offrire e poco da guadagnare, molte spese di rappresentanza e di organizzazione, poche vendite e per di più nessuna in aggiunta a quelle che scendono lungo i canali tradizionali, nessun lettore conquistato perché chi fre-

Che i piccoli saloni (del libro) crescano Torino senza Mondadori? Non è un dramma

quenta Torino come qualsiasi altro salone e acquista, è già persona che ha qualche pratica di libri, a parte le scolaresche comandate che nella crisi della scuola e degli insegnanti e nel trionfo del video (tv o internet) credo abbiano via via smarrito ogni consuetudine con la vecchia povera carta stampata. Lo spiega e lo ripiega il direttore della Mondadori, Gian Arturo Ferrari, che snocciola come un dolente rosario, oltre Torino, i nomi di Mantova, Ferrara, Bologna, Strega, Campiello, Banca, e via dicendo, concludendo che tra tante feste si pensa poco ai giorni feriali, cioè a vendere (così che il mercato della libreria cala).

La vicenda presterebbe ai veri esperti l'occasione per molte riflessioni sullo stato e sul futuro del libro in Italia, dalla nascita alla vendita, aspetto questo assai trascurato dal bel saggio-racconto, citatissimo, di un editore di cultura americano, André Schiffrin, «Editoria senza editori», pubblicato da Bollati Boringhieri, già presentato su queste pagine, peraltro oggetto di un futuro dibattito proprio a Torino. L'editoria italiana è ancora sufficientemente arretrata, po-

co da supermercato e molto da amatori, e si può presentare nella sua ricca esuberante varietà, malgrado sia dimessa nei bilanci. La dominanza del best seller, denunciata da Schiffrin, negli Stati Uniti, non ha cancellato la cultura e lo stesso signor Mondadori (seguiamo la traccia di Schiffrin, che ama molto personalizzare, anche quando i suoi obiettivi sono i network più grandi al mondo), che vorrebbe pubblicare campioni da un milione di copie, aspira al fiore all'occhiello della buona letteratura e della buona saggistica, a rischio di poche migliaia di copie (se mai in Italia manca quella forte editoria universitaria, che è parte significativa della produzione americana).

I guai nascono appunto in libreria, il cui spazio vale oro e che lascia spazio dunque (o tende a lasciare) solo al libro che vende molto, cancellando il catalogo (persino il magazzino) e cancellando il piccolo editore che ha meno forza contrattuale e di promozione, comprimendo i tempi di esposizione. Cioè, brutalmente, il libro resta sugli scaffali finché vende, non sta ad aspettare il lettore forte di passaggio.

Questo spiega il valore dei saloni e delle fiere, dove i piccoli editori possono esporre in modo decente (a caro prezzo, comunque) davanti a un pubbli-

co cospicuo la loro produzione, non solo le ultime novità, riscoprendo il catalogo e il magazzino (anche i fondi di magazzino), finalmente incassando. Saloni e fiere sono la (piccolissima) fortuna di editori di poche forze e spesso di grande qualità e coraggio, editori di frontiera che hanno aperto sentieri e strade verso altri mondi letterari e altri orizzonti del pensiero. E li tengono aperti, sempre meno peraltro, ostacolati dalle regole del mercato, che chiedono quantità nel più breve tempo possibile.

Abbiamo finora detto di «saloni e fiere», perché dopo Torino (1988) altre imprese hanno preso corpo e soffrono oggi, dopo corte stagioni di entusiasmo: da Belgioioso a Palermo a Galassia Gutenberg di Napoli, queste ultime del Sud in parti diserte dai grandi editori del Nord.

Dispiace che nessuno si sia preso a cuore le difficoltà, sempre abbondanti, di queste rassegne che pure avevano il pregio di muovere le acque dove più sono stagnanti, per arretratezza economica e per povertà di mezzi (compresa la scarsità dei

punti vendita). Invece non una parola s'è ascoltata o letta, mentre qualcosa s'è scritto in merito alla possibile concorrenza di Milano che vorrebbe la sua esposizione libraria, video, informatica, eccetera eccetera (per spiegare il no di Mondadori)...

L'augurio è che Torino prosperi senza Mondadori, «una bella festa popolare prima che intellettuale, pane salame e zucchero filato in sintonia con le pagine scritte» (come l'ha ben definita senza moralismi missionari Gian Andrea Piccioli, direttore editoriale di Garzanti), che Milano abbia la sua fiera (come aveva una decina di anni fa, con specializzazione tecnico scientifica, per iniziativa

della allora di sinistra amministrazione provinciale), che qualche editore in più creda nel Sud e in Napoli, che mostre ed altro nascano là dove una società ne avverta l'esigenza e la possibilità, meglio in fondo nei piccoli centri che nei grandi, dove può essere più fertile per tutti il rapporto tra la gente, senza pretese di egemonia.

Tanto, per quanti sforzi si facciano, non si esce mai dalla provincia.





IL PUNTO

Valuta troppo debole? No, se Eurolandia cresce

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È difficile trovare un affiancato all'altro tanti motivi per l'ennesima caduta libera dell'euro: i dubbi dei banchieri centrali europei sulla Grecia, l'assenza di segnali di burrasca a Wall Street nel senso che l'estrema volatilità della Borsa americana non ha mai penalizzato il dollaro, l'aspettativa che a metà maggio la Federal Reserve aumenterà di nuovo i tassi di interesse. Per quanto possa dispiacere a qualcuno la crisi italiana non sembra aver dato la spinta finale all'indebolimento della valuta europea e questo per una ragione fondamentale: i margini di libertà che ha un paese - soprattutto come l'Italia - di definire gli obiettivi di politica economica e le condizioni «macroeconomiche» restano assai limitati. All'euro fa più male la confusione sulle politiche del cambio che alberga a Francoforte, con i banchieri europei che segnalano propensioni diverse sul valore della moneta, che non l'incertezza sul futuro politico italiano.

Deve impensare un euro che stia a 0,88 dollari? E deve impensierire undollaro a 2.130 lire? Sì e no. Certo fa molta impressione scoprire che in meno di un anno e mezzo di vita la moneta europea ha perso quasi il 24% rispetto alla quotazione iniziale sul dollaro. Non solo, se nel momento in cui

la Bce aumenta i tassi di interesse l'euro continua a indebolirsi significa che non esiste solo una generica pressione contro la valuta, esiste l'aspettativa che non sarà con un colpo di bacchetta magica che i capitali torneranno in Europa.

Un euro debole sul dollaro deve impensare seriamente nel momento in cui diventa un fattore che si rovescia negativamente sulla crescita dell'economia, un fattore di spinta dell'inflazione. In marzo la crescita dei prezzi è stata del 2,1% su base annuale, 0,1% sopra il limite fissato dalla Bce come riferimento standard di politica monetaria. Di conseguenza ha aumentato i tassi portandoli a 3,75%. Difficilmente ciò danneggerà in modo significativo la crescita dal momento che le condizioni monetarie restano complessivamente non restrittive. Siamo comunque ben lontani da una recrudescenza inflazionistica. Per quanto la maggior parte degli scambi degli 11 paesi dell'euro avvenga all'interno dell'area continentale, l'euro debole sul dollaro aiuta le esportazioni. Lo ripetono spesso e volentieri i francesi (tedeschi e italiani fanno a meno di dirlo, ma pensano la stessa cosa). Ecco il motivo per cui gli imprenditori europei non gridano allo scandalo per l'indebolimento della moneta. L'altro fattore che lenisce le tensioni è il petrolio attorno ai 25 dollari il barile: se i produttori dell'Opec avessero opposto un rifiuto ai diktat americani sul prezzo l'Europa si sarebbe trovata in seri guai. Ora, piaccia o no, deve ringraziare Clinton.

Il paradosso è che l'economia europea non è mai stata meglio. Secondo il Fondo Monetario l'anno prossimo doppiere addirittura il tasso di crescita degli Usa, nella seconda metà del 1999 è cresciuta del 4% e sembra che possa mantenere questo ritmo anche quest'anno. Come è possibile che a un'economia in crescita (è troppo presto per dire economia forte) corrisponda una moneta debole? Le risposte sono due. La prima riguarda gli Stati Uniti: fino a quando la prestazione dell'economia americana mantiene caratteri «asiatici» (6% negli ultimi tre trimestri), resiste a una politica monetaria sempre più restrittiva ormai da quasi un anno e a forti tensioni borsistiche, per l'euro non ci sarà storia.

Seconda risposta: dall'Europa continuano a fuggire capitali attratti da migliori rendimenti oltre Atlantico (dei titoli federali e delle azioni), ma una spinta l'hanno data anche quelle imprese europee che hanno guidato il recente movimento di fusioni e acquisizioni in terra americana, dalla Daimler alle ultime mosse della Siemens che ha annunciato l'acquisizione della Shared Medical System e del gigante bancario assicurativo olandese Ing che ha acquistato le assicurazioni Relia Star. In parte siamo al paradosso contrario: l'euro cade anche perché... le imprese europee fanno shopping.

Insomma, non è vero che, come dice l'economista americano Paul Krugman, siamo di fronte a «un verdetto sull'economia europea».

La moneta europea ancora in difficoltà nei confronti del dollaro
Sotto
Wim Duisenberg
Ansa

Euro, nuova Caporetto con il dollaro

Sotto quota 0,90, ma Bruxelles resta ottimista. La Grecia entra nell'Uem

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quando la notizia è arrivata, Christian Noyer, vicepresidente della Banca centrale europea, era già sull'auto che lo stava portando al Parlamento europeo. Bruxelles si stava svegliando nell'ennesima deprimente giornata di pioggia, proprio nello spirito giusto, insomma, per misurarsi con le nuove prodezze al ribasso della «sua» moneta. E l'euro ha provveduto subito: all'inizio degli scambi ha compiuto il gran passo ed è sceso sotto quota 0,90 dollari, sfondando con disinvoltura quella che era stata considerata una diga psicologicamente invalicabile, oltre la quale, a detta degli analisti, sarebbe venuta meno ogni interpretazione logica, anche la più arguziosa, sui rapporti tra l'economia americana, che tira alla grande, e quella europea che fa fatica a starle dietro ma va comunque troppo bene per spiegare le propensioni al suicidio della propria valuta. Poco dopo mezzogiorno avrebbe toccato il suo minimo (storico, va da sé) sfondando in discesa, a

0,889, anche l'altro argine psicologico che in tutta fretta era stato edificato dopo la Caporetto mattutina, cioè 0,89, per poi risalire un poco e continuare fino a sera la sua fatale altalena sul filo dell'impossibile.

A quel punto, ci si sarebbe aspettati che l'uomo della Bce, accusato il colpo, cambiasse le carte che aveva preparato per il suo intervento di fronte alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo e le purgasse del forte ottimismo che vi circolava. Errore. Il discorso di Noyer è rimasto quel che era e in commissione non c'è stato neppure un sospiro di dissenso quando il vice di Duisenberg ha rinnovato la «fiducia», sua e del suo capo, «nella prossima ripresa dell'euro».

Ieri è stata anche la giornata dei paradossi. Il primo è arrivato da Londra dove, ancorché la Gran Bretagna com'è arcinoto se ne stia fuori e non abbia proprio in questo momento alcun motivo per dispiacersene, l'euro è stato adottato come moneta di riferimento della megaborsa europea che nasce dalla fusione con la piazza di Francofor-

VIA LIBERA
DI PRODI
Atene
12° partner
monetario
Restano fuori
Svezia
e Danimarca



te (e senti) con l'intesa degli operatori del Nasdaq per creare un «mercato paneuropeo puntato sulla crescita». Nessuna delle spiegazioni «tecniche» fornite dai promotori britannici della nuova Superborsa per tranquillizzare i piccoli investitori di casa loro può nascondere la circostanza che comunque, d'ora in poi, l'euro ha uno statuto ufficiale anche sulla piazza finanziaria che gli era più ostile. Ora non potranno più gioire ogni volta che, insieme con il dollaro, l'odiata «moneta di Bruxelles» soccombe nel cambio con la sterlina (ieri a 0,5705).

Un altro paradosso è maturato, sempre ieri, tra Atene e Bruxelles ed è stata la conclusione, per certi versi sorprendentemente rapida, della lunga marcia di avvicinamento della Grecia all'euro. I pareri positivi diffusi, con accenti molto elogiativi per il governo di Costas Simitis, dalla Commissione e un poco più misurati, dal board della Bce danno conto dell'impegno con cui Atene ha perseguito l'obiettivo di entrare nel club della moneta unica. Testimonianza ulteriore dell'appeal che essa conti-

nuare? Noyer, ieri, pur in tutto il suo ottimismo che lo ha portato a ribadire, come per altro vanno facendo il commissario alle questioni monetarie Pedro Solbes e i ministri competenti dei vari governi, che «il potenziale di apprezzamento dell'euro si materializzerà ben presto», giacché «il suo valore attuale non riflette la buona tenuta dell'economia», ha ammesso che i primi problemi cominciano ad affacciarsi. Finito il tempo in cui si strizzava l'occhio ai vantaggi per l'esportazione, l'uomo di Francoforte riconosce adesso che a questo livello di cambio con il dollaro si rischiano ingovernabili effetti di pressione sui prezzi all'importazione e, quindi, di ripresa dell'inflazione. È il timore che ha portato alla recente decisione della Bce di aumentare i tassi, ciò che era necessario, ha spiegato Noyer, per evitare di dover intervenire più tardi in presenza di «una fiammata inflazionistica». Una volta si è fatto, forse si potrà ripetere, ma alzare i tassi più di tanto non si può, se non si vuole compromettere la ripresa e perdere l'aggancio con la crescita Usa.

Comunque, a parte le ombre proiettate dalle esitazioni, dalle opposizioni e dai «non possumus» dei tre paesi che restano fuori, il clima di fiducia nei confronti dell'euro è ancora molto forte. Il problema è: quanto potrebbe resistere se le quotazioni dovessero continuare? Noyer, ieri, pur in tutto il suo ottimismo che lo ha portato a ribadire, come per altro vanno facendo il commissario alle questioni monetarie Pedro Solbes e i ministri competenti dei vari governi, che «il potenziale di apprezzamento dell'euro si materializzerà ben presto», giacché «il suo valore attuale non riflette la buona tenuta dell'economia», ha ammesso che i primi problemi cominciano ad affacciarsi. Finito il tempo in cui si strizzava l'occhio ai vantaggi per l'esportazione, l'uomo di Francoforte riconosce adesso che a questo livello di cambio con il dollaro si rischiano ingovernabili effetti di pressione sui prezzi all'importazione e, quindi, di ripresa dell'inflazione. È il timore che ha portato alla recente decisione della Bce di aumentare i tassi, ciò che era necessario, ha spiegato Noyer, per evitare di dover intervenire più tardi in presenza di «una fiammata inflazionistica». Una volta si è fatto, forse si potrà ripetere, ma alzare i tassi più di tanto non si può, se non si vuole compromettere la ripresa e perdere l'aggancio con la crescita Usa.

Comunque, a parte le ombre proiettate dalle esitazioni, dalle opposizioni e dai «non possumus» dei tre paesi che restano fuori, il clima di fiducia nei confronti dell'euro è ancora molto forte. Il problema è: quanto potrebbe resistere se le quotazioni dovessero continuare? Noyer, ieri, pur in tutto il suo ottimismo che lo ha portato a ribadire, come per altro vanno facendo il commissario alle questioni monetarie Pedro Solbes e i ministri competenti dei vari governi, che «il potenziale di apprezzamento dell'euro si materializzerà ben presto», giacché «il suo valore attuale non riflette la buona tenuta dell'economia», ha ammesso che i primi problemi cominciano ad affacciarsi. Finito il tempo in cui si strizzava l'occhio ai vantaggi per l'esportazione, l'uomo di Francoforte riconosce adesso che a questo livello di cambio con il dollaro si rischiano ingovernabili effetti di pressione sui prezzi all'importazione e, quindi, di ripresa dell'inflazione. È il timore che ha portato alla recente decisione della Bce di aumentare i tassi, ciò che era necessario, ha spiegato Noyer, per evitare di dover intervenire più tardi in presenza di «una fiammata inflazionistica». Una volta si è fatto, forse si potrà ripetere, ma alzare i tassi più di tanto non si può, se non si vuole compromettere la ripresa e perdere l'aggancio con la crescita Usa.

IL CASO

Deaglio: «Dall'Asia alla moneta unica, tutti gli errori degli economisti»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Primo, diffidare delle previsioni degli economisti: almeno per quanto riguarda questa fase di transizione le hanno sbagliate tutte. Parola di economista. A parte qualche aspetto colorito, è ricco soprattutto di riflessioni basate sui dati degli ultimi anni, il quinto rapporto sull'economia globale e l'Italia curato (e illustrato ieri) dal professor Mario Deaglio, e che quest'anno si intitola «Un capitalismo bello e pericoloso». Bello perché «in un'ottica globale si registra un miglioramento deciso e diffuso del reddito e del benessere di gran parte degli

abitanti del pianeta (oltre 10 anni di speranza di vita alla nascita guadagnati dalla popolazione mondiale nell'ultimo ventennio)», come spiega lo stesso autore dello studio, e pericoloso «perché questa crescita sta creando forti tensioni di ogni tipo, aumenti di divari, crea di fatto concentrazioni di potere economico con il rischio di brusche chiusure monopolistiche, diventa sotto vari aspetti più fragile e vulnerabile».

Dopo aver onestamente osservato che gli economisti hanno sbagliato almeno cinque grandi previsioni nel corso del 1999 («la crisi asiatica è durata meno del previsto, l'economia americana non ha rallentato ma addi-

rittura accelerato, l'euro non ha retto il cambio con il dollaro, l'economia giapponese è ripartita e si è riannata senza preavviso, il prezzo del greggio è salito oltre ogni aspettativa»), il docente di Economia internazionale dell'università di Torino spiega che «questi errori sono tipici delle epoche di forte transizione tecnologica». E, con la sua ricerca, prova a spiegare la crescita dell'economia a stelle e strisce, legata ai forti rialzi azionari, che a loro volta spingono in alto consumi e investimenti (che portano più profitti e più soldi anche in Borsa), maggiori esportazioni verso Asia e America latina dove però - ecco i primi esiti contraddittori di questa catena - hanno origine

una ripresa della crescita e il ripianamento progressivo dei debiti dei paesi di queste aree, sia un aumento al limite della sostenibilità del deficit estero americano. Conseguenza ulteriore e visibile di questa catena è l'aumento della domanda (e dei prezzi) di combustibili e di materia prime, quindi l'inflazione.

È l'Italia? «Non deve e non può imitare il modello Usa - spiega Deaglio - perché la base demografica è completamente differente, deve cercare una terza via», ma nonostante tutto anche il nostro capitalismo sembra in fase di rinnovamento: «Il caso Telecom, insegna che non ci sono più cittadelle imprendibili e il matrimonio Genera-

li-Ina mostra una strategia dal respiro mondiale da parte di una nostra azienda», sottolinea l'economista torinese. Ma poiché la demografia è sempre al centro delle analisi di Deaglio, ecco un nodo tutto italiano (ma che presto interesserà altri paesi e, drammaticamente, la Cina «che diventerà vecchia prima di diventare ricca»): le pensioni. «E proprio sul problema delle pensioni che sono caduti il primo governo Amato e quello di Berlusconi e d'Alema; l'Italia è il paese più vecchio, e questo conduce a una spesa sociale tutta concentrata sulle pensioni (il 65%, rispetto a una media europea del 45%), che va a scapito di famiglia, occupazione e abitazione».

Borse, Londra «si fonde» con Francoforte

E nel 2001 confluirà anche Milano. Tonfo a Wall Street: - 2,3%

MICHELE URBANO

MILANO Una superborsa europea. Che nasce dalla fusione (al 50%) tra quella di Londra e quella di Francoforte. Che è destinata ad allargarsi a Milano e a Madrid magari già con il 2001. E non solo. Un ponte è stato lanciato anche oltre l'Atlantico. Verso Wall Street. E infatti, ieri, nel dare notizia della «fusione aperta» Londra e Francoforte hanno annunciato anche la sigla di un memorandum d'intesa con il Nasdaq per la costituzione di una «piazza» paneuropea ad alto potenziale di crescita.

Il lancio della «maxi borsa» in verità è venuto a cadere in un giorno non proprio esaltante per i mercati finanziari. Né europei - con la Caporetto dell'Euro - né americani. I

primi, dopo l'exploit di martedì, ieri sono tutti scesi: Londra -2,96%; Francoforte - 2,37%; Parigi -1,93; Milano -1,89%. Il motivo? Il solito: il Nasdaq. Si sa, a New York c'è elettricità. E ieri mattina è bastato l'annuncio del produttore di software Novell di utili trimestrali di gran lunga inferiori alle attese per scatenare un'autentica fuga dai titoli tecnologici, coinvolgendo infine quelli della «old economy». Infatti è finita con un tonfo: -2,3% e anche il Nasdaq, pur recuperando in chiusura, ha lasciato sul campo 78,15 punti (-2,06%).

Nessuno è stato risparmiato. Se non, curiosamente, Microsoft, del resto già dimagrita parecchio. Notizie, c'è da dire, che non hanno preoccupato più di tanto i protagonisti di quella che è una specie di rivoluzione copernicana per i mercati

finanziari del pianeta. Appunto, quella «iX» (International Exchange) che nasce dalla fusione di Francoforte e Londra. E «aperta» a Milano e Madrid. L'amministratore delegato sarà uno svizzero 51enne, Werner Seifert, che dall'agosto 1993 occupava la carica di presidente della Deutsche Borse Ag di Francoforte. Presidente sarà, invece, Don Cruickshank, attuale presidente della Borsa londinese. Il matrimonio tra le due borse è stato preceduto da meticolose trattative. Che ha impegnato per mesi il top management. Con il seguente risultato: la contrattazione delle blue-chip avverrà a Londra mentre quelle delle società hi-tech a Francoforte. E la direzione centrale? A Londra. Gli inglesi non avevano nessuna intenzione di perdere, neppure simbolicamente - dopo 300 anni dalla fondazione della «loro» borsa - il primato di capitale

finanziaria. Ovvio, sarà la numero uno in Europa per volume di scambi (con una quota di circa il 53%) e attraverso il mercato dei «future» Eurex, il primo su scala mondiale nel settore dei derivati. Nessun dubbio sulle prospettive. «È un accordo aperto; aperto specialmente ad altre borse», ha dichiarato il neo-presidente. Sottolineatura non casuale. Milano e Madrid, infatti, hanno già firmato un memorandum di intesa per aderire ad «iX». E ieri a Londra era l'amministratore delegato di Piazza Affari, Massimo Capuano, che pure con cautela a illustrato l'accordo di massima - licenziato dalla Borsa Spa - finalizzato «a concretizzare modalità termini e tempistiche che consentano alla Borsa Italiana di partecipare a iX». I tempi? «Sicuramente l'inizio dell'anno prossimo è un buon orizzonte», ha commentato. La morale in soldoni?



La Borsa valori di Francoforte

Ansa

Secondo i dati aggiornati a fine marzo Londra e Francoforte, insieme, valgono 4.299 miliardi di dollari, Milano 789 e Madrid 441. Quindi, unite formerebbero, il terzo gigante al mondo, con una capitalizzazione di 5.529 miliardi di dollari, superando Tokyo (4.466 miliardi) e dietro solo ai due mercati di New York: quello generale, il Nyse, pri-

mo assoluto con 11.244 miliardi e quello dei titoli tecnologici, il Nasdaq con 6.252 miliardi. Sia chiaro, nessun ostacolo alla sua nascita. L'antitrust europeo - ha spiegato la portavoce del Commissario Ue alla Concorrenza, l'italiano Mario Monti - non ha niente da valutare per il semplice motivo che il volume d'affari di Londra e Francoforte non

raggiunge la soglia sufficiente per far scattare l'esame. Strada in discesa, dunque e felicitazioni a denti stretti dalla Borsa di Parigi che assieme a Amsterdam e Bruxelles da marzo fa parte di Euronext, un mercato che di fatto si troverà in concorrenza con «iX». Che nascendo mette la parola fine al progetto di creare una Borsa paneuropea che in origine avrebbe dovuto comprendere Amsterdam, Bruxelles, Francoforte, Milano, Londra, Madrid, Parigi e Zurigo. Già, ma che fine farà la Borsa italiana? Risposta di Capuano: «Entrerà a far parte di «iX» attraverso una fusione vera e propria, ma Piazza Affari non scomparirà».

Nel nuovo mercato confluiranno le trenta «blue chip», i titoli ad alto potenziale di crescita e i prodotti derivati italiani. Tutto il resto - innanzitutto le società a media capitalizzazione - rimarrà a Piazza Affari.



◆ *L'eretico del Labour potrebbe essere eletto al primo turno Lontani gli altri candidati*

◆ *Per il premier inglese non sono escluse cattive notizie anche dal restante voto amministrativo*

Londra, Ken «il rosso» il sindaco annunciato Blair teme la sconfitta e scrive ai londinesi

ALFIO BERNABEI

LONDRA È una novità assoluta per milioni di londinesi. Oggi vanno alle urne per scegliere il loro sindaco. Londra non ha mai avuto un rappresentante eletto direttamente dalla popolazione.

La scelta avrà ripercussioni sul piano nazionale e sul governo. Il premier Tony Blair ha due motivi diametralmente opposti di sentirsi nervoso: da una parte un evento felice, la nascita di un figlio che non dovrebbe tardare. La moglie Cherie è al termine del periodo di gravidanza. Dall'altra la calamità di un «mostro» che Londra vuole assolutamente paritorre contro il suo volere: un sindaco chiamato Ken Livingstone detto «il rosso». Per la cittadinanza è l'adorato giullare che sfida il re, il candidato postmoderno che interpreta l'agglomerato di aspirazioni e bisogni non sempre recepiti dalla macchina del partito. È stato espulso dal Labour di cui è deputato a Westminster perché ha insistito a candidarsi contro il volere di Blair che voleva puntare tutto sul suo fedele ex ministro alla Sanità Frank Dobson.

Leri Blair, preoccupato anche delle previsioni di un brutto esito del voto amministrativo di oggi in altre parti del Paese, ha mandato una lettera agli elettori per dire «please, please, please, votate per Dobson, ci sono dubbi sull'onestà di Ken». Ma perfino noti esponenti laburisti hanno ignorato le pressioni

Il candidato alla poltrona di sindaco di Londra Ken Livingstone J. Evans Reuters

LA CITTA

Strozzata dal traffico, metropoli proibita per chi ha pochi soldi

LONDRA La capitale del Regno Unito ha oggi una popolazione di 6.100.000 abitanti che vivono in 32 distretti in quella che viene chiamata la Greater London (grande Londra).

Cinque distretti sono nella lista delle zone più povere del Regno Unito. Tra questi c'è anche Islington dove aveva la casa Tony Blair. È un tipico esempio di divisione sociale, con una parte «bene» e una zona povera con caseggiati dilapidati e centinaia di negozi chiusi.

Lo squilibrio tra quartieri ricchi e quelli poveri è evidenziato dalle percentuali di persone che ricevono sussidi: 4% nel quartiere di Richmond, 20% in Towers Hamlets. A differenza di Parigi, New York e Tokio Londra non ha autostrade che attraversano il centro. Gli ingorghi di traffico sono così intensi che regolarmente tutto si paralizza con conseguenze per l'ambiente e la salute dei cittadini. Nel 1985 il tempo medio impiegato per raggiungere il lavoro era di 32 minuti. Nel 1996 era di 55 minuti. I calcoli indicano che tra dieci anni, se non ci saranno provvedimenti, la velocità delle auto sarà inferiore a quelle delle carrozze di cent'anni fa.

Ogni giorno ci sono circa 21 milioni di spostamenti tra la gente di Londra che va e viene, esce o rincasa. Il 49% di questi

spostamenti avviene in auto e il 24% con l'utilizzo di trasporti pubblici. Il costo di un biglietto della metropolitana va da un minimo di 2000 lire per una due fermate a 12.000 lire fino al capolinea. Il biglietto medio costa 5.500 lire. È il metrò più caro del mondo.

La puntualità dei treni del metrò è dell'85% contro l'87,5 a Parigi e il 90% a Tokio. A New York è dell'80%. Ogni giorno tra le 7 e le 10 di sera entra nel pieno centro di Londra più di un milione di persone. Due milioni e mezzo di pendolari usa il metrò per andare al lavoro. Gli impiegati che lavorano nel centro urbano sono 3.349.000. Ventimilioni di persone vivono nel raggio periferico di un'ora e mezzo di distanza da Londra.

Londra è probabilmente la città più cosmopolita del mondo. Ci sono 33 comunità nazionali rappresentate (di persone nate fuori dal Regno Unito) e le lingue parlate sono 193. Gli italiani iscritti all'Aire sono circa 100.000. I neri costi-

tuiscono il 27% della popolazione. Il 47% dei disoccupati appartiene a gruppi di minoranze etniche.

Un piatto di pasta in un ristorante costa intorno alle 18.000 lire. Una pizza prefatta 25.000. Un pranzo in un ristorante si aggira sulle 60.000 a testa. Londra è una delle città più care del mondo. Lo scorso anno ci sono stati mezzo milione di turisti in meno nei luoghi più tipici dove si deve pagare per entrare. Nel 1988 una sterlina valeva 2.200 lire, oggi il valore è salito a 3000-3100 lire per cui una visita a Londra viene a costare quasi un

Fiato sospeso anche per i 25 consiglieri

LONDRA Come e per chi si vota. Può votare chiunque è iscritto nel registro elettorale come residente di uno dei 32 distretti della capitale. Non c'è bisogno né di passaporto, né di carta di identità (che del resto gli inglesi non hanno). Tre settimane fa ogni elettore ha ricevuto per posta un opuscolo di 32 pagine con le istruzioni sulle modalità del voto e i nomi di tutti i candidati al posto di sindaco. Ad ogni candidato sono state concesse due pagine di spazio per includere il proprio manifesto, una foto e una breve biografia. I seggi aprono stamattina alle 7. All'arrivo si ricevono due schede. La prima, di color bianco, contiene i nomi degli undici candidati al posto di sindaco. L'elettore farà una croce su una prima e seconda preferenza (facoltativa). L'altra scheda, gialla, porta i nomi dei candidati ai 25 posti dell'assemblea. In questo caso l'elettore potrà marcare solo una scelta. La conta comincia dopo la chiusura dei seggi alle 21. Se un candidato avrà ottenuto più del 50% di voti sarà automaticamente eletto sindaco. Altrimenti rimarranno in lizza solamente i due che hanno ottenuto il massimo dei voti e si terrà conto delle seconde preferenze espresse dagli elettori.

terzo di più rispetto a quindici anni fa. Come popolazione Londra è spesso paragonata a New York (7.300.000). Le statistiche annuali dimostrano però che alcuni aspetti della criminalità sono più accentuati a Londra, come per esempio gli stupri (2.262 a Londra, 2.157 a New York) e i furti nelle case (78.000 a Londra e 54.000 a New York). Dallo scorso aprile c'è stato un aumento del 36% in scippi e furti nelle strade, del 19% in atti di aggressione in pubblico e del 30% negli omicidi.

A.B.



dall'alto. L'usanza vuole che chi sostiene un candidato metta la sua foto affissa alla finestra di casa, ma un giornalista in perlustrazione ha fatto un elenco di famose finestre laburiste senza nessun poster di Dobson. Blair ha anche cercato di collegare Livingstone con gli «idioti» che hanno causato incidenti nella manifestazione «anticapitalista» di lunedì. C'è poi stata la strana defezione dal campo di Livingstone di un addetto alla sua campagna elettorale. Un certo Mark Goddard che s'era offerto di lavorare gratis per aiutare Living-

stone alla vigilia del voto è andato dai giornali conservatori per denunciare Ken come un bugiardo opportunista. «Non l'ho mai conosciuto», ha detto Livingstone prima di scappare dal suo ufficio stretto tra un caffè italiano e un negozio di biciclette.

Nelle ultime battute «il rosso» ha tirato fuori la carta che Blair e il New Labour giudicherebbero suicida, ma che nelle sue mani potrebbe risultare vincente. Ha detto che Londra deve sostenere la campagna per far entrare il Regno Unito nella moneta unica. S'è poi

permeso di criticare il cancelliere dello scacchiere e ministro delle finanze Gordon Brown. Quest'ultimo sta per mettere nel forzare un'immensa somma proveniente dalla vendita delle lunghezze d'onda per i cellulari. Livingstone gli ha detto di non riciclare la somma a vantaggio delle banche, ma di investirla per salvare migliaia di posti di lavoro nelle fabbriche automobilistiche come la Rover vicino a Birmingham e la Ford vicino a Londra. Sono le tipiche «scappate» che irritano Downing Street tanto più che Livingstone s'è fatto la reputazione

di uno che sa prefigurare importanti sviluppi con anni di anticipo sulla macchina governativa.

Non esiste nessun altro uomo politico che sia stato coperto di tanti insulti come lo è stato Livingstone in queste ultime tre settimane. È stato dipinto come metà mosca e metà scorpione basando l'idea sui repellenti mostriciattoli nei dipinti di Hieronimus Bosh. Tutte le testate conservatrici, incluse quelle di Rupert Murdoch gli hanno sputato addosso. I sondaggi continuano a dargli preferenze tra il 45% e il 52%. Se doves-

se superare il 50% sarebbe automaticamente sindaco senza neppure dover ricorrere all'accumulo del secondo voto preferenziale che ogni elettore ha il diritto di esprimere sulla scheda. Frank «Dobbo» Dobson rischia l'oblio. Tra gli undici candidati al posto di sindaco ci sono Maurice Ben Nathan del Partito pro-autisti e negozianti, Ram Gidomal dell'Alleanza dei popoli cristiani e Ashwinkumar Tanna, «indipendente apolitico». C'è molto interesse per il candidato dei Verdi Paul Johnson. In caso di vittoria Livingstone potrebbe

scegliere un Verde come vicesindaco. A causa del sistema maggioritario semplice i Verdi non si sono mai trovati rappresentati nella politica del paese né in parlamento pur avendo ottenuto in un'occasione il 12% dei voti alle elezioni generali.

Tra i candidati a sindaco c'è anche un rappresentante del British National Party, il partito di estrema destra neo-nazista. Chiiede che vengano chiuse le porte agli immigrati che cercano asilo e a quelli «dell'Europa dell'Est che ci portano via il lavoro».

Lockerbie, torna la pista siriano-palestinese

Gli avvocati tirano in causa al processo il Fronte popolare. Mandante, Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La «pista siriana» si materializza all'apertura del processo sulla strage di Lockerbie. Non perde tempo William Taylor, avvocato della difesa, e chiarisce subito la strategia che adotterà nel dibattimento. Una strategia d'attacco. Cercherà di dimostrare che il masacro di Lockerbie ha altri e diversi possibili esecutori e mandanti: il «Fronte popolare per la Liberazione della Palestina-Comando generale» di Ahmed Jibril, gruppo nemico di Yasser Arafat e sostenuto da Damasco, che era apparso fin dall'inizio delle indagini fra i sospetti, e il meno noto Fronte popolare palestinese.

Un nome, in particolare, è nel mirino della difesa: quello di Mohamed Abu Talb, che sconta l'ergastolo in Svezia per reati di terrorismo e indicato tra i testimoni citati dall'accusa. L'obiettivo è chiaro: puntare su altri mandanti, la Siria innanzitutto o l'Iran (come rappresaglia per l'abbattimento di un aereo iraniano da parte della nave da guerra «Vincennes» sei mesi prima di Lockerbie) e scagionare i due imputati: la loro assoluzione riabiliterebbe completamente Muammar Gheddafi, il vero imputato-ombra a Camp Zeist.

Politica e giustizia, tragedie personali e scenari da fantapolitica s'intrecciano indissolubilmente

nell'austera aula di tribunale. E così sin dalle prime battute il processo aperti ieri a Camp Zeist - una ex base militare americana a 12 chilometri da Utrecht trasformata a tutti gli effetti in un tribunale scozzese - ha acceso i riflettori sull'intricata galassia del terrorismo internazionale. Un puzzle in cui è arduo per chiunque sistemare le tessere al posto giusto e ricostruire la verità. Una cosa, però, appare chiara sin dalle prime battute del processo: non sarà facile per Colin Boyd, che guida il team dell'accusa, inchiodare al di là di ogni ragionevole dubbio i due imputati: Abdel Basset Al-Megrahi ed Al-Amin Khalifa Fahima, 48 e 44 anni, ex-impiegati della Libyan Airlines a Malta. Oltre mille testimoni dovranno supportare lo scenario ricostruito dall'inchiesta: i due agenti dei servizi libici pianificarono l'attentato e fabbricarono la micidiale bomba al Semtex, nascosta in una valigia spedita senza accompagnatori da Malta a Francoforte e poi a Heathrow, sul volo 103 della Pan Am.

Sono le 10.35 quando si alza il sipario su un dibattito atteso da oltre 11 anni, voluto fortemente dai governi americano e britannico e dai parenti delle vittime. I due imputati si presentano all'appuntamento che segnerà comunemente il resto della loro vita vestiti alla libica, tutti in bianco, con gli occhi neri e rosso scuro e copricapi tradi-

zionali. Separati dal pubblico da una barriera di vetro antiproiettili, seduti fra due poliziotti scozzesi, non mostrano segni di nervosismo. Impassibili, indossano le cuffie con la traduzione in arabo e ascoltano, quasi indifferenti, per 21 minuti l'atto di incriminazione nei loro confronti, spiccato nel 1991. Tre i capi d'imputazione: complotto per uccidere, omicidio e violazione della legge sulla sicurezza aerea del 1982. Chi si attendeva clamorose rivelazioni dai due libici resta deluso: con voce ferma, Abdel Basset Al-Megrahi ed Al-Amin Khalifa Fahima si dichiarano «non colpevoli». Ad ascoltarli, in un silenzio carico di tensione, sono una quarantina di parenti delle vittime giunti da Usa e Inghilterra. Per loro non ci sono dubbi: quei due sono i sicari, il loro mandante è il «tiranno di Tripoli». Un signore dai capelli bianchi mostra la foto della figlia, una delle 270 vittime dell'attentato. È la foto di una ragazza sorridente, bionda, dagli occhi azzurri. Una ragazza, come lo è Khaled, figlio quindicenne di Al-Megrahi. Khaled siede fianco a fianco dell'anziano signore che non riesce a trattenere le lacrime al ricordo del «mio angelo che non c'è più». Con un sorriso timido, Khaled non toglie nemmeno per un istante il suo sguardo dal padre alla sbarra, accusato di uno dei più feroci atti di terrorismo mai compiuti.



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Il pulman con gli ostaggi bloccato su un piazzale dell'autostrada Higashi Hiroshima

GIAPPONE

Pulman dirottato Morta una donna

TOKYO La polizia giapponese ha liberato gli ostaggi tenuti prigionieri in un bus dirottato da un diciassettenne armato di coltello alla periferia di Hiroshima. Le immagini trasmesse in diretta dalle emittenti televisive giapponesi, hanno mostrato l'intervento della polizia che, facendo uso di gas lacrimogeni, è riuscita a entrare nel bus dai finestrini facendo uscire la decina di ostaggi, prigionieri da oltre 15 ore.

Il giovane aveva sequestrato il bus con 20 persone a bordo in un'area di servizio di un'autostrada fuori Hiroshima. Dopo cinque ore aveva fatto scendere quattro uomini, uno dei quali ferito, quindi, dopo essere stato bloccato dalla polizia, aveva rilasciato altre tre donne, una delle quali è morta in seguito alle ferite riportate. Altri passeggeri, in preda al terrore, quando il bus si è fermato si sono gettati dai finestrini e hanno riportato ferite gravi. Il giovane in passato ha sofferto di problemi mentali. È stato arrestato dalla polizia. I passeggeri liberati stanno bene, tra loro anche la bambina di sei anni, contro la quale il ragazzo teneva puntato un coltello della lunghezza di 40 centimetri. Circa 20 poliziotti sono intervenuti per bloccare il giovane. Il diciassettenne aveva dirottato il bus della società Nishi Nippon Railroad dopo la partenza da Saga, nel nord dell'isola di Kyushu. Il dirottamento è stato ripreso in diretta dalle principali emittenti televisive giapponesi, che hanno interrotto la normale programmazione per seguire l'evento.





LA SCHEDA

In quelle prigioni le rivolte dei leader storici delle Br

In Sardegna ci sono 12 istituti di reclusione - ai quali va aggiunto il carcere minorile di Quartucciu-Cagliari - e tre di questi (Badu e carros di Nuoro, San Sebastiano di Sassari e Buoncammino di Cagliari) sono inseriti nel circuito ad alto indice di vigilanza. Vi sono poi tre colonie penali all'aperto (Isili, Mamone e Is Arenas), dove di giorno i reclusi lavorano all'esterno (in genere in attività di coltivazione, macellazione e produzione di formaggi). Gli agenti di polizia penitenziaria sono 1.400, di cui un centinaio donne, mentre i detenuti sono circa 1.700 (una cinquantina reclusi). Dopo la chiusura del penitenziario dell'Asinara (con la trasformazione dell'isola in parco), i detenuti più pericolosi sono rinchiusi a Nuoro, una piccola parte, a Sassari e Cagliari. Il penitenziario di Nuoro e il supercarcere dell'Asinara (trasformati negli anni del terrorismo in carceri di massima sicurezza) sono stati negli anni '70 al centro di violente rivolte capeggiate da alcuni dei leader storici della Brigate rosse. Il carcere di San Sebastiano, da cui è partita l'inchiesta sfociata ieri negli oltre 80 ordini di custodia cautelare, si trova al centro della città e questa collocazione è una delle ragioni che lo facevano ritenere a prova di evasione. Questo fino all'11 settembre del 1966, allorché Graziano Mesina consolidò la sua fama di Primula rossa, scavalcando, durante l'ora d'aria, il muro di cinta laterale e facendo perdere le sue tracce nelle vigne del centro storico. Con lui c'era il suo braccio destro, l'ex-leonario Miguel Atienza, che pochi mesi dopo, nel giugno '67, venne trovato morto dopo un conflitto a fuoco di otto ore nel Supramonte tra Mesina e alcune pattuglie di «baschi blu» (le truppe speciali inviate nell'Isola proprio per stanarlo). Nello scontro morirono anche due agenti. Due mesi dopo, nell'agosto '67, il cerchio sembrò stringersi intorno al «Re del Supramonte», intercettato ad Orgosolo, il suo paese, dove si era recato per trovare una ragazza di cui era innamorato. Mesina riuscì, però, ancora una volta a rompere l'accerchiamento, lanciando alcune bombe a mano. La sua latitanza si concluse il 26 marzo '68, ad un posto di blocco vicino a Orgosolo.

Il provveditore regionale degli istituti penitenziari Giuseppe Della Vecchia. In alto il carcere di Sassari. Rosas/Ansa

Detenuti pestati in carcere In manette direttori e agenti «Retata» in Sardegna: 82 arresti eccellenti

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Una protesta più clamorosa di altre, in uno dei carceri più duri d'Italia, sfociata in un pestaggio che non poteva rimanere nascosto. E così ieri mattina il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Sassari ha emesso 82 ordini di custodia cautelare, su richiesta del procuratore della Repubblica nei confronti di diversi direttori e agenti di polizia penitenziaria delle carceri sarde.

Le ipotesi di reato sono violenza privata, lesioni e abusi d'ufficio. Tra le persone colpite dal provvedimento restrittivo vi sono il provveditore regionale degli Istituti penitenziari Giuseppe Della Vecchia, arrestato a Benevento e il ricoverato in ospedale per un infarto, e la direttrice, trasferita da alcuni giorni, dello stesso carcere di Sassari, Maria Cristina Di Marzio.

L'inchiesta è partita dalla denuncia, fatta da familiari e reclusi, di un pestaggio avvenuto il 3 aprile nel carcere San Sebastiano di Sassari durante il trasferimento di un gruppo di detenuti, che alcuni giorni prima avevano inscenato una manifestazione di protesta. Sulla vicenda era stata aperta anche un'inchiesta dal ministero della Giustizia, con l'invio di un ispettore che aveva interrogato agenti e detenuti, disponendo per alcuni di questi una serie di controlli medici.

Gli accertamenti della Procura si sono poi estesi a quasi tutti gli istituti di pena della Sardegna e, in particolare, alle tradizioni e trasferimenti dei detenuti.

La svolta decisiva all'inchiesta è arrivata quasi per caso. Ai forse e ai sì dice si sono sostituiti elementi più concreti quando un detenuto in attesa di giudizio trasferito a Oristano, pur scortato dagli agenti di polizia penitenziaria è riuscito a far avere al suo legale un biglietto in cui si raccontavano le sevizie e i maltrattamenti. Il penalista ha subito consegnato lo scritto al procuratore della Repubblica Giuseppe Porqueddu, che l'ha girato al sostituto Gianni Caria. Il magistrato in due giorni ha visitato tutti i carceri dove i detenuti trasferiti

da San Sebastiano erano stati condotti.

I reclusi malmenati avrebbero rivelato i gravissimi episodi vissuti a San Sebastiano e che sarebbero stati rafforzati anche da qualche mezza ammissione degli operatori della struttura sassarese che non avrebbe partecipato alla violenta ispezione che ha preceduto lo «sfollamento» del carcere. «Giuro sui miei figli - c'era scritto nel biglietto - che non meritavo un trattamento di questo genere. Ho un trauma cranico, un polso spaccato e sono coperto da lividi. Scrivo questa lettera durante il trasferimento da Oristano verso Sassari dove devo essere processato. Avvocato, faccia di tutto per togliermi da quest'incubo, perché non ce la faccio più e temo per la mia vita. A mia moglie chiedo di divulgare questa notizia perché arrivi anche al Papa».

Le persone arrestate sono 21, mentre per 60 (in gran parte agenti di polizia penitenziaria) sono stati concessi gli arresti domiciliari. Tra gli arrestati vi è l'ispettore Andrea Tomassi, fino a pochi giorni fa comandante temporaneo degli agenti a Sassari. I presunti pestaggi nel carcere di San Sebastiano erano stati denunciati dai familiari dei detenuti. Una delegazione aveva anche incontrato l'allora ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto. I familiari avevano effettuato due manifestazioni di protesta davanti al carcere compresa una fiaccolata notturna. In seguito alle denunce dei familiari, la Procura aveva aperto un'inchiesta affidata ai carabinieri, che ieri hanno eseguito gli arresti.

La decisione della magistratura di aprire una inchiesta non era stata accolta positivamente dagli agenti della Polizia Penitenziaria. Per protesta molti di loro si erano autoconsegnati, restituendo insieme ai familiari i certificati elettorali, e avevano espresso la volontà di lasciare l'amministrazione. Una delegazione, accompagnata dai sindacalisti erastata ricevuta a Roma dalla direzione dell'amministrazione penitenziaria. Ieri nuove proteste, anche per le forme giudicate eccessive degli ar-

resti. «È stata un'azione spettacolare - hanno sottolineato diversi agenti e familiari radunatisi davanti al carcere di Sassari - con perquisizioni domiciliari, ammanettamenti davanti ai figli terrorizzati per l'irruzione dei carabinieri. Di che cosa si devono lamentare i familiari dei detenuti - ha sostenuto con ira un agente - se non dei loro figli che spacciano la morte? Nessuno si è mai chiesto perché si è arrivati a questo. Un nostro collega è stato sfregiato. Adesso ci sono ottanta famiglie rovinare, di figli che hanno vergogna di uscire per strada. Da tre anni avevamo rappresentato i nostri problemi al ministero della Giustizia, ma inutilmente».

Ieri gli arresti. San Sebastiano diventa un caso nazionale. Il carcere in pieno centro a Sassari, da dove scappò rocambolescamente Graziano Mesina oltre trenta anni fa, da tempo era nell'occhio del ciclone. Condizioni di vita impossibili, densità di detenuti inaccettabile, nessuno spazio per la socializzazione o ricreativa.

SASSARI Un mese fa le proteste, ieri gli arresti. In mezzo marce silenziose fiaccolate intorno al carcere, appelli a Diliberto, e soprattutto lettere e telefonate ai giornali. In alcune di queste i parenti dei detenuti raccontavano, per quel poco che era arrivato loro, cosa era successo quel giorno, il perché di tanta violenza, successiva alla clamorosa manifestazione di protesta, con i materassi incendiati e la lenzuola appese fuori dalle sbarre.

Lettere che entreranno nel fascicolo di un eventuale processo, ma che già ora sono state acquisite dai magistrati. «Stavo bene, tranquillo sotto tutti gli aspetti. Lunedì 3 aprile ero in cella. La mattina non ero uscito a lavorare, avevo mal di gola. Al-

LA POPOLAZIONE CARCERARIA

Il numero dei detenuti	
In attesa di giudizio di 1° grado	14.204
In attesa di giudizio di 2° grado	7.275
In attesa di sentenza definitiva	2.788
Condannata in via definitiva	27.595
Totale detenuti	51.862
Capienza regolamentare delle carceri	37.402
Capienza totale	42.830

L'erogastolo in Italia	
Condanne	1.193
In 1° grado	387
In 2° grado	134
Definitive	672
Totale	1.193

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia, Dipartimento amministrativo penitenziario P&G Infograph



Il provveditore regionale degli istituti penitenziari Giuseppe Della Vecchia. In alto il carcere di Sassari. Rosas/Ansa



«Erano in trenta, mi hanno picchiato senza motivo» Le lettere di denuncia dei reclusi nel penitenziario di Sassari

tre di pomeriggio sono entrate in cella una trentina di guardie. Io ero a letto col pigiama e hanno cominciato a picchiare senza motivo. Urlavano e picchiavano. Mi hanno buttato dal letto e subito ammanettato e condotto nella stanza dei colloqui. Mi hanno pestato con pugni, calci. Poi mi hanno spogliato e dopo avermi fatto inginocchiare mi hanno gettato secchi di acqua fredda, il mio trattamento era riservato anche ad altri».

Un altro detenuto prova a recuperare i suoi indumenti lasciati a San Sebastiano, e scrive: «Prima di trasferirmi da Sassari mi hanno crepato (ammazzato, ndr) di colpi. Sto ancora male, sono tutto un dolore».

Altre lettere, altre testimonianze, questa volta da parte dei parenti dei detenuti: «Mio figlio aveva gli occhi gonfi e alcune costole fratturate, era stordito, confuso e terrorizzato, come se fosse stato drogato. Non lo avevo mai visto così». I racconti proseguono: parlano di trasferimenti compiuti in maniera così brusca, da costringere la direzione del carcere a rinviare i colloqui «per motivi disciplinari», l'improvviso sfollamento del penitenziario sassarese deciso dal Provveditore carcerario regionale (anche lui arrestato) e compiuto il 3 aprile avrebbe, secondo l'accusa nascosta una vera e propria caccia all'uomo, a chi si era reso colpevole di troppe proteste. I detenuti che dove-

vano essere trasferiti negli altri penitenziari «sfollati» sarebbero stati prelevati dalle celle e accompagnati nella rotonda, il punto più interno e acusticamente isolato. La versione ufficiale sarebbe quella di un'improvvisa ribellione dei reclusi che erano contrari al controllo delle loro celle, dove sarebbe stato trovato materiale pericoloso e al successivo trasferimento, ma la versione dei detenuti è stata diversa. «Siamo stati brutalmente prelevati dalle celle, accompagnati alla rotonda e costretti nudi a subire ispezioni corporali, anche troppo accurate. Le celle - hanno detto i detenuti ai parenti e forse qualcuno di questi anche al procuratore - sono state praticamente deva-

state e inondate d'acqua. Molti di noi sono stati trasferiti frettolosamente».

«Sono venuta a visitare mio figlio che sta male da tempo e non riesce a farsi accompagnare in ospedale per una visita specialistica - ha spiegato una madre - mi hanno detto che non voleva venire a colloquio e invece ho scoperto che non può venire perché sarebbe stato picchiato, anche lui è rientrato nella violenta ispezione compiuta lunedì scorso. Non riesce neppure ad alzarsi dalla branda».

«Sono andata a trovare un mio parente trasferito nel carcere di Oristano e mi sono spaventata. Aveva gli occhi gonfi e neri, parlava lentamente perché ha alcune costole fratturate e inoltre un enorme bernoccolo in testa. Non mi ha voluto dire nulla perché ha paura, ma mi ha spaventato il fatto che non riusciva a ricordare alcuni particolari della nostra famiglia. Era stordito, confuso e terrorizzato».

G.C.

IL CASO

Manconi: maltrattamenti orribili, un'aggressione annunciata

SASSARI Nel carcere San Sebastiano di Sassari si è «consumato uno scontro di potere» tra il vecchio comandante della polizia penitenziaria, giudicato debole e lassista, ed il nuovo che appena arrivato, per dimostrare che cambiava regime, si sarebbe presentato ai detenuti con queste parole: «Io sono il vostro Dio, qui in 15 giorni diventerete come agnellini. Sappiate che il lager è un paradiso, qui inizia l'inferno». Il senatore Verde Luigi Manconi, da anni attento alla vita dentro le carceri, ha ricevuto nelle scorse settimane le confidenze dei parenti dei detenuti del car-

cere sardo. E ha riportato la frase stile Rambo in un'interrogazione presentata nei giorni scorsi sulle violenze che si sono verificate nell'istituto penitenziario.

«Quanto è avvenuto a Sassari - ha sostenuto Manconi - ha tutte le caratteristiche di un'azione di rappresaglia. Nelle carceri italiane, infatti, il clima non è più quello violento degli anni '70. Ma dimostra anche che l'impunità non è obbligatoria».

Il senatore Verde ha sottolineato però che recentemente gli sono stati segnalati altri casi di violenza da alcune carceri della Campania, ma

sui quali ancora non si sa se ci siano in corso accertamenti da parte delle autorità giudiziarie. Manconi, secondo quanto gli è stato detto dai familiari, che però - osserva - è stato tutto confermato, i detenuti sono stati costretti «a denudarsi, ammanettati con le mani dietro la schiena, trascinati nei corridoi, colpiti brutalmente con calci e pugni alla schiena, alle gambe e ai testicoli». Insomma, maltrattamenti pesanti.

Manconi ha anche affermato come i detenuti siano stati anche «sollevati in aria, sempre nudi e ammanettati, e lanciati da un agente all'al-

tro». «È stato anche grave - ha osservato Manconi - che ai familiari dei detenuti, per tener nascosto l'episodio, sia stato impedito per diversi giorni di incontrare i propri congiunti». Per Manconi poi in tutta la vicenda resta ancora incerto il ruolo dei Gom, i gruppi operativi mobili, e della polizia penitenziaria, in pratica le «teste di cuoio del corpo».

«Prima degli arresti - ha concluso l'esponente dei Verdi - sembrava che i Gom non fossero coinvolti». Allo stato attuale, è però ancora da definir il loro ruolo nella vicenda.

REAZIONI

La difesa dei colleghi: ma quali Rambo...

«Ma quale Rambo!». La reazione degli operatori della polizia penitenziaria che hanno avuto modo di conoscere l'ispettore Ettore Tomassi, chiamato a fine marzo a riorganizzare il carcere «San Sebastiano» dopo la protesta dei detenuti, è stizzita. Le accuse, secondo loro, sarebbero gratuite o - quanto meno - esagerate. «Il senatore Manconi ha citato le sue fonti, i parenti dei detenuti, ai quali evidentemente crede ciecamente - dicono alcuni agenti - noi invece sappiamo che Tomassi era stato chiamato a Sassari proprio per le sue capacità organizzative, per

cercare di rimediare ad una situazione di malessere generalizzato che più volte le nostre organizzazioni di categoria avevano denunciato come insostenibile». La frase «sappiate che il lager è un paradiso, qui inizia l'inferno», secondo gli agenti, non sarebbe mai stata pronunciata da Tomassi, il quale nei 21 anni di carriera nella polizia penitenziaria avrebbe evidenziato notevoli capacità riconosciute dai superiori e dagli stessi detenuti. Tomassi, che è nato a Cagliari 38 anni fa, ma ha sempre vissuto e lavorato nella penisola, prima del suo trasferimento a Sassari, secondo le informazioni date dai suoi colleghi, aveva cominciato dopo l'arrivo a «San Sebastiano» a riorganizzare i turni di servizio. Un altro dato fornito dagli agenti riguarda il numero dei detenuti trasferiti dal carcere sassarese, dopo la protesta, sarebbero 21 e non 30 come sostenuto da alcune fonti.

«Nessuno ha il diritto di commentare la vicenda senza aver mai messo piede in carcere, senza conoscere le condizioni in cui lavoriamo»: questa è un'altra delle reazioni fra gli agenti della polizia penitenziaria. «Le accuse sono ingiuste. Forse in qualche occasione può capitare che qualcuno abbia esagerato, ma non si può generalizzare. E non si può parlare di aggressioni o rappresaglie programmate».





LA PRIMA CRISI

Quando cadde Prodi fu l'Ulivo a chiamarmi io puntavo su Ciampi



LA QUERCIA

In un partito non ci possono essere due capi C'è Veltroni non lo metto in discussione



D'Alema: «La mia esperienza è al servizio della coalizione»

«C'è spazio per me e Walter, ora è lui il leader Ds»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Lassù, sul palco, Massimo D'Alema sorride. Palazzo Chigi è (per ora) alle spalle. «Scuro? No, abbronzato», giura. E adesso che fa?, chiede Maurizio Costanzo. «Sto recuperando, sono rimasto indietro di tre o quattro romanzi...». E dunque, qualche giorno se ne andrà così. Poi, però, tornato in pari con la produzione letteraria, sarà sempre e comunque politica. Presto, «tra un paio di settimane avrete notizie». E cosa farà, D'Alema lo racconta rispondendo a una domanda su lui e Veltroni: quanta amicizia, quanta solidarietà, e pure quanta lealtà tra di loro? Dice così: «C'è spazio per Veltroni, leader dei Ds, e c'è spazio per me, che su un piano diverso darò una mano alla coalizione. Io sono un militante del mio partito, e il suo destino mi sta a cuore». Non farà il presidente di Botteghe Oscure, «per norma statutaria», e «in un partito non ci possono essere due capi. Ce ne può essere uno e c'è. Non intendo metterlo in discussione». E allora? «Penso, per il lavoro che ho fatto, di mettermi al servizio del paese e della coalizione di centrosinistra, restando ovviamente un militante autorevole del mio partito. In una posizione non esclusivamente di partito, perché penso che sia il modo migliore di impiegare la mia esperienza, le relazioni in Italia e all'estero che ho costruito nel corso di questi anni, al servizio di un progetto comune». Andrà a dirigere la Fondazione «Italiati-Europei», di cui era presidente lo stesso Amato. Insomma, staffetta (quasi) perfetta, «è evidente che una fondazione presieduta da una persona come me fa politica, non altro...».

Con i giornalisti che lo interrogavano (oltre a Costanzo c'erano Vittorio Feltri, Michele Santoro, Mario Pirani, Enrico Mentana, Paolo Graldi, Massimo Gaggi, Gianni Riotta, Marcelle Padovani e Riccardo Barenghi) ha parlato a lungo della campagna elettorale, della sconfitta del 16 aprile, delle sue dimissioni. «Mi sono preso le mie responsabilità,

anche perché era giusto dare una scossa al centrosinistra e un segnale al paese. E forse mi sono preso le responsabilità persino al di là del giusto, perché poi non è che fossero tutte mie...». Non accende polemiche. Massimo D'Alema, anche se qualche frase e qualche comportamento di quei giorni forse ancora gli brucia dentro, «Non ho seguito tutte le reazioni...», dice allontanando l'argomento con un cenno della mano. Ma rivendica forte la sua «scusa in campo» contro la chiamata alla «scelta di campo» del cavalier Berlusconi: «Cosa avrei dovuto fare? Rimane a casa? Avremmo perso lo stesso - osserva con un filo di ironia - e mi sarei preso l'accusa di viltà e ignavia, l'ultima cosa al mondo che posso desiderare». Certo, la sconfitta brucia. «Sono sofferente», ammette: «La cosa che mi ha colpito di più è che con quattro

IL PREMIER

Amato? L'ho voluto come ministro In passato ci siamo scontrati ma lo stimo



di essere uno di quelli che ha provato sul serio a cambiare, ma che ha anche misurato quanto forti siano ancora le resistenze e le spinte alla conservazione».

La notte dei risultati elettorali, il

IL CENTRODESTRA

Un governo Berlusconi Bossi e Fini sarebbe un disastro anche internazionale



capo del governo dormi «tranquillo», racconta. La mattina, poi, un'occhiata ai dati definitivi e la decisione che prese di sorpresa anche qualche alleato: «Se fossi rimasto a Palazzo Chigi ciò sarebbe di-

ventato bersaglio di una campagna nel paese che avrebbe messo in estrema difficoltà il centrosinistra e avrebbe rischiato di travolgere la legislatura e il referendum. Mi sono dimesso per un atto politico e di responsabilità nei confronti del centrosinistra». Un lampo di orgoglio negli occhi: «Io sono un uomo politico...». D'Alema ha anche difeso con molto calore il suo successore, Giuliano Amato, «l'uomo che nel '92 ha avviato un risanamento economico senza il quale ci sarebbe stata la bancarotta». Rivendica: «Io l'ho voluto al governo, nessun partito me lo ha chiesto e penso che molti non apprezzassero questa iniziativa. Lo stimo, al di là del fatto che in passato ci siamo combattuti anche aspramente...». Per qualche minuto, tiene banco pure la faccenda del craxismo. L'ha evocata per primo Feltri, «Amato è un surrogato di Craxi - dice rivolto a D'Alema -, forse era meglio se restava lei».

Pronta la replica: «Se uno riduce le cose a questo, anche il leader dell'opposizione è un craxiano». Ammette Feltri: «Bella palla go!». Corre in soccorso dell'ex direttore de «Il Giornale» il direttore del «Manifesto», Riccardo Barenghi: «Sono d'accordo con lui». Secco D'Alema: «Non avevo dubbi». E spiega: «Il craxismo io l'ho combattuto quando c'era, non ha senso farlo quando non c'è più... Non si va avanti facendo politica con la testa rivolta all'indietro». Con un'annotazione non da poco: «La sinistra italiana, a lungo divisa, oggi non lo è più».

Un'infinità di argomenti, per la prima uscita pubblica dell'ex presidente del Consiglio. I referendum del 21 maggio, ad esempio: «È molto importante andare a votare. E votare no ai referendum sociali e sì al referendum elettorale». Dice D'Alema: «Se non passa il referendum, avremo l'attuale sistema elettorale. Un sistema ambiguo e schizofrenico. E con forza respinge «l'idea che ora noi ci facciamo una legge elettorale sulla base della previsione che le elezioni le vince Berlusconi, per impedirgli di governare». E l'opposizione? «Allo stato, un go-



L'INTERVENTO

NOI, I DIRITTI E LA GIUSTIZIA

di GLORIA BUFFO

Sergio Cofferati ha molte ragioni. La volontà riformatrice si misura sugli atti e le riforme del centrosinistra devono portare il segno della promozione di chi ha meno potere sociale. I benefici del risanamento e della crescita li deve vedere chi lavora, i giovani, i pensionati; e non solo una parte delle imprese. La scommessa vinta nell'aprile di quattro anni fa proponeva di fare l'Italia più moderna e più giusta, ed è su entrambi questi obiettivi che veniamo giudicati. Invece di invocare più flessibilità del lavoro - che c'è già, come ha scritto ieri Lettieri, a meno che per flessibilità non si intenda libertà di licenziare o salari al di sotto dei minimi contrattuali - occorre spostare risorse, per esempio quelle provenienti dalle privatizzazioni, verso lo sviluppo e la spesa sociale; e occorre approvare le leggi sulla rappresentanza sindacale e sulla disciplina del lavoro atipico, nonché varare la riforma degli ordini professionali.

I Democratici di sinistra sono impegnati per l'approvazione rapida di tutti e tre questi provvedimenti. Sta al governo, da noi già sollecitato quando era presieduto da Massimo D'Alema, accelerare la riforma degli ordini. E sta ad Amato ed alla maggioranza rompere gli indugi e superare i veti politici su rappresentanza sindacale e lavoro paracadutato. I Democratici di sinistra si batteranno con convinzione per il No al referendum sui licenziamenti, superando i ritardi e qualche sottovalutazione, presente anche nella sinistra, della pericolosità sociale contenuta nei quesiti proposti dai radicali. Deve essere infatti chiaro che una vittoria del Sì rappresenterebbe in primo luogo un'offesa alla dignità del lavoro, una riduzione della libertà dei singoli e un segnale di arretramento rispetto ai diritti di tutti coloro che lavorano o che vogliono lavorare.

Nel dibattito provocato dalle dichiarazioni rese dal presidente del consiglio, Sergio Cofferati è intervenuto in qualità di segretario generale della Cgil. Tuttavia, quando egli chiede alla sinistra italiana di non rinunciare alla battaglia delle idee e ad un'identità riconoscibile, parla anche da uomo che di quella sinistra fa parte. Sono d'accordo con lui. Mi è capitato di esprimere posizioni simili in questi anni e, da ultimo, nel congresso di Torino.

Adesso occorre una sterzata. La sconfitta elettorale - che è da considerarsi politica, sociale e culturale - non si scavalca semplicemente con una razionalizzazione delle voci e delle sedi della coalizione, che pure è necessaria. Occorre che il messaggio alla società italiana torni ad essere forte e chiaro: siamo la parte politica che sceglie di promuovere i diritti sociali ed uno sviluppo equo. Se la modernizzazione da noi proposta non porta il segno della giustizia sociale, della redistribuzione della ricchezza, dei diritti e del sapere, ma diventa, invece, una modernizzazione purchessia, allora davvero possono bastare una signora Thatcher o Aznar. Facciamo in modo che non sia così.

L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri durante la registrazione di uno speciale del «Maurizio Costanzo Show»

Monteforte / Ansa

LA POLEMICA

Folena: «purghe» nei Ds? Le inventa il «Giornale»

«Non è una notizia che il bollettino di propaganda della famiglia Berlusconi attacchi i Ds: il loro è uno sport quotidiano dato che sono inventate cose inesistenti». Il coordinatore della segreteria dei Ds Pietro Folena commenta così l'articolo del quotidiano «Il Giornale» dedicato alle dimissioni di questi giorni di diverse segreterie regionali della Quercia. «Damesi - osserva Folena - siamo impegnati in un'azione di rinnovamento del partito, fase su cui hanno scritto tutti tranne «Il Giornale»». Folena sottolinea che una prima fase del rinnovamento del partito risale ai congressi regionali preparatori del congresso nazionale di Torino: «Già allora avviammo moltissime innovazioni in molte segreterie, oggi - spiega - si tratta di aprire una seconda fase e accelerare il rinnovamento». In particolare Folena spiega che in Lombardia, nel Lazio, Sardegna e Abruzzi, era stato affidato alle segreterie il mandato di guidare questo processo fino alle regionali. «Ora - aggiunge - si tratta di aprire una seconda fase e accelerare il rinnovamento». E a conferma di questa volontà ad andare avanti, Folena evidenzia il fatto che l'avanzata del partito alle ultime regionali (la Quercia ha infatti guadagnato in questa tornata elettorale più di trecentomila voti) è stata più rilevante nella realtà dove il rinnovamento è stato maggiore.

Violante: «La storia come baluardo anti-razzismo»

Il presidente della Camera a Mauthausen per il congresso degli ex deportati dell'Aned

DALL'INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

MAUTHAUSEN La strada che porta a Mauthausen corre in mezzo al verde. Ma in cima il lager, con i suoi fili spinati e le sue mura grigie, riporta improvvisamente alla realtà. Il sole e il cielo azzurro non bastano a rischiare. Qui un centinaio di ex deportati politici italiani si sono dati appuntamento per il dodicesimo congresso della loro associazione, l'Aned. E il presidente della Camera, Luciano Violante, ha voluto essere presente per testimoniare il suo impegno contro la xenofobia, la discriminazione, la barbarie nazista. «Non ero mai venuto qui ma questo campo di sterminio - ha detto aprendo con un ricordo personale il suo intervento - ha sempre fatto parte della mia storia. Qui è finito un fratello di mio padre, esponente della resistenza in Lombardia». A Mauthausen, e nei campi satellite, sono morte di fatica 150mila persone.

Per evitare che una simile tragedia debba ripetersi bisogna ancorarsi alla storia: «Oggi la memoria dei campi è minacciata - dice Violante - a me pare che sia soprattutto minacciata dalla mancanza di storia. Contro Mauthausen, contro Auschwitz, contro il nazismo, contro il fascismo, contro il razzismo, si educa con la storia, con la forza dei fatti e della ragione».

Lottare contro ogni forma di discriminazione e abituarsi a riconoscerne i segni premonitori. E questo il monito lanciato dal presidente della Camera. «Oggi la xenofobia è una forma di paura contro la diversità. Sono aperte le frontiere verso l'immigrazione da guerra, da fame. Questo ha creato una forma di difesa verso chi è diverso. Dobbiamo superare questo sentimento. Io dico che non bisogna essere razzisti con i razzisti. Bisogna sostenere il principio di non discriminazione e di uguaglianza per tutti». Parole che evocano un pericolo reale. Siamo nel paese di

TRAGICHE MEMORIE

I sopravvissuti ricordano le loro sofferenze nel campo dei nazisti

Jörg Haider. Nessuno nomina direttamente il leader ultranazionalista ma le sue affermazioni filo-naziste fanno parte di quei segnali di intolleranza da non sottovalutare. «Siamo attenti ad una cosa - spiega il presidente della Camera - bisogna riconoscere i segni premonitori della discriminazione, non bisogna aspettare che avvenga. I fenomeni di regionalismo antistatuale, di nazionalismi e di populismi che oggi preoccupano l'Europa fanno leva su concetti ambigui come «il diritto alla differenza» o «il rispetto delle differenze» per affermare il principio operativo del ciascuno a casa propria».

I sopravvissuti italiani hanno voglia di parlare. Sono donne e uomini anziani, portano intorno al collo un fazzoletto a righe celeste e blu con sopra il loro numero di matricola. Ti guardano fisso e cominciano a rievocare quei giorni. Hanno paura che lo sterminio venga dimenticato. E allora ti portano in giro per il campo, quasi

prendendoti per mano. «Ecco qui, all'ingresso - dice Roberto Camera, classe 1925 - vede questa catena? Serviva per tenere fermo il portone. La tocchi, la senti. Questa catena ha ucciso decine e decine di persone. La stringevano attorno al collo e via. È importante guardare gli oggetti perché le cose restano e parlano da sé». E poi c'è il muro del pianto dove molti sono stati picchiati a sangue e poi giustiziati. E c'è la scala della morte, quei terribili 186 gradini ripidissimi che i prigionieri dovevano salire con una pesante pietra sulle spalle. Uno dei sopravvissuti la mostra al presidente Violante che, dopo i discorsi, si è concesso una visita del campo: «Ci facevano andare su dalla parte più ripida. A volte il masso era più pesante di noi. Chi scivolava trascinava giù gli altri. E se arrivavi in cima i Kapos ti prendevano a bastonate».

Le baracche sono state quasi tutte distrutte. C'è rimasta solo la prima fila, piccole casette linde e co-

lorate, private ormai del ricordo di morte. Al loro posto un grande campo incolto che prende vita dai racconti dei deportati: «Prima di entrare ci dovevamo spogliare completamente. Nelle baracche degli ebrei non c'erano brande. Si dormiva per terra, tutti nudi. D'inverno i nazisti aprivano le finestre. D'estate le chiudevano».

Il silenzio invade qualsiasi cosa, anche il respiro, nella camera a gas: «Vede - sussura qualcuno - qui si entrava con un saponi in mano, sembrano proprio delle docce. Quando ci porto in visita le classi gli studenti chiudono le porte per fargli sentire la sensazione di soffocamento».

I ricordi sembrano non finire mai. Come quelli di Mario Limenani, il primo ebreo italiano ad entrare a Mauthausen: «Un giorno mi hanno tolto 12 denti, così, per divertimento. Sono stato fortunato perché ero l'ultimo della fila e si erano stancati. Agli altri glieli hanno tolti tutti».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Muore Reeves, l'Eroclie dei film Americano, aveva 74 anni: diventò famoso in Italia coi peplum

ALBERTO CRESPI

Fu il primo Eroclie, il migliore: né i numerosi imitatori dei peplum italiani, né l'Hercules della Disney hanno offuscato la memoria di Steve Reeves, l'americano che venne in Italia per dare volto e muscoli all'eroe greco.

Reeves è morto a 74 anni, nel suo ranch di Escondido in California, per le conseguenze di un tumore. Non girava più film da 30 anni. Non era mai stato un attore. Al cinema arrivò da atleta: era un culturista, profeta di questa disciplina che nell'Italia degli

anni Cinquanta sembrava una stravaganza (si narrano aneddoti coloriti sulle battute delle troupe, quando vedevano Reeves o gli altri «forzuti» che prima del cialtrone con appositi esercizi). All'epoca il culturismo era meno inquinato di oggi dalla peste degli steroidi: questo, almeno, ci giurò Reeves quando venne in Italia nel 1989, al festival del cinema sportivo di Torino, e avemmo il piacere di intervistarli. Era un uomo simpatico che parlava del cinema con grande disincanto. Probabilmente avrebbe sorriso dell'imminente ritorno del peplum grazie all'atte-

so *Gladiatore* di Ridley Scott, dove Russell Crowe interpreta un ruolo che avrebbe potuto essere suo, con analoghe prestanze (è anch'egli un ex sportivo, un rugbista) ma con ben altro talento d'attore. Del suo «erede» Arnold Schwarzenegger diceva due cose, entrambe vere: «È più credibile di me come attore, ma io avevo un corpo più classico, lui appartiene alla generazione del "grosso è bello". Lui è un Tir, io sono una Ferrari».

Reeves era del Montana come Gary Cooper, il suo attore preferito, ma non osava certo paragonarsi a lui. Era stato Mister America nel '47, Mister Mondo nel

'48, Mister Universo nel '50: questi erano i suoi Oscar. Il primo contatto con il cinema fu Cecil B. De Mille, che voleva offrirgli il ruolo principale in *Sansone e Dalila*. Reeves nicchiò e De Mille scritturò Victor Mature. Così l'esordio fu rinviato al '57, quando fu chiamato in Italia per *Le fatiche di Ercole* di Pietro Francisci, considerato ancora oggi un classico del genere. Seguirono tanti altri film: *Ercole e la Regina di Lidia*, *Il terrore dei barbari*, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *La leggenda di Enea*, *Romolo e Remo*: come si vede, tutta la mitologia possibile veniva allegramente riciclata. Ol-



tre ad Ercole e a Romolo, interpretò un'altra leggenda in due film di Umberto Lenzi, *Sandokan la tigre di Mompracem* e *I pirati della Malesia*, avventurosi e piuttosto belli (lui era un Sandokan sorprendente, tutto sommato migliore di Kabir Bedi). Il suo ultimo film fu un western, *Vivo per la tua morte* di Luigi Bazzoni (1970).

Proprio al western è legata una delle due grandi occasioni che Reeves si lasciò sfuggire nella sua breve carriera: Sergio Leone, che l'aveva conosciuto sul set di *Gli ultimi giorni di Pompei*, gli aveva offerto la parte del pistolero senza nome in *Per un pugno di dollari*. Pochi anni prima, era stato uno degli attori (molti, a dire il vero) a cui fu proposta la parte di James Bond nel primo 007. Ma di questi due «rimpianti», parlava così: «Rifiutai *Per un pugno di dollari* perché, da uomo del West, mi sembrava impossibile che un ita-

liano potesse girare un western. Mi sbagliavo, e comunque Eastwood fu perfetto. In quanto a 007, per carità! Per fortuna l'ha fatto Sean Connery, è l'unico accettabile in un simile ruolo».

Steve Reeves era uno sportivo, in ogni senso. Per questo si ritirò giovane, all'età in cui gli atleti appendono i bicipiti al chiodo, e preferì coltivare kiwi, o allevare cavalli da corsa. Su quell'incontro a Torino, dobbiamo però precisare un'ultima cosa. Circolava, infatti, questa leggenda: che Reeves, come a volte capita ai culturisti, non fosse forte. Che «non sapesse sollevare nemmeno una stilografica» (parola di Riccardo Freda) e che per prendere in braccio le attrici ricorresse alla controfigura. A Torino glielo dissero e lui, a 63 anni, afferrò l'interprete e la resse fra le braccia per un buon minuto. Era un fusto vero, a uno così sarà lieve la terra.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Se lo ricordano ancora bene, Enrico Lucherini e Matteo Spinola: la sera prima di una conferenza stampa, Eleonora Giorgi, allora coniugata Rizzoli, telefonò per annunciare cosa avrebbe detto il giorno dopo ai giornalisti.

«Enrico, vorrei definirmi un'attrice danubiana: nel mio sangue sento scorrere i fasti austro-ungarici». Il press-agent per poco non esplose in una risata, era troppo anche per lui. Ma «Tintura di odio» - così lo chiamavano all'epoca, per i suoi capelli rossicci - restò in silenzio, senza tradire un'emozione, velenosamente pregustando le facce dei cronisti di fronte a quella sciocchezza.

Si chiama *Conta fino a dieci... prima di parlare...*, ha una copertina gialla con dodici bocche, costa 15mila lire ed è edito dal Castoro: sintetizzando, potremmo definirlo uno «stupidiario d'attore» (e d'attrice, ma ci sono anche «perle» attribuite a registi, divi televisivi, presentatori e soubrettes) di agile lettura e di maliziosa fattura. Ci hanno messo anni Lucherini & Spinola, già autori qualche lustro fa del divertente *C'era questo, c'era quello...*, a mettere insieme questo catalogo di (innocenti) scemenze che vengono dal mondo dello spettacolo. Non tutte le «voci» sono di prima mano, spe-

Stupidario



«Non so se mi amo. Sento il bisogno di prendere una vacanza da me stessa».

Giuliana De Sio



«Chiederò alla Melandri di istituire un fondo per preservare il mio pene: se è di interesse pubblico è anche un bene culturale».

Luca Barbareschi



«È una condanna. In strada gli uomini mi riconoscono dal fondo schiena».

Claudia Koll



«Non sono un'oca. Sono una vamp incompresa».

Valeria Marini



«Io sto sempre col cervello a palla, così anche gli altri stanno a chiappastrette».

Asia Argento



«Io sono un'attrice che ama essere riletta prima di essere letta».

Laura Morante



«Ogni notte guardo la Luna e mi faccio domande».

Romina Mondello



«L'iter creativo mi ha fatto capire da che luce vengo, di che colore sono, in quale elemento vado».

Vittorio Storaro



d'attore Lucherini & Spinola da ridere: «Così sfottiamo il cinema»

Melato immaginaria» (Giuliana De Sio) o «Finto Brass» (Giovanni Soldati). No, qui le frasi erano tutta farina del loro sacco, degli attori e delle attrici, e ne scaturivano un purissimo sciocchezzaio da sottoporre col sorriso sulle labbra al giudizio del pubblico. Niente di troppo spinto od offensivo, intendiamoci, e non solo per risparmiarsi qualche costosa querela (peraltro a carico dell'editore): in quell'ambiente Lucherini e Spinola devono continuare a lavorare, se possibile senza farsi una folla di astiosi nemici.

Raccolte in una sessantina di capitoletti, ciascuno dei quali battezzato con il titolo di un film («Culo e camicia», «Vacanze romane», «Viale del tramonto...»), le involontarie boutades restituiscono, con qualche legittima faziosità dovuta all'estraneità, la fotografia di un mondo dello spettacolo chiacchierone e ridicolo,

vanesio e mitomane. Sono le donne, magari esclusivamente per una questione di numero, a fare la parte del leone: sia le «intellettuali» (Laura Morante, Giuliana De Sio, Monica Guerritore, Pamela Villoresi, Chiara Muti), che le «maggiorate» (Alessia Marcuzzi, Alessia Mertz, Valeria Marini, Eva Grimaldi, Ela Weber, Serena Grandi). Vogliamo parlare di Alba Parietti quando sentenzia: «Solo un uomo impotente può avere dubbi sulla mia femminilità»? O di Anna Kanakis quando si vanta: «Andavo a caccia di uomini come una gelida sciupamascia. Li attiravo, li seducevo e poi li lascio senza rimpianto».

Ma anche gli uomini non

scherzano: Franco Zeffirelli («Se mi piace Firenze? Ma Firenze sono io»), Daniele Formica («Gli attori recitano per scoprire, le attrici scopano per recitare»), Adriano Celentano («Ho fatto solo film d'arte e non mi hanno capito»), Emilio Fede («Non posso fare a meno del sesso. La mia soglia di resistenza va dalle 24 alle 36 ore»).

Esce il libro «Conta fino a dieci... prima di parlare»: una raccolta di frasi

«Sono tranquillo. Neanche un Vajont di coglionate rovina una carriera oggi in Italia», ragiona Spinola, rispondendo a chi gli chiede se il libretto gli procurerà qualche rognia. Mentre Lucherini, rimpiangendo le amene stupidaggini di Sylva Koscina, punta il dito contro l'ipertrofica mitomania delle nuove star, ven-

gano esse dal cinema o dalla tv. «Sarà perché negli anni Sessanta si facevano meno interviste. Non c'erano i talk-show o le comparate. Oggi gli attori sono più preparati, leggono di più, citano gli scrittori famosi, e proprio per questo diventano più spericolati.

Non li fermi più. E quando dicono una fesseria, quella rimbomba». Sembrerà strano ma, nonostante sia la più presa in giro e sbeffeggiata, per i due press-agent resta Valeria Marini: «L'unica che ha fatto capire da che luce vengo, di che colore sono, in quale elemento vado». «L'iter creativo mi ha fatto capire da che luce vengo, di che colore sono, in quale elemento vado».

Non stiamo parlando di meriti artistici. È il suo modo di presentarsi, di saper costruire il personaggio. Non a caso nel libro ci sono molte battute dette da lei, una che si dà senza risparmio, e dice cose strambe, divertenti, curiose». Del tipo: «Non ho ancora la dizione perfetta. Soprattutto quando parlo normalmente».

Troppo poco? Questo è quanto passa il convento, e si può convivere con i due catalogatori di frescacie quando riflettono: «Forse il nostro ruolo è finito. Poco male, vuol dire che continueremo a divertirvi scambiandoci battute al telefono». Anche se non è più il tempo in cui Lucherini entrava in ufficio gridando: «Mi fanno male i capelli!», firmato Antonioni-Guerra, e Spinola rispondeva: «La vita è un valzer. Peccato che lei non sapesse ballare», firmato Ferreri-Azcona.

Da questo punto di vista *Conta fino a dieci... prima di parlare* può essere letto quasi come un capriccio senile, la dolce unghiate di due maturi press-agent che quegli attori e quelle attrici hanno a volte contribuito a lanciare. Per la controprova basterebbe scorre le più feroci dei capitoletti, quel «Cose molto cattive» dove i due satanelli, sotto il misterioso pseudonimo di Corinne Mythos, ventrioleggiano in libertà. Un esempio per tutti? «Povera Jeanne (Moreau). Le sono cadute anche quelle rughe che le si erano fermate a metà faccia».

AGGEO SAVIOLI

PARIGI Festoso avvio della stagione 2000 del Théâtre des Italiens: gremitissima e plaudentissima la Salle Renaud-Barrault del Rond-Point, già alla prova generale di martedì; e per la «prima» di ieri sera si attendeva un folto pubblico, con esponenti, anche dello spettacolo, della cultura, della politica dei due paesi. Intanto fervore, certo, aveva non poca parte l'esordio sulle scene, vistosamente annunciato, di Claudia Cardinale. La quale, diciamo subito, ha superato brillantemente la prova: le si adattano benissimo le vesti di Anzola, la bella e ricca vedova protagonista della *Venexiana*; la sua venuta è fuori discussione, semmai maturata, la voce è, come sempre, sensuale e seducente (peccato che i registi di cinema se-

Claudia la «Venexiana» seduce con la voce Una grande Cardinale a Parigi nell'opera cinquecentesca diretta da Scarpato

ne accorgessero con ritardo), il gesto è sicuro, la lingua francese (suo idioma d'origine) viene da lei padroneggiata destreggiata. Sia lode a Maurizio Scarpato, che ha vinto le ritrosie dell'attrice, così come, nel lontano 1965, aveva riportato alla ribalta, al Festival di Spoleto, la splendida commedia cinquecentesca, incentrandola sulla presenza inattesa d'una Laura Adani sottratta al prevalente repertorio «borghese» di una pur lunga e illustre carriera.

La *Venexiana*, databile alla prima metà del XVI secolo, conserva, come si sa, il suo

anonimato, e la sua singolarità nel panorama teatrale dell'epoca. La spregiudicatezza verbale e delle situazioni non è addebitata da detriti letterari, ma possono riscontrarsi in un Aretino. E se il pensiero corre al sommo Machiavelli, è magari per una battuta (rilevata a dovere anche nell'attuale allestimento) come «lo experimentar è cosa bellissima, per aver vantaggio in cognoscere», che potrebbe apparten-

La smaniosa e possessiva Anzola, dunque, irretisce il giovane Iulio, un forestiero in Vene-

zia, e lo fa suo, ma per una notte. Il ragazzo, già invaghito da una Valiera, sposa novella (ma evidentemente insoddisfatta), godrà anche le grazie di costei. E poi? La regia di Scarpato, con accortezza e discrezione, ci induce a ritenere che Iulio se ne partirà per altre avventure. Del resto, la vicenda risulta di un'assoluta terzietà (se possiamo usare questo termine). Gli scarsi accenni a cose di religione, e al lessico relativo, risuonano come metafore, al limite del blasfemo. Qui è il corpo a dominare, e l'aver tolto di mezzo, regista e scenogra-

fico (Roberto Francia), anche i possibili arredi, come lo stesso letto ove convenzionalmente si collocerebbero gli struggimenti e le esultanze di Anzola, dà più vivo risalto alla carnalità dell'insieme. Giacché di quel clima di spasmosi desideri partecipano i personaggi minori dell'opera: le domestiche Nena e Oria, l'attempato facchino e ruffiano Bernardo, che vivono di riflesso le frenesie delle loro padrone o committenti, e le imprese del fortunato Iulio. Forse, s'intende, la riapparizione finale di Anzola (non prevista dall'ignoto Au-

to), in quel suo nero abito di lutto (i costumi sono stati disegnati da Vera Marzot), insinua qualcosa di amaro nel tripudio erotico fin lì rappresentato, e, chissà, un presagio di morte.

La traduzione in francese della *Venexiana*, ovvero *La Venitienne*, reca la firma di un esperto italianista, René de Ceccatty, ed è più che apprezzabile, sebbene vi si perda la coloritura dialettale che del lavoro costituisce un tratto davvero non secondario. Quanto agli interpreti, si è detto, all'inizio, della Cardinale. Stéphane Metzger è l'avvenente e spi-

gliato Iulio, Marcel Maréchal (fra i molti autori da lui frequentati, c'è anche il nostro Ruzante) ci propone un ottimo Bernardo, Alexia Portal è una Valiera fin troppo garbata. Catherine Allegret (figlia d'arte, sua madre era Simone Signoret) e Valérie Moreau sono rispettivamente, con proprietà, Nena e Oria. E c'è ancora Emmanuel Lémire, che dice il Prologo e si affaccia di nuovo, nella fase culminante della storia (lo spettacolo dura un'ora e mezza filate) come un osservatore silenzioso e misterioso. Sarà lui, per caso, l'immagine dell'Anonimo veneziano?

Si replica fino al 27 maggio, *La Venitienne*. Seguirà, dal 31 maggio al 4 giugno (stavolta in italiano) *La Locandiera* di Goldoni, con Pamela Villoresi nel ruolo di Mirandolina, regista Maurizio Panici.



L'Unità

CHAMPIONS LEAGUE

La Spagna detta legge in Europa Due gol del Real, Bayern ko

MADRID La Champions League parla sempre più spagnolo. Dopo la schiacciante vittoria del Valencia contro il Barcellona, ieri sera il Real Madrid ha messo a segno un utilissimo 2-0, nella gara di andata contro il Bayern di Monaco, valida per le semifinali della Champions League.

splendida, ma tutta la squadra madrilista ha brillato, mentre il Bayern è apparso spento, lontanissimo dal gioco incisivo che si conosceva: nella compagine bavarese ha meritato un elogio solo Stefan Effenberg. La partita è stata giocata in un clima molto teso, soprattutto nel finale: all'80' si è perfin rischiatà la rissa, su una serie di falli reciproci. Il portiere del Bayern, Kahn, è anche andato dall'arbitro per lamentarsi per il lancio di corpi contundenti contro di lui (il 14 aprile scorso, durante una partita del campionato tedesco, era rimasto ferito da una pallina da golf lanciata dagli spalti).

Lega calcio, arriva il giorno della spaccatura Approvata la bozza del nuovo statuto, ma i club più grandi votano un altro documento

MILANO Dopo i mesi dei dissensi, delle frizioni, dei dissidi, è venuto in Lega Calcio il giorno della spaccatura. Quella vera, con tanto di documento ufficiale firmato da 8 società. Tutte le grandi, a eccezione della Roma e con l'aggiunta di Torino e Udinese, hanno detto no al testo di riforma dello statuto della Federcalcio. Il testo è passato a netta maggioranza (le società sono 38 fra A e B), ma è una maggioranza delle medie e delle piccole società. C'è un'ala importante, decisiva, del calcio italiano che minaccia di staccarsi da un corpo che negli ultimi tempi ha fatto fatica a rimanere tutto d'un pezzo. La frattura fra grandi e piccole, ma anche fra i grandi club e il Palazzo federale, ieri è stata messa nero su bianco.

Oggi, in Consiglio federale, i 4 consiglieri di Lega (Carraro, Giraud, Pastorello e Senti) andranno a portare il sì della Lega al nuovo statuto. Un sì a patto che si accetti la richiesta di due modifiche di non rilevante peso: una riguarda l'art. 12 (responsabilità dei settori giovanili); l'altra l'art. 28 (che sia il presidente federale a nominare i responsabili del settore arbitrale d'intesa con l'Aia, e non viceversa). Ma soprattutto, un sì non unanime e condizionato dall'atteggiamento delle società dissidenti.

Carraro ha dovuto prendere atto: «Che la Lega sia divisa è un dato di fatto», ha affermato. Ma che il calcio vada «radicalmente e profondamente cambiato», anche questo, dice Carraro, è un dato di fatto. E precisa: «L'assemblea sostanzialmente condivide l'analisi delle firmatarie, ma nel senso che certamente è necessario rivedere l'organizzazione calcistica». «Non c'è dubbio - aggiunge - che il nuovo statuto sia abbastanza conservativo, perché prevede una Lega di A e B, una di C, una dei Dilettanti, grosso modo come prima. Ma c'è anche la novità dell'ingresso in consiglio di calciatori e allenatori». Il che vuol dire: chi ha firmato quel documento non ha torto. Però, sottolinea Carraro, per i cambiamenti si può scegliere «la via rivoluzionaria o quella riformista. Io per cultura sono riformista e la Lega ha scelto la strada riformista».

Il modo per non perdersi per strada, spiega Carraro, è solo questo: oggi si al nuovo statuto federale e poi via, dalla prossima settimana, in Lega, alla riforma del proprio regolamento: «un regolamento scritto quando il 70% degli introiti del calcio passava dalla Lega, mentre oggi, coi diritti soggettivi, passa solo il 15%». La commissione di lavoro di Lega è pronta: quella che ha studiato lo statuto federale preparerà il nuovo regolamento. E il 26 maggio, tutti in assemblea per valutare la situazione. Entro il 15-20 giugno, secondo lo scenario disegnato da Carraro, la Lega dovrà avere il suo nuovo regolamento (criteri di mutualità e suddivisione dei proventi saranno le questioni chiave).

IN BREVE

Calcio, Nevio Scala tecnico del Besiktas

Nevio Scala allenerà per i prossimi due anni i turchi del Besiktas. Il tecnico veneto ha firmato ieri il contratto che lo legherà alla squadra di Istanbul che è attualmente al secondo posto nel campionato turco e virtualmente qualificata per la Champions League. La firma del contratto è stata annunciata oggi dal presidente del Besiktas, Serdar Bilgili, citato dall'agenzia «Anadolu», dopo un incontro con lo stesso Scala che era giunto ieri ad Istanbul. Non si conoscono ancora i termini economici dell'accordo. Scala aveva avuto colloqui nei giorni scorsi a Monaco con Bilgili con il quale aveva raggiunto un accordo di principio per allenare la squadra a partire dalla prossima stagione.

Lewis: «100 miliardi per affrontare Tyson»

Mike Tyson, se avrà ancora voglia di fare il pugile, rimane veicolo di buoni affari nel mondo della boxe. Così almeno la pensa l'attuale campione del mondo dei massimi, Lennox Lewis, che si è detto pronto a battersi con Iron Mike («anche subito») in cambio di una borsa di 50 milioni di dollari, pari a circa 100 miliardi di lire. Tyson però continuerà a combattere preferendo, per il momento, aversarsi meno impegnativi.

Giro di Romania A Cipollini la 1a tappa

Mario Cipollini ha vinto lo sprint della prima tappa del giro di Romania, di 225 km. L'altro rappresentante della Saeco Paolo Savoldelli, vincitore del prologo, ha conservato il primato in classifica generale.

Giro d'Italia, tappa per il Giubileo Presentata l'83/a edizione: il via da San Pietro, corridori dal Papa

Caso Veron Cragnotti contro i «denigratori»

«Fino a quando sarò io il presidente della Lazio la difenderò da tutti i denigratori che vogliono distruggerla. Non metterò mai più che avvenga quello che è avvenuto questa mattina su gran parte dei giornali. Qualcuno non vuole che siamo tranquilli, soprattutto in questo momento e non ne capisco il motivo». Sergio Cragnotti ha detto ieri mattina i giornali che hanno riferito della sua posizione di indagato nell'inchiesta per la naturalizzazione di Veron ed è partito al contrattacco. Anche perché il titolo della società biancoceleste ha perso in borsa il 4%. «Di tutto quello che sappiamo sul caso Veron - ha precisato il presidente della Lazio - abbiamo messo a conoscenza le autorità competenti cercando di avere giustizia. Se qualcuno ci ha truffati verrà perseguito da me personalmente. Ai miei due avvocati Longo e Coppi, che si stanno occupando di questa faccenda, ho già dato il mandato per farlo». «Non so chi possa avere interesse a far girare queste voci - prosegue Cragnotti - Fino a quando non terminerà l'inchiesta non si può affermare quello che è circolato oggi. Prima si deve dimostrare se questo benedetto certificato è vero o falso. Solo dopo si tireranno le somme. Dillazioni non ne faccio - e per la replica a chi gli chiede di individuare responsabilità - queste strumentalizzazioni - però da qualcuno vengono messe in giro».

ROMA Roma torna a sposare il Giro d'Italia e lo fa con i colori del Giubileo e sulle note di «Gimondi e il Cannibale», la canzone di Enrico Ruggeri che accompagnerà la carovana di oltre 2000 persone che sbarcherà a Roma dall'11 al 14 maggio per la partenza della 83/a edizione. Presentazione in grande stile ieri al centro stampa per il Giubileo, per cui, oltre ai volti legati al Giro del direttore della Gazzetta dello sport, Candido Cannavò, del presidente Rai, Roberto Zaccaria, si è mosso anche Cesare Romiti, presidente di Rcs. Nelle quattro giornate, la Capitale spalancherà le porte a campioni e appassionati delle due ruote, con protagonista piazza San Pietro. Il 12, il Papa riceverà in udienza i corridori. Mentre davanti a San Pietro verrà indossata la prima maglia rosa al termine del cronoprologo di km 4,6 in programma sabato alle 15.30. Domenica, il Giro lascerà la Capitale con la prima tappa in linea, Roma-Teracina. «Anche per l'Anno Santo del 1950, il Giro fu ricevuto in udienza papale - ha ricordato monsignor Crescenzo Sepe, del comitato centrale per il Giubileo - e auguro che anche questa partenza da Roma possa essere intrisa dello spirito proprio di questo grande avvenimento religioso». Per la grande kermesse della partenza del Giro, Roma sarà comunque impegnata dal centro storico, alla zona dell'ex mattatoio, con due mostre a tema, al Palazzo delle Fontane, sede del quartier generale. «Il centro storico di Roma sarà teatro della cronoprologo - ha spiegato il direttore del Giro, Carmine Castellano - e all'arrivo in Piazza San Pietro il vincitore sarà vestito della prima maglia rosa dell'83/a edizione della corsa». A quanti hanno espresso dubbi sull'abbinamento tra Giro e Giubileo ha risposto anche il sindaco di Roma Francesco Rutelli con un invito a tutti i cittadini: «La città - ha detto - accoglierà il Giro nell'edizione del Giubileo con entusiasmo e



Paolo Brosio e Donatella Salvatico, testimonial del Giro d'Italia

VECCHIE GLORIE

Da Milano a Roma tefodori in bicicletta

Le giornate precedenti il Giro d'Italia saranno caratterizzate quest'anno anche dalla Staffetta del Giubileo. L'idea è di Fiorenzo Magni, presidente della Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia che con la sua Fondazione Museo del Ciclismo Madonna del Ghisallo ha proposto una fiaccolata con tefodori importanti (tutti i nomi dello sport azzurro a due ruote di ieri e di oggi). Partendo da Magreglio, domenica prossima, raggiungerà la Città del Vaticano l'11 maggio per ricevere la benedizione del Santo Padre in occasione dell'udienza pontificia al Giro d'Italia del 12 maggio prossimo. Domenica la fiaccola - disegnata dallo scultore Enzo Marinelli - partirà dunque dal Ghisallo per arrivare a Milano e ricevere, alle 17.30, sul Sagrato del Duomo, la benedizione da parte del Cardinale Carlo Maria Martini. La Staffetta, nell'occasione, sarà rappresentata, fra gli altri, da Antonio Maspes, Sante Gaiardoni, Gianini Motta e Giuseppe Saronni. Lunedì 8 la Staffetta del Giubileo farà tappa a Bologna, martedì 9 a Firenze, mercoledì 10 a Viterbo (con visita a Gino Bartali) e giovedì 11 arriverà a Roma. Francesco Moser e Fiorenzo Magni saranno gli ultimi due tefodori fino al traguardo di piazza San Pietro. E la mattina di venerdì 12 maggio prossimo (il Giro prima del via al Giro d'Italia) lo stesso Magni offrirà la fiaccola del Ghisallo a Papa Giovanni Paolo II.

partecipazione e chi aveva guardato con scetticismo alla conciliazione tra eventi sportivi e anni 2000 aveva sicuramente fatto un pronostico sbagliato». Ne Rutelli né l'assessore allo sport Riccardo Milana si sono comunque nascosti che la partenza del Giro costituirà un impegno gravoso per Roma, che deve fare i conti quotidianamente con la grande invasione di turisti e pellegrini per il Giubileo. Sarà la quarta volta, dopo le edizioni del 1911, del '29 e del '60, che Roma ospita il via del Giro. La televisione sarà grande protagonista dell'evento sportivo, dal 13

maggio al 4 giugno. La Rai si prepara all'appuntamento con un massiccio dispiegamento di forze. Centoventi uomini e cento ore di trasmissione: sono questi i numeri con cui la televisione nazionale si appresta a seguire l'appuntamento più atteso della stagione ciclistica. «Grazie anche al rinnovato accordo fino al 2004 tra Rai e Rcs - ha detto il presidente della Rai Roberto Zaccaria - questa sarà un'edizione memorabile del Giro. Spiegheremo tutte le forze». Rai Tre presterà la rete al Giro. La finestra quotidiana sulla corsa si aprirà alle 11 con «Giro Mattina», la

trasmissione in diretta dalle località di partenza della tappa, condotta da Monica Nannini e Fabio Venditti. La nutrita troupe di Raitop entrerà nel vivo della gara, con «Giro Diretta», con la telecronaca della voce storica del ciclismo Adriano De Zan con il commento tecnico di Davide Cassani, in diretta dalle 15.30. Un inviato molto speciale seguirà poi la corsa dallo spazio. Raitop da quest'anno si avvarrà dell'ausilio del sistema di rilevazione satellitare Gps, già utilizzato nelle dirette della Coppa America di vela. «Con questo sistema - ha spiegato Giovanni Bru-

no, direttore di Raitop - in tempo reale saremo in grado di far vedere ai telespettatori la localizzazione precisa del corridore in fuga, ma anche degli inseguitori e del gruppo». Claudio Ferretti riceverà poi il testimone, conducendo il «Processo alla tappa», con la collaborazione di ex come Maurizio Fondriest e Davide Cassani. Alle 20, Paolo Brosio vestirà i panni del ciclista in «TGiro», percorrendo gli ultimi 50 km di ogni tappa. Sarà «un uomo solo al comando... in fuga dalla sua mamma», con cui ha preparato una serie di gag familiari.

LOTTO ESTRAZIONE DEL 3-5-2000 CON CORSO N° 36. Table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes SuperENALOTTO and COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. L.SABATO E FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

L'Unità Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). TARIFFE pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6). Ferialle: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9). Festivo: Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4).

L'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti. CONSIGLIERI: Francesco Riccio, Paolo Torressani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555.

ABBONAMENTI A L'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome: Cognome. Via: n° civico. Cap: Località: Prov. Tel: Fax: Email. Titolo studio: Professione. Capofamiglia: SI NO Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta. Firma Titolare: Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate.



Specchia
L'agriturismo
diventa «sostenibile»

ANTONIO LIA

A PAGINA 2

Siena
Tuffo nel sottosuolo
per costruire il futuro

A PAGINA 3

L'accordo
Imballaggi e riciclo
I Comuni e le imprese

PIERO CAPODIECI

A PAGINA 4

Emilia Romagna
Strade più sicure
Arriva lo psico-corso

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 6

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

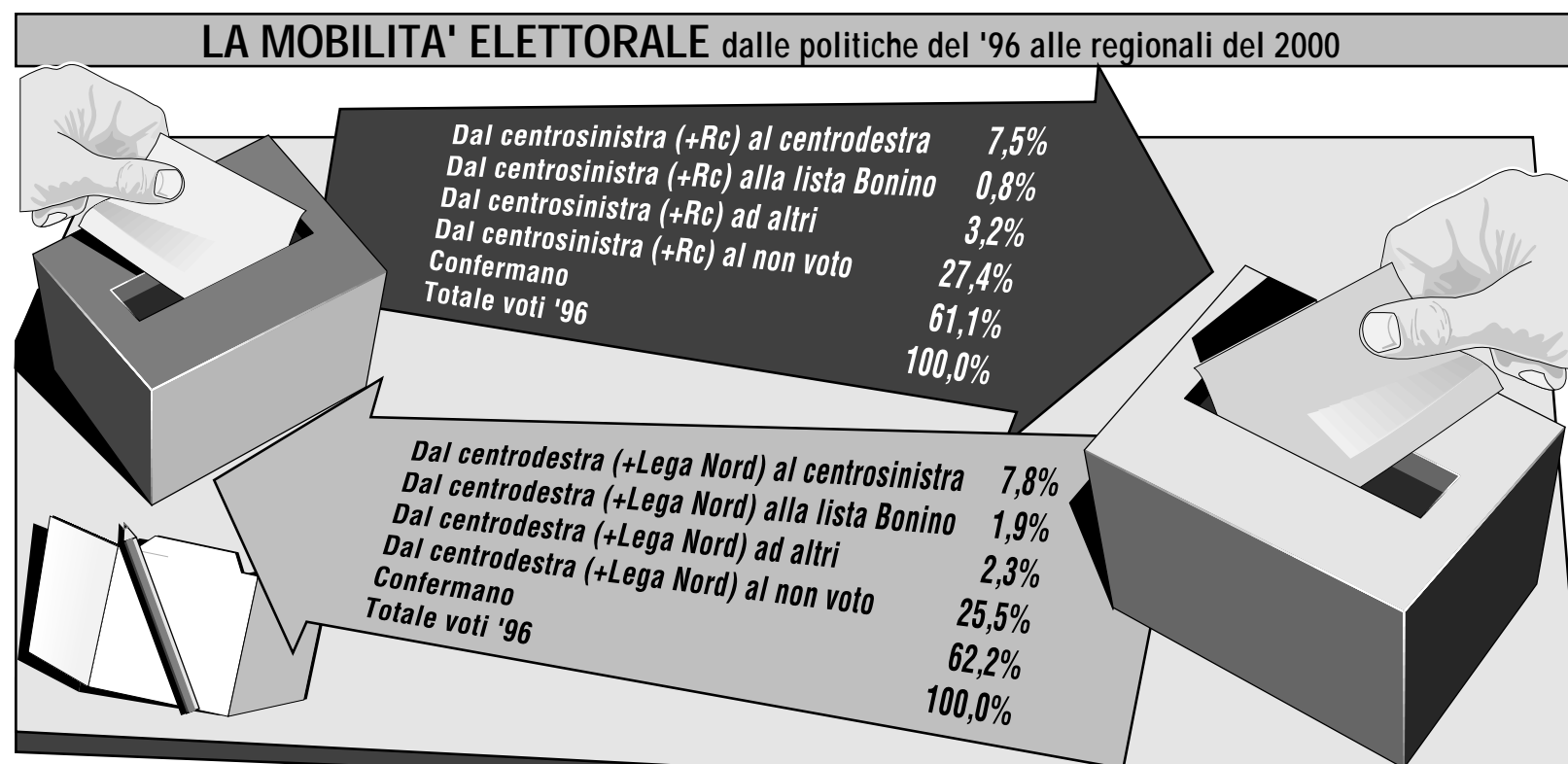
SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 18
GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Nel '95 finì nove a sei per il centrosinistra. Nel duemila otto a sette per il centrodestra. Stiamo parlando delle regionali del 16 aprile. Facciamo qualche riflessione. La prima, politico-amministrativa si riassume efficacemente nei numeri citati. Le otto regioni governate dal polo comprendono quasi tutto il nord (Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto) ed una regione demograficamente e politicamente importante come il Lazio. Dopo il 16 aprile il centrodestra governa il 66% della popolazione delle 15 regioni mentre nel '95 la percentuale era 60. La seconda riflessione è più complessa e occorre tenere conto dei movimenti elettorali. Usando come dato di raffronto le politiche del '96 vediamo cosa è successo.

L'analisi

PIEMONTE. Nel '96 la differenza tra i partiti del centrosinistra (più Rifondazione Comunista) e quelli del centrodestra fu di quasi diciassette punti. L'analisi dei flussi dice che, rispetto alle politiche del '96 gli elettori di centrosinistra che si sono orientati sul centrodestra sono stati il 7,1%, contro il 5,4% che ha seguito il percorso inverso. La quota più rilevante di voti persa dal centrosinistra è, però, verso l'astensione: il 37% di quanti avevano votato un partito del centrosinistra nel '96 alle regionali del 2000 non ha votato. Il centrodestra cede all'astensionismo il 32%.

LOMBARDIA. In quattro anni il centrosinistra ha perso più di quattro punti ed il centrodestra ne ha guadagnati due. Il distacco tra centrosinistra e centrodestra registrato il 16 aprile deriva da una complessa articolazione delle dinamiche elettorali. L'astensione, anche in Lombardia, ha penalizzato maggiormente il centrosinistra (il 35% degli elettori del '96 non ha votato mentre solo il 28% del centrodestra ha disertato le urne). Gli spostamenti tra i due schieramenti hanno premiato il centrodestra (il 10,6% degli elettori di centrosinistra ha votato un partito di centrodestra compensato solo dal 3,9% di voti che ha seguito il percorso inverso). Questi due dati si rafforzano nelle conferme: nel centrodestra gli elettori che hanno confermato il voto sono stati il 63,9%, nel centrosinistra il 50,7%.

LIGURIA. Nel '96 il centrosinistra aveva quasi due punti di vantaggio. Cosa è successo? L'analisi dice che gli spostamenti tra i due schieramenti hanno premiato il centrodestra e che il centrosinistra ha perso il 28,6% dei voti verso l'astensionismo. Le percentuali di conferme, sul voto del '96, vedono il centrodestra al 61,6% ed il centrosinistra il 60%.

VENETO. E ancora l'astensionismo a caratterizzare, rispetto alle politiche del '96, il voto del centrosinistra (un terzo degli elettori non ha confermato il voto: solo Rifondazione Comunista cede al non voto il 65,9% dei consensi del '96). Anche in questo caso la percentuale di conferme è indicativa: 50,9% per il centrosinistra, 58,4% per il centrodestra.

EMILIA ROMAGNA. Il saldo dei voti in entrata tra i due schieramenti è a favore del centrodestra ma il centrosinistra perde, meno che altrove, verso l'astensione (21,5%). La percentuale di conferme dei voti del '96 è per il centrosinistra 69,4% e per il centrodestra 66,9%.

TOSCANA. Il centrosinistra (compresa Rifondazione Comunista), rispetto alle politiche '96, ha una percentuale di riconferme pari al 67,1%; il centrodestra conferma il 67,4% dei voti. Il saldo dei voti passati dall'uno all'altro schieramento premia il centrodestra che contiene di più, rispetto al centrosinistra, la perdita di voti verso l'astensione.

UMBRIA. È la regione, dopo la Basilicata, dove il centrosinistra ottiene la percentuale di conferme più alta rispetto al '96 (72,3% contro il 67,2% del centrodestra). Il centrodestra cede, percentualmente, qualche voto in più del centrosinistra all'astensione.

MARCHE. Rispetto al '96 i partiti del centrosinistra perdono quasi quattro punti e quelli del centrodestra ne guadagnano oltre due. Il saldo dei voti tra i due schieramenti avvantaggia il centrodestra. È ancora l'astensione a tirare in basso la percentuale del centrosinistra (il 24,6% degli elettori del '96 ha scelto di non votare). Il centrodestra ottiene una percentuale di riconferme pari al 68% contro il 65% del centrosinistra.

LAZIO. Nel '96 il vantaggio dei partiti del centrodestra sul centrosinistra era poco meno di quattro punti. Alle regionali il centrodestra guadagna due punti ed altrettanti ne perde il centrosinistra. I flussi confermano questi dati. Il centrodestra conquista il 7,2% degli elettori che nel '96 avevano votato per un partito del centrosinistra e ne cede il 5,8%. Il centrosinistra perde sull'astensione il 30,7% dei voti contro il 26,5% del centrodestra. La percentuale di riconferme vede il centrodestra al 65,2% ed il centrosinistra al 59,4%.

ABRUZZO. Nel '96 il centrodestra era in vantaggio sul centrosinistra di oltre tre punti. Alle regionali i partiti del centrosinistra hanno recuperato il 10% dei voti dal centrodestra cedendone però il 7%.

MOLISE. Nel '96 i partiti del centrodestra avevano un vantaggio di circa un punto e mezzo sui partiti del centrosinistra. Pur guadagnando qualche voto sul centrodestra, il centrosinistra perde verso l'astensionismo il 19,5% dei voti del '96 mentre il

centrodestra solo il 16,9%.

CAMPANIA. Il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra nel '96 è di oltre sette punti. Alle regionali 2000 il 15% dei voti del centrodestra va verso il centrosinistra mentre nella direzione opposta viaggia solo il 6% dei voti. Alla fine confermano il voto del '96 il 57,7% degli elettori del centrodestra ed il 65,1% di centrosinistra.

PUGLIA. Il 68,7% degli elettori del centrodestra conferma il voto del '96 contro il 63% degli elettori del centrosinistra. I partiti del centrosinistra, pur guadagnando voti dal centrodestra, cedono all'astensione il 25,8% contro il 20% del centrodestra.

BASILICATA. Rispetto alle politiche del '96 la differenza tra centrosinistra e centrodestra è aumentata a vantaggio dei primi. Il centrodestra cede al centrosinistra il 25,4% dei voti ottenendone il 4,2%. Il centrodestra perde in modo considerevole anche verso l'astensionismo (21,1% contro il 15,9% del centrosinistra). La percentuale di conferme è stata del 51% per il centrodestra e del 77,8% per il centrosinistra.

CALABRIA. Il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra, registrato alle politiche del '96, si è ridotto, alle regionali 2000, fino a trasformarsi in un piccolo sorpasso. Confermano il voto '96 il 59,9% degli elettori del centrodestra ed il 61,7% del centrosinistra. Questi ultimi beneficiano del 12,9% di voti che dal centrodestra si spostano sul centrosinistra cedendone solo l'8,4%.

Concludiamo guardando cosa è successo nel complesso delle 15 regioni andate al voto. Il centrodestra cede all'astensionismo il 25,5% dei voti contro il 27,4% del centrosinistra. La percentuale di conferme è del 62,6% per il centrodestra e del 61,1% per il centrosinistra. In questi due dati c'è la chiave delle elezioni regionali. Gli spostamenti di voti dal centrosinistra al centrodestra e viceversa non sono stati, salvo alcuni casi, particolarmente eclatanti. Fanno eccezione la Lombardia, la Campania, la Basilicata ed in parte la Calabria. Gli spostamenti, all'interno di queste regioni, tra loro si compensano: infatti, le percentuali dei voti che si spostano, nel complesso delle 15 regioni, non si differenziano di molto.

Il dato più importante è proprio questo: la poca permeabilità tra i due schieramenti. Quando il centrodestra od il centrosinistra perdono voti questi prendono più la direzione dell'astensionismo che quella dell'opposta coalizione. L'offerta politica se non è allettante non spinge, se non in minima parte, gli elettori dalla parte opposta ma a non votare. L'alleanza del Polo con la Lega è stato l'altro elemento determinante. Già nel '96 se Polo e Lega si fossero alleati avrebbero avuto i numeri per vincere le elezioni (almeno sulla carta). Ma questa alleanza ha fatto di più: ha reso Forza Italia il partito alternativo per gli elettori ex leghisti. Il 24,1% degli elettori che avevano votato Lega nel '96, alle regionali ha scelto il partito di Berlusconi. Le forze politiche dovrebbero riflettere di più sulle dinamiche elettorali, tenendo presente che gli italiani prendono sul serio la politica, tanto sul serio che qualche volta preferiscono non andare a votare.

Le cifre dei flussi elettorali del 16 aprile indicano uno scarso spostamento dei consensi da uno schieramento all'altro ma il non voto colpisce più il centrosinistra del centrodestra

L'Italia delle Regioni è bipolare e astensionista

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

EDITORIALE

Perché «Sport per tutti»

ROSSELLA DALLO

Sono passati diciotto anni dalla prima, e unica, convocazione della Conferenza nazionale dello sport. Ora, finalmente, si replica. Pervolontà del ministro Giovanna Melandri che ha delegato per lo sport, la seconda Conferenza si svolgerà, salvo un possibile piccolo slittamento, a Roma dall'8 al 10 giugno prossimi.

È un'occasione che tutto il settore aspetta da molto tempo. Lo sport, infatti, pur interessando milioni e milioni di cittadini veste ancora i panni della «Cenerentola». Non ha un posto preminente nei pensieri della politica nazionale, e spesso è trascurato anche dalle istituzioni locali. E in questo limbo generale è ulteriormente oggetto di discriminazioni: se da una parte lo sport-spettacolo ha una certa audience - sia perentità della tifoseria sia soprattutto perché fonte di risorse finanziarie ingenti -, dall'altro tutto ciò che riguarda il dilettantismo e la pratica di stampo «popolare» soffre per una serie di ostacoli che vanno dalla scarsa considerazione di chi dovrebbe promuoverli alla carenza di fondi, dalla sovrabbondanza burocratica alla mancanza di impianti o alla difficoltà di accesso ad essi.

In quasi tutti questi capitoli una responsabilità diretta ce l'hanno le Regioni e gli Enti locali che oggi, in virtù delle leggi Bassanini, si caricano di una competenza specifica, in particolare per la promozione sportiva. Ecco perché «Autonomie» ha deciso di dedicare, almeno fino alla Conferenza nazionale, una pagina allo «Sport per tutti».

Come dice Ivano Maiorella - un esperto del settore cui è stata affidata la cura di questo spazio - «lo sport per tutti è inclusione. Nessuno è escluso. È un bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità». Dunque, anche se per questo - e non è certamente poco - è meritevole di riconoscimento e di tutela pubblica.

A partire da oggi, quindi, cercheremo di aprire una «finestra» su questo mondo, sulle sue lacune, i problemi ma anche le «buone pratiche». Come in tutti i segmenti della vita quotidiana nelle nostre città, piccole o grandi che siano, c'è chi dimostra di avere capito l'importanza di una pratica sportiva diffusa. Ovvero il «diritto di cittadinanza» dello sport per tutti, come motore del miglioramento di sé e della società.

A PAGINA 7

L'ASSEMBLEA CONGRESSUALE

L'Anci conferma i vertici e verifica la «Carta federalista»

Anci, si tiene domani a Roma l'assemblea congressuale straordinaria, durante la quale l'attuale ministro dell'Interno Enzo Bianco (che sarà presente) passerà ufficialmente il testimone a Leonardo Domenici, nel ruolo di presidente. All'ordine del giorno dell'assemblea, la conferma dell'intero vertice Anci. Ma non solo. I 630 delegati si riuniranno al cinema Capranica, e dovranno confrontarsi anche su altri temi, resi urgenti dai recenti risultati elettorali che, pur non modificando i rapporti di forza in ambito comunale fra centrodestra e centrosinistra, potrebbero cambiare invece quelli fra i Comuni e le

Regioni, dove il centrodestra ha aumentato considerevolmente il suo consenso. La prossima legislatura regionale avrà, fra gli altri compiti, quello di redigere i nuovi Statuti: un lavoro al quale i Comuni (ma anche le Province e le Comunità montane) intendono partecipare attivamente, come segnalato anche dalla «carta federalista» redatta dall'Anci prima delle elezioni. Fatta circolare fra tutti i candidati, la «carta» ha ottenuto unanimi adesioni, ma ora l'Anci vuole verificare che esista la effettiva volontà di dare vita ai «Consigli regionali delle autonomie» ai quali dovrebbe spettare proprio il compito

di mettere mano agli Statuti. Fra Comuni e Regioni ci sono anche altre partite aperte: la prima riguarda il decentramento amministrativo, che prevede anche una ulteriore devoluzione di poteri e compiti dalle Regioni agli Enti Locali.

Alcune recenti prese di posizione dei presidenti delle Regioni del Nord relative alla istituzione di una Polizia regionale hanno fatto irrigidire l'Anci che solo quindici giorni fa aveva chiesto ai neo presidenti di chiarire «se il tema della Polizia locale debba essere espropriato alla competenza dei Comuni, eventualmente che le Ancì regionali del Nord Ita-

lia hanno sempre escluso, respingendo un forte processo di centralismo regionale che nulla ha a che vedere con il tema federalista».

Ancora non è chiaro, invece, quel che succederà all'interno della Conferenza delle Regioni, dopo le dimissioni di Vannino Chiti da presidente. La Conferenza, infatti, non è provvista di alcun regolamento: per la successione si dovrà attendere almeno fino al completamento di tutte le giunte regionali. Dopo i risultati elettorali, è probabile che il nuovo presidente nominato sarà di centrodestra: i più accreditati, Formigoni (Lombardia) e Ghigo (Piemonte).

Abbonatevi a

Ogni giovedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni **Numero Verde 800-254188** Dal lunedì al venerdì ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 119
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

LA POLITICA

Senato, sì ad Amato «Giudicateci alla fine» D'Alema: darò una mano alla coalizione



Con 179 voti a favore, 112 contrari e 2 astenuti su 293 votanti, il Senato ha concesso la fiducia al governo Amato. «Con Amato il Paese è in buone mani» dice Massimo D'Alema alla prima apparizione pubblica. «Darò una mano al centrosinistra», ha detto l'ex premier.

CANETTI DI MICHELE LOMBARDO

ALLE PAGINE 5 e 7

DUE SFIDE PER IL CENTROSINISTRA

GIORGIO NAPOLITANO

Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza della prova che si è superata - all'indomani della sconfitta elettorale e delle dimissioni di D'Alema - col buon risultato dei voti di fiducia al governo Amato e già prima con l'individuazione di una personalità in cui tutte le componenti della coalizione potessero riconoscersi per la guida del governo nella fase cruciale dell'ultimo anno della legislatura. Resta il dato negativo costituito da tensioni che hanno lasciato il segno nella definizione della compagine di governo - pur ricca, nell'insieme, di presenze valide e sperimentate - con rimescolamenti e collocazioni non rispondenti a criteri obiettivi e sostenibili: il che d'altro lato rinvia al problema generale dello stato dei partiti e della maggioranza. Vorrei, in questo articolo, porre due questioni su cui mi sembra indispensabile riflettere per operare chiarimenti e correzioni alla luce dei risultati del 16 aprile. Le tratterò entrambe molto schematicamente, per

ragioni di spazio.

1. Come reimpostare il confronto istituzionale e politico.

È giusto, nonostante i rifiuti pregiudiziali che i leader dell'opposizione vanno ribadendo, riproporre un terreno di confronto sulle modifiche da apportare alla legge elettorale del 1993 (Mattarella); e nello stesso tempo rilanciare, come governo e come coalizione di centro-sinistra, un'iniziativa e un progetto di riforma costituzionale, ripartendo dal discorso sul federalismo (e sul ruolo delle Regioni nella nuova fase del processo di costruzione europea). Ci sono forti ragioni politiche per impegnarsi in queste settimane a sollecitare e promuovere la massima partecipazione al referendum elettorale, e si può ben sostenere che anche in caso di successo dei «sì» resti aperta e perfino obbligata la strada della ricerca di una larga intesa in Parlamento su una più valida ridefinizione del sistema elettorale.

SEGLUE A PAGINA 8

Pestaggi in carcere, 82 arresti eccellenti

Sardegna, ordini di custodia per direttori e agenti dopo gli incidenti avvenuti nella prigione di Sassari
Il ministro Fassino «preoccupato». Intervista a Caselli: «La polizia penitenziaria non è un corpo di picchiatori»

SASSARI Una forte protesta dei detenuti, tra il 28 marzo e il 3 aprile scorsi, messa a tacere a suon di botte e - secondo le denunce - con vendette umilianti da parte degli agenti carcerari dell'istituto di pena San Sebastiano, al centro di Sassari. Un episodio che, dopo un'inchiesta della magistratura scatenata dalle proteste dei parenti dei detenuti, ha portato ieri a 82 arresti, tra cui molti «big» dell'amministrazione penitenziaria. In manette è finita la ex direttrice del carcere Maria Cristina Di Marzio, trasferita da pochi giorni dopo i pestaggi. In carcere anche il Provveditore regionale degli istituti di pena, il comandante degli agenti, e i comandanti degli altri penitenziari dell'isola. Intervista a Caselli, direttore degli istituti di pena: «Violenza intollerabile, ma guai a generalizzare: la polizia penitenziaria non è un corpo di picchiatori». Il ministro della Giustizia, Fassino, «turbato e preoccupato».

ANDRIOLO CENTORE

ALLE PAGINE 2 e 3



LEGGE E PENA NON VENDETTE

FERDINANDO CAMON

È già successo, può succedere anche stavolta: coloro che si sentono chiamati in causa dall'analisi che faremo, si risentiranno, e faranno di tutto per dimostrare che le cose non stanno così. Sappiano che noi lo speriamo più di loro. Loro hanno in balzo stessi, il lavoro, la dignità, il buon nome. Noi abbiamo molto di più: la fiducia nella legge, nell'applicazione della legge, nella pratica della giustizia, nel giusto rapporto tra condanna ed espiazione, insomma nel funzionamento della democrazia. Ecco il problema: se anche solo una parte delle accuse con cui in Sardegna 82 agenti di polizia carceraria, più un direttore di prigione, più un provveditore regionale, sono stati arrestati o fermati, e vengono adesso indagati, se solo una parte dei reati loro attribuiti rispondesse al vero, allora vorrebbe dire che non c'è nessuna corrispondenza tra la sentenza con cui la magistratura manda in carcere qualcuno e l'espiazione che poi i condannati devono scontare: su quest'ultima si scarica un aggravamento ad libitum dei custodi, il loro sfogo, la repressione occulta e sadica, la violenza, di notte, senza testimoni. Lo scriviamo, e ancora una volta speriamo che non sia vero. Ma di fronte a noi sta la montagna di provvedimenti presi, il numero enorme - degli indagati, in gran parte operanti a Sassari e per il resto distribuiti in tutta la regione. La gravità delle accuse, e la vastità del fronte che accusa. Inizialmente erano solo alcuni famigliari dei carcerati. Raccontavano che i loro parenti, detenuti nel carcere di San Sebastiano nel centro di Sassari, avevano inscenato una protesta (28 marzo)

SEGLUE A PAGINA 18

L'euro precipita un'altra volta Dollaro a 2.180 lire. Grecia: moneta unica dal 2001

ROMA L'euro continua a segnare record negativi. Ieri la moneta unica ha superato anche l'argine di quota 0,90 contro dollaro, chiudendo la giornata a 0,8913 dopo aver toccato il peggior cambio di sempre, 0,8887, pari a 2.177 lire. L'ennesimo capibombolo nel giorno in cui l'Europa diventa più grande: ieri la Commissione Ue ha promosso senza riserve la Grecia, che si appresta a diventare, a partire dal primo gennaio del 2001, il dodicesimo partner di Euroland. La Banca centrale europea, pur giudicando «notevoli» gli sforzi fatti dalla Grecia in materia di stabilità dei prezzi e deficit pubblico, ha invece raccomandato ad Atene «ulteriori sforzi» per attuare riforme strutturali. La decisione definitiva al vertice dei capi di governo che si terrà in Portogallo il 19 e 20 giugno. Intanto rimpasto ai vertici di Bruxelles: il portavoce di Prodi Riccardo Levi è stato nominato a capo del Consiglio economico e politico; il nuovo capo di gabinetto sarà il francese Michel Petite.

MARSILLI ROSSI SOLDINI

ALLE PAGINE 4 e 11

LA POLEMICA

NON ABROGATE I MAESTRI COMUNALI

CHIARA SARACENO

È in corso di approvazione un provvedimento di legge che potrà avere effetti dirompenti sulla autonomia dei comuni, sulla organizzazione scolastica e sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini. A prima vista si tratta di un provvedimento innocuo, se non libertario: regola infatti il trasferimento al Ministero della Pubblica Istruzione delle maestre dipendenti dagli enti locali che ne facciano domanda. Si prevede che saranno molte, se non tutte, dato che gli orari giornalieri e annuali della scuola statale sono molto più comodi di quelli richiesti dai servizi comunali. Ora, già questa opzione, senza alcun diritto dell'ente comunale di far valere le proprie

SEGLUE A PAGINA 18

Sgravi per i redditi più bassi Detrazioni per la casa: testo definitivo del ricometro

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Sole che strilla

I Verdi italiani non sono importanti, ma dovrebbero esserlo. Perché è importante l'ambiente, e perché sono importanti, in tutta Europa, la loro diversità culturale e il loro stile, che è quanto resta dello slancio antiborghese e del radicalismo politico cosmopolita e non-violento. Cohn Bendit, per intenderci. Ma i Verdi italiani, ormai da qualche anno, finiscono sui giornali soprattutto perché si danno del venduto e dell'idiota un giorno e l'altro pure. Mi chiedo se sia colpa dei giornalisti (attratti come le mosche dalle risse e dai toni grevi) o dei Verdi. Facciamo fifty-fifty? E per quanto riguarda il fifty dei Verdi, la loro totale mancanza di ipocrisia sarà una virtù oppure un difetto? Perché per insultarsi in pubblico, come bambini che si azzuffano in cortile, ci vogliono ingenuità e trasparenza, che sono pregi. Ma anche buone dosi di vanità e di arroganza personale, che sono difetti. Nel dubbio: quel briciolo di ipocrisia borghese che è anche frutto di buona educazione, rispetto umano e prudenza nei giudizi, non sarebbe da rivalutare, nel Sole che Ride? Lo dico da simpaticante. Riparandomi prudentemente dietro un albero, per evitare che la rissa mi coinvolga.

ALVARO

A PAGINA 13

ALL'INTERNO

CRONACHE

Milano, è allarme terrorismo?
CAPRILLI A PAGINA 9

ESTERI

Londra sceglie il sindaco
BERNABEI A PAGINA 10

ECONOMIA

Benzina, sciopero confermato
IL SERVIZIO A PAGINA 14

CULTURA

Libri e scrittori d'Argentina
RIZZI A PAGINA 17

SPETTACOLI

Sciocchezzaio d'autore
ANSELMINI A PAGINA 19

SPORT

Il Giro parte da San Pietro
IL SERVIZIO A PAGINA 21

AUTONOMIE

Lo sport per tutti
NELL'INSERTO

Rodotà contro le telecamere nascoste Per il Garante sono una minaccia per la privacy

ROMA Duro richiamo del Garante per la Privacy contro i sistemi di videosorveglianza che utilizzano le telecamere invisibili e che non rispettano quanto previsto dalla legge per la protezione dei dati personali. A margine della presentazione della relazione annuale al Parlamento Rodotà ha detto che le telecamere invisibili sono «inammissibili ed illegittime perché il cittadino non ha nessuna conoscenza che è in atto una sorveglianza, non può sapere che uso verrà fatto dei dati e non può accedere all'archivio». Rodotà, che nel corso della relazione aveva presentato i dati di un'indagine sulla videosorveglianza, ha spiegato che esistono finalità «per le quali il controllo a distanza è permesso ma in generale esiste il bisogno di avere regole certe».

CESARATTO

A PAGINA 14

Pubblicità

La Ricerca Dietetica informa

“Magri” più in fretta

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

MILANO - Chili di troppo? È disponibile un nuovo integratore dietetico frutto di anni di ricerche da parte dei laboratori Axio. Si tratta di un integratore che in un mese, associato ad una dieta ipocalorica, ha facilitato, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg; questo è quanto è emerso dai test clinici di efficacia e sicurezza effettuati sul prodotto presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale.

Per questo integratore, che ha favorito la riduzione del peso corporeo senza causare effetti collaterali in alcuno dei 40 volontari, è stata depositata la domanda di brevetto. Il nome del prodotto è "LineControl": non è un farmaco ma è notificato al Ministero della Sanità ed è distribuito dalla società Axio nelle farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste in atto. È formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



Giovedì 4 maggio 2000

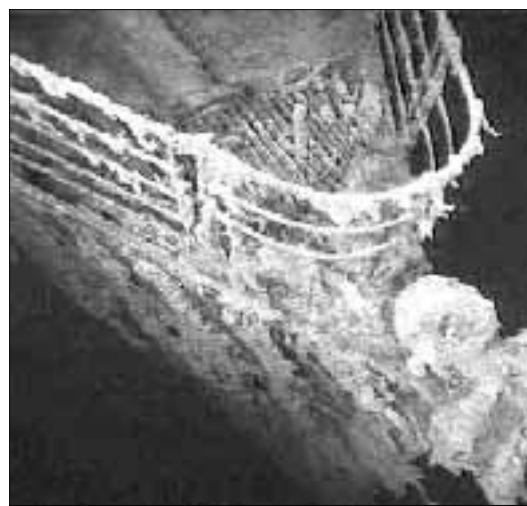
18

LA CULTURA

l'Unità

ALFIO BERNABEI

Il Titanic, vera tragedia di poche ore, ma quasi interminabile leggenda del nostro tempo. La fine del transatlantico è ricomparsa, come un film, a Londra per pochi minuti: il tempo di esibire un cartoncino di poche decine di centimetri messo all'asta da Sotheby's, la casa d'antiquariato. È un menu di terza classe, quella dei poveri che emigravano negli Stati Uniti all'inizio del secolo. L'esemplare, unico, è stato venduto a un acquirente rimasto sconosciuto per sessantacinque milioni di lire. Dietro al cartoncino c'è una storia vera da raccontare. L'inglese Sarah Roth si imbarcò sul Titanic per amore. Aveva conosciuto Daniel Iles, un suo vicino di casa. Un giorno lui le disse più o meno: «Vado in America per trovare lavoro. Un giorno ti manderò i soldi per un biglietto. Compralo, imbarcati, e ci



Il Titanic. Un menu di terza classe è stato battuto da Sotheby's a 65 milioni

sposeremo». Daniel partì nel 1911. Trovò lavoro come impiegato della Greenhut Siegel Cooper Company che aveva un ufficio viaggi in un grande magazzino di New York. Risparmiò e dopo circa un anno Sarah

ricevette i soldi per una traversata in terza classe. Andò a comprare un biglietto e le disse che si sarebbe imbarcata il 10 aprile del 1912 sul Titanic che faceva il suo primo viaggio verso gli Stati Uniti. Sarah fece i

Aringhe ai poveri del Titanic

Da Sotheby's 65 milioni per il menu di terza classe

bagagli, andò a Southampton e salì a bordo. La nave salpò. Durante il viaggio la giovane fece conoscenza con una coppia sposata chiamata Goldsmith. Due giorni dopo la partenza, verso la mezzanotte del 14 aprile, Sarah si svegliò di soprassalto con la sensazione che la nave si fosse fermata. Nel verbale che poi rilasciò alle autorità portuali disse: «Mi vestii in tutta fretta ed uscii dalla mia cabina. Lì mi intrattenni con la signora Goldsmith che avevo conosciuto e con suo marito. Quando vedemmo degli ufficiali o degli inservienti, non saprei dire chi fossero, chiedemmo informazioni. Dissero che la nave aveva colpito un

iceberg e che non c'era nulla da temere». Un pò più tardi un membro dell'equipaggio li aiutò a mettere le cinture di salvataggio. Poi qualcuno gridò che bisognava salire verso la seconda classe. Ma un ufficiale aveva avuto il compito di impedire ai passeggeri della terza classe di procedere verso il ponte più in alto. Secondo la testimonianza di Sarah l'ufficiale disse: «Ho ricevuto l'ordine di non lasciar passare nessuno da questa scala. È impossibile che questa nave possa affondare. Così nessun ufficiale disse ai passeggeri della terza classe dove dovevano andare o cosa dovevano fare. Nessuno ci mostrò come si poteva rag-

giungere il ponte dove c'erano le scialuppe di salvataggio». Quando Sarah e la signora Goldsmith raggiunsero la seconda classe videro che tutte le scialuppe erano piene. Qualcuno le spinse verso una scaletta che dava verso la prima classe. Trovarono posto su una scialuppa che stava per essere calata in mare. Alle due e venti del 15 aprile i passeggeri che erano riusciti ad imbarcarsi su una ventina di scialuppe videro il Titanic affondare con oltre 1.500 persone ancora a bordo. Quattro ore dopo Sarah si trovò in salvo, sul ponte del Carpathia e tre giorni più tardi giunse a New York. Daniel aveva saputo della tragedia, ma la stava ancora aspettando. Tre giorni dopo Sarah prese un vestito in prestito e i due si sposarono nella chiesa dell'Ospedale di St Vincent dove la signora Goldsmith fece da testimone. Il menù andato all'asta esiste perché Sarah lo mise nel borsello che portava legato alla vita. C'è scritto cosa mangiarono i passeggeri di terza classe durante la giornata e la sera del 12: aringhe, roast beef e biscotti «e se ci sono dei reclami siete pregati di rivolgerli al nostro personale che porta un numero di identificazione». Nel borsello Sarah aveva anche il certificato d'ispezione medica senza il quale non avrebbe potuto sbarcare. Come passeggera di terza classe doveva sottoporsi a regolari controlli per verificare se aveva preso i pidocchi o la tubercolosi. I due documenti sono stati messi in vendita da David Slossar, che ha trentun anni e vive nel Connecticut. Sarah era la sua bisnonna.

Luz, figlia dei desaparecidos

Nel romanzo di Elsa Osorio la tragedia argentina

ANTONELLA FIORI

Chi ha amato la storia senza speranza di «Garage Olimpo», il film di Marco Bechis sui desaparecidos argentini, proverà lo stesso senso di orrore leggendo «I vent'anni di Luz», romanzo della madrilena Elsa Osorio in uscita in questi giorni da Guanda (pagine 355, lire 28.000). Lì, raccontata con la forza visiva del documentario c'era la ricostruzione non retorica, non politica, a partire da vicenda d'amore tra vittima e carnefice, della storia di una generazione annientata per volontà di un potere che ancora oggi nasconde la reale sorte di quegli scomparsi.

Qui, nel romanzo d'esordio di questa spagnola insegnante di lettere, è narrato invece il destino dei desaparecidos vivi, quei figli dei giovani che avevano vent'anni nel '76. La differenza è che mentre nel film le voci si spegnevano come in un requiem, e restava il rumore dell'aereo con i corpi narcotizzati che compivano il loro ultimo volo sul mare, qui le luci si riaccendono, assieme alla voglia di ritrovare, se non quei corpi, una coscienza di quanto avvenuto. La vicenda del romanzo, che la scrittrice ha pensato dopo un soggiorno in Argentina e vari articoli usciti sui giornali spagnoli, è quella di Luz, nata in un campo di prigionia vicino a Buenos Aires nel '76 e destinata, prima della sua venuta al mondo e dopo l'uccisione della madre Liliana a essere regalata: prima a Miriam, fidanzata di un sergente carceriere, poi invece accolta dalla famiglia di uno dei responsabili della repressione. Il romanzo è costruito come un giallo: la ragazza, grazie all'affetto del marito, figlio di un desa-

Ci sono ragazzi che, nati nell'Argentina del '76, non sanno ancora chi sono, da dove vengono



parecido e messa in sospetto da alcune tracce, vent'anni dopo inizia un'indagine che la porterà a scoprire la sua vera identità. Una rivelazione che cambierà completamente il senso della sua vita presente. Elsa Osorio a Milano per la presentazione del libro, è una donna di poco più di quarant'anni con un casco di capelli castano chiaro. «Perché ho scelto una donna? Sono state le donne che si sono opposte al regime in Argentina. Non per una questione politica ma per una ragione viscerale: quelli erano i loro figli, i loro nipoti. Il romanzo è un omaggio a tutte loro».

Sullo sfondo del libro c'è la lotta delle «abuelas», le nonne di Plaza de Mayo, i loro sforzi di

ritrovare qualcuno delle centinaia di bambini sottratti alle madri naturali e accolti in famiglie non loro. «Ho dato voce a una ragazza, simbolo di almeno mille altri che ancora oggi non sanno da dove vengono, chi sono. E che in moltissimi casi non avevano nessuno che li rivendicasse. Oggi molti di loro si fanno domande sulle loro origini. Su Internet c'è la storia di uno che alla fine si è sottoposto alla prova del Dna e ha scoperto di essere figlio di un osso scomparso».

La forza del libro, simile in questo al film di Bechis, è nei suoi personaggi. I torturatori non sono descritti come extraterrestri e le vittime sono persone normali. La visione sinistra della vita dei militari è espressa

nella forte condanna della vitalità di Luz da parte della falsa madre che non sopporta la ragazza quando balla, e vede nella sua sensualità un fatto genetico. Mentre la sensazione dei militari padroni della vita e della morte di ogni cittadino è trasmessa anche soltanto descrivendo i sentimenti del «Bestia», il carceriere che mentre aspetta che nasca il bambino di Liliana lo considera già suo figlio. Pubblicato nel '98 in Spagna, all'inizio «I vent'anni di Luz» è stato rifiutato in Argentina. «Siamo riusciti a farlo uscire solo dopo un po'. I giovani che non hanno vissuto direttamente quel periodo non sapevano niente. Ma ci sono anche molti adulti che hanno scoperto questa realtà solo adesso.

E si pongono la domanda: perché non ce ne siamo accorti? Questo per me resta il mistero: come hanno potuto non accorgersene? C'è poi chi considera quella dei desaparecidos una storia del passato, senza tener conto del fatto che si tratterà sempre di un presente, finché non si faranno i processi contro i colpevoli». Alla fine del libro, tuttavia, la sensazione, è che, dopo anni di rimozione, ci sia una speranza. «Sono convinta che anche grazie all'azione di alcuni magistrati spagnoli, in Argentina la realtà cambierà, i colpevoli pagheranno. Per questo ho raccontato una storia dove non c'è sofferenza passiva. Tutti agiscono, tutti fanno qualche cosa per sapere la verità».

GIORDANA SZPUNAR

«Oggi ci sono le condizioni per cogliere in profondità il significato del pensiero di Dewey in relazione alla sua influenza a livello planetario e per comprendere quanto la sua filosofia sia importante per capire il mondo che ci aspetta, il mondo di Internet, della new economy, della globalizzazione».

E a partire da queste convinzioni che Giuseppe Spadafora ha organizzato, presso l'Università della Calabria ad Arcavacata di Rende, un convegno internazionale sul grande filosofo statunitense, in collaborazione col Center for Dewey Studies, guidato oltreoceano da Larry Hickman (di cui è recentemente uscito in italiano, per i tipi di Armando, l'importante libro su «La tecnologia pragmatica di J. Dewey»). A cura del Center è stata trapiantata su cd-rom l'edizione critica dell'opera completa di Dewey. E l'Università della Calabria si propone da tempo come uno dei maggiori centri di studi deweyani in Italia, come è testimoniato anche dal convegno su «Dewey oggi» (atti pubblicati da Abramo editore), svoltosi solo pochi anni orsono. La fortuna del pensiero deweyano ha conosciuto di recente una nuova stagione grazie alla pur discussa interpretazione di Richard Rorty, che ha posto il filosofo pragmatico tra i maggiori pensatori del '900, accanto a Wittgenstein e Heidegger.

Il convegno cosentino, al quale hanno partecipato numerosi specialisti italiani e statunitensi, si è confrontato con i diversi ambiti di pensiero affrontati dal filosofo, da quello scientifico all'estetico, dal piano politico a quello etico, a quello pedagogico. Sempre, però, senza perdere di vista la connessione tra i tre importanti elementi posti al centro dell'incontro («Filosofia, educazione, democrazia»)

e, soprattutto, senza dimenticare che, per comprendere uno dei molti piani della variegata riflessione deweyana, è sempre necessario tenere presenti tutti gli altri. Da segnalare, in particolare, gli interventi dei due decani degli studi su Dewey in Italia e negli Stati Uniti: Aldo Visalberghi e Hilary Putnam.

Il primo ha sintetizzato con grande maestria i suoi cinquant'anni di studi sull'argomento, proponendo la suggestiva immagine di un «Dewey cittadino del mondo». Il secondo ha presentato le intuizioni centrali del filosofo americano, evidenziandone le rilevanti conseguenze in campo etico.

Accanto allo sforzo di rileggere complessivamente il pensiero di Dewey, altre relazioni hanno ripercorso la fortuna della sua opera nel Nord e Sud America, in Russia e in vari altri paesi europei, dall'Italia alla Spagna, dalla Germania alla Polonia. È emerso così come la filosofia di Dewey, sia pure a volte fraintesa o «deformata», abbia comunque sempre inciso in modo significativo sulle diverse tradizioni culturali.

Non sono mancati tentativi di stabilire un dialogo a distanza tra Dewey e altri pensatori di rilievo mondiale. In tale direzione si sono mosse le relazioni di Mario Alcaro, che ha messo a confronto Dewey e Popper, e di Nicola Siciliani de Cumis, che ha analizzato il rapporto Dewey-Makereken. Dalle quattro giornate di relazioni e discussioni è emerso come il metodo scientifico e la tensione verso una ininterrotta comunicazione aperta al senso comune sono gli atteggiamenti fondamentali da costruire e trasmettere tramite l'educazione affinché siano possibili una «democrazia reale» e la risoluzione «intelligente» dei problemi degli individui e delle comunità.

SEQUE DALLA PRIMA

NON ABROGATE I MAESTRI...

In altri termini, per lo stato si tratta di una forma di assunzione alternativa al concorso, non aggiuntiva, e tanto meno a copertura di servizi precedentemente offerti dagli enti locali.

Ma la cosa più grave, ed insieme paradossale, è che si prevede che lo stato riduca in proporzione i trasferimenti ai comuni, senza considerare che questi dovranno pur continuare a provvedere ai servizi sin qui offerti, assumendo altro personale. Il risultato è che i comuni, vista la riduzione di risorse, si troveranno costretti a scegliere quali servizi non prestare più: il sostegno ai bambini portatori di handicap? Il doposcuola? Le attività integrative? E questo proprio in un momento in cui l'autonomia scolastica e la necessità di arricchire il curriculum soprattutto dei grup-

pi sociali più svantaggiati richiede una più stretta collaborazione tra scuola ed enti locali. Per dare una idea delle dimensioni del problema, in una città come Torino, che ha esperienze di eccellenza sia nel campo della integrazione scolastica dei portatori di handicap che nel campo più generale dell'investimento nella formazione dei più giovani, 193 docenti comunali attualmente si aggiungono a quelli forniti dallo stato per il sostegno all'handicap e altri 150 lavorano nei laboratori educativi che sono aperti sia alle scuole, quindi ad allievi e insegnanti, sia alle famiglie, cioè a genitori e figli. I fondi che verrebbero decurtati, per altro, non hanno una precisa finalizzazione: sono i comuni più attenti alla dimensione formativa e ai diritti dei più piccoli e degli svantaggiati ad aver deciso liberamente di spenderli così, invece che in altre cose. Saranno perciò i comuni che più hanno investito in questo settore ad essere i più

penalizzati, i loro cittadini a vedersi decurtati i servizi. Quelli che non hanno fatto nulla, potranno continuare a spendere come e quanto prima. Non si tratta quindi di una operazione a costo zero. Lo è per lo stato, che invece di assumere nuovi insegnanti, assume questi provenienti dagli enti locali ed anzi risparmia, perché insieme agli insegnanti si prende anche il loro stipendio. Ma non lo è per molti comuni e i loro cittadini, in particolare per i bambini e le loro famiglie. A questo punto ci si chiede quale principio di decentramento e autonomia locale stia dietro ad una proposta di questo genere, quale idea di autonomia scolastica, quale idea di sussidiarietà.

La sussidiarietà, infatti, non è solo una questione di rapporti tra pubblico e privato, ma anche, se non soprattutto, tra livelli di governo. Appare in questa proposta, che purtroppo è sostenuta da esponenti della maggioranza, il volto di uno

stato centralista, che dà e soprattutto toglie in modo autocratico, senza rispetto per la definizione locale dei bisogni, che viceversa scompiglia e nega: non argomentandone la superfluità o scorrettezza, ma semplicemente prendendo decisioni che guardano solo ad un aspetto della questione e ad un attore: il dipendente comunale e i suoi diritti. I governi locali e i cittadini possono solo abbozzare.

CHIARA SARACENO

LEGGE E PENA NON VENDETTE

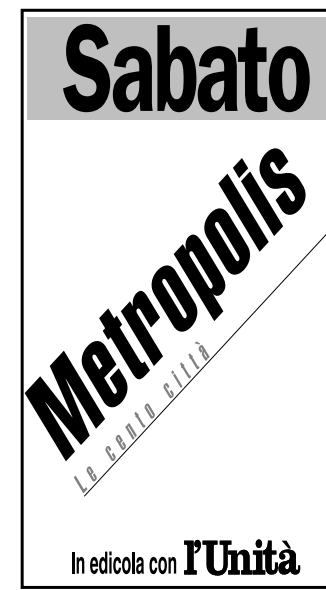
che in conseguenza di questo una trentina erano stati trasferiti (3 aprile) nelle carceri di Macomer e di Oristano, e che nel trasferimento, di notte, erano stati pestati con bastoni, altri picchiati con bastoni a calci, e alcuni (forse, non osiamo pensarlo

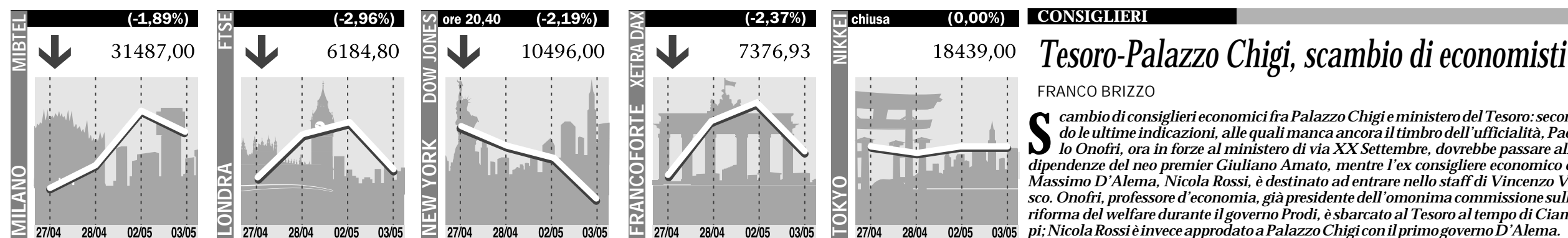
perché non sarebbe in alcun modo un'attenuante, ci sarà una logica, in questa graduatoria) sarebbero stati messi alla mercé dei custodi per un gioco crudele: con le mani dietro la schiena, legate con i ferri, sarebbero stati lanciati da un agente all'altro, per una specie di ping-pong. Democrazia avrebbe voluto che i parenti, precipitatisi a visitare i detenuti, vedessero e parlassero e non riscontrassero ematomi, ferite, cicatrici, macchie blu, occhi sepoliti dai rigonfiamenti.

Ma ecco la prima, inquietante, intollerabile sorpresa, che non doveva mai arrivare: proprio a ridosso delle voci di pestaggi e sevizie, le visite dei parenti furono bruscamente sospese. A questo punto si è mosso il sostituto procuratore di Sassari, e dopo le prime informazioni ha disposto perizie mediche. Sono partite interrogazioni parlamentari, che parlano esplicitamente di pestaggi (senatore Nanni Campus, An; senatore Fran-

co Meloni, Partito Sardo d'Azione). Il parlamentare Luigi Manconi non ha dubbi sugli atti di violenza: prigionieri denudati, legati, trascinati per i corridoi, colpiti con calci e pugni. È passato un mese dai fatti, e anche questo li rende più gravi. Il senso della violenza che emerge dalle descrizioni è intollerabile: sta lì a significare che i rappresentanti dello stato, mentre ricevono un condannato per l'espiazione della condanna, non gli dicono: «Qui farai i conti con la legge», ma: «Qui farai i conti con noi». Lo sappiamo: un conto è la condanna scritta sulla sentenza, un conto è la condanna materialmente scontata. La sentenza dice: cinque o dieci o vent'anni di privazione della libertà, per riflettere, per cambiare, per migliorare, per redimersi. A tutto questo si aggiunge poi invece la caterva di malattie fisiche e di malattie psichiche, di disturbi, di violenze sessuali, di sadismi, che non sono un'appendice della carcerazione, sono il cuore del cuore della carcerazione. Il carcere peggiora non solo i condannati, ma tutti coloro che vivono nel carcere, carcerieri compresi. Perciò questo non è un discorso contro i carcerieri. È un discorso contro il carcere.

FERDINANDO CAMON





LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	30.592 -1,718
MIBTEL	31.487 -1,894
MIB30	46.376 -2,154

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,891
-0,020	0,911
LIRA STERLINA	0,571
-0,011	0,582
FRANCO SVIZZERO	1,541
-0,018	1,559
YEN GIAPPONESE	97,460
-1,690	99,150
CORONA DANESE	7,453
-0,001	7,454
CORONA SVEDESE	8,055
-0,088	8,143
DRACMA GRECA	336,000
-0,280	336,280
CORONA NORVEGESE	8,060
-0,078	8,138
CORONA CECA	36,315
-0,008	36,307
TALLERO SLOVENO	204,258
-0,328	204,586
FIORINO UNGERESE	258,260
-0,050	258,210
ZLOTY POLACCO	4,002
-0,061	4,063
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572
-0,002	0,574
DOLLARO CANADESE	1,325
-0,021	1,346
DOLL. NEOZELANDESE	1,821
-0,053	1,874
DOLLARO AUSTRALIANO	1,515
-0,040	1,555
RAND SUDAFRICANO	6,085
-0,084	6,169

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Sgravi contributivi per i bassi salari

Le ipotesi del governo in vista del confronto con le parti sociali

FERNANDA ALVARO

ROMA Interventi sul costo del lavoro per le base qualifiche, sugli ammortizzatori sociali e sulle tasse dei redditi più bassi. È un complesso di misure, non di scelte, quello che il Governo presenterà alle parti sociali nella prossima occasione del confronto sulla verifica del Documento di programmazione economica e finanziaria.

Il segretario della Cgil chiede un segnale riformista, con una riduzione del carico fiscale su pensioni e salari, e non la rituale riproposizione di una non meglio definita flessibilità del lavoro. È l'Esecutivo si appresta a presentare le proprie ricette, rispondendo all'invito del sindacalista, e sospendendo le spiegazioni su che tipo di flessibilità. Per parlare di questo argomento, affermano autorevoli fonti di Palazzo Chigi, si aspetta il risultato del referendum sull'abolizione dell'obbligo di reintegro sul posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa. Anche perché soltanto una presa di posizione netta dell'elettorato, per il «no», potrebbe mettere fine alle molte tentazioni di intervenire legislativamente per correggere una delle ultime «rigidità» esistenti. Sulla trasformazione dell'obbligo di reintegro in sanzione economica, infatti, esistono già più proposte, alcune della stessa maggioranza.

Costo del lavoro. Cambiare la contrattazione? Troppo complesso, politicamente improponibile



Un giovane marmista al lavoro

Di Loreti

ALFIERO GRANDI
«Nel Dpef ridurremo le tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati»

in questa fase, troppo lungo per gli 11 mesi a disposizione del Governo Amato. E allora? Lo Stato potrebbe alleggerire i salari più bassi da una parte della contribuzione. In questo modo si potrebbe anche ottenere un risultato diverso in territori diversi. Perché dove c'è alta disoccupazione, nel Mezzogiorno, la riduzione dei contributi sociali andrebbe a ridurre il costo del lavoro a parità di salario. Dove invece c'è una disoccupazione bassa e un mercato del lavoro in mano a chi vende lavoro, al Nord, la riduzione dei contributi sociali potrebbe trasformarsi in un aumento di salario senza aumentare il costo del lavoro. La scelta di Coferati a favore della riduzione di imposte alle famiglie spazierebbe però questa ipotesi, perché le risorse disponibili non bastano per fare entrambe le cose. Se ne discuterà, dunque.

Ammortizzatori sociali. Tutto

fermo a prima della crisi con ipotesi però condivise dall'allora ministro del Tesoro, passato ora a Palazzo Chigi. Quindi, servono 2000-2500 miliardi a regime per fare una vera modifica degli ammortizzatori sociali che porti con sé anche i cosiddetti «contratti a causa mista», ovvero a metà tra apprendistato e contratto di formazione lavoro. Contratti così concepiti estesi alle nuove assunzioni anche nel pubblico, e soprattutto pronti a superare l'ostacolo Europa. I nostri contratti di formazione lavoro, infatti che tanta occupazione precaria e non hanno prodotto soprattutto nel Mezzogiorno, non sono infatti eurocompatibili. Non servono nuove risorse, ma soltanto una legge di proroga (la prossima settimana va in aula al Senato e poi deve passare in commissione e in aula alla Camera) per dare il via ai nuovi contratti di inserimento: desti-

nati ai disoccupati a lunga durata, alle donne in rientro e ai lavoratori over 45-50 senza un posto.

Meno tasse. «Il Dpef e poi la prossima Finanziaria prevederanno sicuramente una riduzione della pressione fiscale a favore dei redditi più bassi e a sostegno dell'occupazione e di nuovi investimenti». Lo dice il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi. Ma come? Con il rifinanziamento del credito d'imposta per le nuove assunzioni (servono 380 miliardi per circa 50mila posti di lavoro), con la riproposizione della ex Superdella (detassazione per nuovi investimenti o utili reinvestiti) e con la vera e propria riduzione della aliquota per i redditi più bassi, da sommare a una più forte detrazione per i lavoratori dipendenti. Fino a che punto? «Tutto quello che resista dalle entrate - è la replica - e che non serve a ripianare il debito».

PRESTAZIONI SOCIALI

Via libera al nuovo «riccometro»

Aumenta lo sconto per l'affitto

Via libera del Consiglio dei ministri al testo definitivo della legge che definisce la struttura del «riccometro», lo strumento attraverso il quale sarà possibile accedere alle prestazioni sociali agevolate: dagli assegni familiari a quello di maternità, dagli assegni nido alle detrazioni per l'abitazione.

Tra le novità principali, l'aumento delle detrazioni per l'affitto (fino a un massimo di 10 milioni) e per la prima casa (fino a un massimo di 100 milioni). Escluse le prestazioni in campo sanitario interessate dal cosiddetto «sanitometro».

L'indicatore della situazione economica (Ise) - questo il nome ufficiale del riccometro - si basa sull'autocertificazione («Dichiarazione sostitutiva») e funziona incrociando i dati sul reddito Irpef con quelli su patrimonio e composizione del nucleo familiare. Col provvedimento approvato ieri dal governo sono state introdotte altre importanti modifiche rispetto al testo precedente, come una dichiarazione sostitutiva unica e annuale e l'istituzione di una banca dati presso l'Inps. Ecco, di seguito, in sintesi i principali elementi del provvedimento approvato dal consiglio dei ministri.

RAZIONALIZZAZIONE DETRAZIONI: fissato il principio dell'indisponibilità del reddito e del patrimonio quando questi riguardano l'abitazione di proprietà o in affitto. La detrazione per il canone di locazione, quindi, passa dai 3,5 milio-

ni forfettari a una detrazione massima di 10 milioni; per la casa di proprietà si potrà detrarre l'intero valore catastale dell'immobile fino a un tetto di 100 milioni. Inoltre, viene fissata un'ulteriore franchigia di 30 milioni per i titoli (Bot, Cct) posseduti, fino ad una detrazione complessiva di 130 milioni.

DICHIARAZIONE UNICA: la dichiarazione sostitutiva con cui il contribuente chiede di usufruire delle agevolazioni sarà unica e annuale. Può essere presentata al comune, a un centro di assistenza fiscale, all'ente erogatore della prestazione agevolata richiesta, oppure all'Inps. Nella dichiarazione il richiedente dovrà indicare tutti i dati utili per il calcolo dell'Ise: reddito Irpef suo e dei componenti della famiglia; patrimonio (mobiliare e immobiliare); nucleo familiare (composizione numerica e presenza di minori, persone a carico, portatori di handicap, ultrasessantacinquenni).

BANCA DATI NAZIONALE: sarà gestita dall'Inps. Una volta arrivate le informazioni alla banca dati, gli enti erogatori potranno accedere e conoscere in tempo reale l'Ise dei cittadini che richiedono la prestazione agevolata.

VALUTAZIONE PATRIMONIO: unificato il coefficiente di valutazione del patrimonio, fissato al 20%. Esclusa, quindi, la possibilità di valutazioni discrezionali da parte dell'ente erogatore.

PESCA

Quota tonno: l'Italia ricorre contro la Ue

È guerra del tonno tra Italia e Unione europea. Il nostro paese, infatti, ha impugnato davanti alla Corte di Giustizia europea il regolamento che fissa al 26,75% la quota massima di cattura del tonno rosso per la nostra flotta, in prevalenza siciliana. Tale quota - come ha spiegato l'ex ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro, rispondendo recentemente ad una interrogazione parlamentare - viene considerata «effettivamente penalizzante per la flotta italiana», e per questo i nostri rappresentanti a Bruxelles hanno votato contro il regolamento, insieme a quelli della Grecia. «Una delle contestazioni mosse dall'Italia in ricorso - ha spiegato De Castro - verte proprio sul fatto che la percentuale del 26,75% è stata stabilita dalla Commissione europea sulla base del dato di cattura nazionale di un solo anno (il '94) e non già sulle risultanze dei dati di produzione delle serie storiche».

Tonno Nostromo, fabbrica occupata

Vibo Valentia, la reazione degli operai all'ipotesi di chiusura

FELICIA MASOCCO

ROMA Si inasprisce il clima alla Nostromo di Vibo Valentia. Lo stabilimento è stato occupato ieri dalle lavoratrici e dai lavoratori dopo che era circolata la voce - non smentita con le ore, ma neanche confermata - dell'imminente invio delle lettere di licenziamento da parte della Calvo, l'azienda spagnola che ha deciso di chiudere la fabbrica e delocalizzare nella penisola iberica la produzione di tonno in scatola.

Come il timore di perdere il posto di lavoro - peraltro in una realtà a forte disoccupazione - così anche la protesta si fa più forte. E non è bastata a rassicurare gli animi la notizia, arrivata nel pomeriggio, della convocazione di Gianfranco Borghini che a Palazzo Chigi

presiede la task force per l'occupazione.

L'incontro con azienda e sindacati si terrà il 12 maggio alle 10 «per definire il percorso e la soluzione più idonea della crisi», si legge in una nota del «Comitato occupazione». La verifica era tra le richieste dei sindacati, come pure l'impegno della Calvo a riprendere la trattativa e a non procedere ai licenziamenti: impegni che però non ci sono stati, dai rappresentanti aziendali nessuna risposta. Di qui la decisione dei dipendenti (115 in tutto, 93 le donne) di continuare l'occupazione, preso atto tra l'altro che per la prima volta nella storia dello stabilimento le scorte in magazzino (il tonno da inscatolare) si sono assottigliate tanto da garantire non più di un paio di giornate di lavoro. Fatto che viene inteso come

un'ulteriore conferma da parte dell'azienda di voler cessare la produzione.

Dopo la Goodyear, anche la Nostromo sembrerebbe candidarsi a rimanere vittima di una globalizzazione senza regole: la Calvo intende portare la produzione in Spagna argomentando con un minor costo del lavoro, dei trasporti, dell'energia elettrica. Produce scatole di tonno a Vibo Valentia sarebbe insomma antieconomico.

«La domanda che ci poniamo è quale sia il vero obiettivo di quest'azienda che dopo aver rilevato il marchio Nostromo nel '93 ha investito e raggiunto il 10% del mercato - afferma Michele Furci, segretario provinciale della Cgil -. Nell'area di Vibo siamo in presenza di una filiera per questo tipo di prodotto con la Callipo Tonno e la Sardanelli che sono in

espansione, non c'è dunque crisi nel settore e la sensazione forte è che la Calvo abbia rilevato il marchio italiano per sfruttarne la rete commerciale».

In altre parole, produrre in Spagna e vendere in Italia.

All'inizio della prossima settimana sarà il prefetto di Vibo Valentia a farsi promotore di un'iniziativa con le amministrazioni locali, la regione, gli stessi sindacati. Dopo undici ore di sciopero, una manifestazione cittadina il primo maggio con la partecipazione di cinquemila persone, l'occupazione della provinciale che da Vibo Valentia porta a Pizzo Calabro e un sit-in davanti al municipio, i lavoratori della Nostromo hanno infine occupato lo stabilimento e andranno avanti «fino a quando l'azienda non smentirà la chiusura unilaterale della fabbrica».

CGIL



CGIL-NIDL COMPIE 2 ANNI

Tutela e rappresentanza per tutti i lavori

Introduzione **Cesare Minghini**
Coordinatore Nazionale Cgil-NIDL

Conclusioni **Guglielmo Epifani**
Vice Segretario Generale Cgil

Interverranno **Lavoratori «tipici»**
Sindacalisti NIDL
Sindacalisti Cgil
Esponenti del mondo politico e culturale

Napoli, 5-6 maggio 2000
«Città della Scienza», Via Coroglio-Bagnoli

5 maggio ore 14.00 - apertura lavori
6 maggio ore 09.30 - ripresa lavori - dibattito
ore 13.30 - conclusioni



◆ Per dare efficienza e trasparenza all'azione di Bruxelles cambiati due ruoli strategici

◆ I governi europei non sono stati informati prima dei movimenti «Abbiamo agito autonomamente»

Prodi dà il via alla riforma con un piccolo rimpasto

Sostituiti il segretario generale e il portavoce

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Sorprendendo un po' tutti, Romano Prodi è sceso di persona ieri nella sala stampa della Commissione per il consueto incontro quotidiano con i giornalisti, normalmente condotto dai suoi portavoce. Aveva le sue buone ragioni. Si trattava di annunciare importanti cambiamenti di uomini in alcuni posti chiave. Se ne va l'olandese Carlo Trojan, segretario generale della Commissione. È un ruolo strategico: quel segretariato è destinato ad essere la rampa di lancio della cosiddetta riforma Kinnock, che dovrebbe dare maggiore efficienza e trasparenza all'azione di Bruxelles. Trojan ha accettato il posto di rappresentante della Commissione a Ginevra. Secondo Prodi non si tratta di una retrocessione, visto che a Ginevra si trova l'Organizzazione mondiale del Commercio. Non è dello stesso avviso il governo olandese, il quale ieri ha «deplorato» la rimozione del suo compatriota chiedendo «spiegazioni» a Romano Prodi. Gli olandesi «si rammaricano molto» per questa decisione, pur riconoscendo di non poter fare altro che «sottomettersi» ad una scelta che spetta alla Commissione e non certo agli Stati membri. Al posto di Trojan andrà l'irlandese David O'Sullivan, fino ad ora capo di gabinetto di Prodi. Al posto di O'Sullivan, a sua volta, andrà il francese Michel Petite in uno spi-



rito, ha detto Prodi, «meno nazionale e più europeo» del gruppo dei collaboratori più stretti del presidente.

Se ne va anche Riccardo Franco Levi, che era stato portavoce di Prodi a Palazzo Chigi e poi a Bruxelles. Sono ricadute sulle sue spalle le molte critiche sul «difetto di comunicazione» di cui avrebbe sofferto la Commissione in questi primi sette mesi di presidenza Prodi. Levi diventa il direttore del «Comitato economico e politico» (l'ex «cellule des perspectives») che assisterà il presidente. E, o avrebbe dovuto essere, una specie di pensatoio sui temi strategici di lungo periodo. Prodi - così dice - ne vuole fare

uno strumento di analisi più rapido ed efficace, soprattutto in vista di un appuntamento come quello dell'allargamento. Al posto di Levi, come portavoce, andrà il britannico Jonathan Faull, che era già il suo vice. Ha informato Prodi i vari governi di questi movimenti ai vertici? «No, credo che la Commissione debba agire in perfetta autonomia e coscienza. Ho consultato però tutti i commissari... e poi ho informato gli Stati membri». Le critiche che sono piovute sulla Commissione hanno influenzato la decisione? «No, non agisco sotto pressione... ho dovuto fare scelte che ottimizzassero il nostro lavoro».

G.M.

IL RETROSCENA

Un «lavoro indefesso» e tante critiche

Cronaca di sette mesi tutti in salita

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Agire presto e per il meglio. Per Romano Prodi era diventato un imperativo. Era arrivato, sette mesi fa, portando con sé una folata di aspettative. Succedeva a Jacques Santer, presidente licenziato dal Parlamento. Ieri ha rivendicato «sette mesi di lavoro indefesso, grazie al quale stiamo recuperando il prestigio della Commissione dopo la grande crisi». L'ultimo vertice di Lisbona, dice Prodi, è lì a testimoniare. La Commissione sta coordinando l'esecuzione di quelle decisioni: «new economy», con l'ambizioso obiettivo di rendere l'Europa più competitiva rispetto agli Stati Uniti. Ma altrettanto indefesse, in questi sette mesi, sono state le critiche all'operato della Commissione. O meglio, al suo modo di operare. Critiche di stampa innanzitutto: dai giornali considerati «amici», come il Financial Times, a Le Monde e Liberation fino a giornali tedeschi come la Süddeutsche Zeitung e la Frankfurter Allgemeine. Insomma il meglio

di quel che si trova nelle edicole europee. Criticavano, in generale, la comunicazione della Commissione e del suo presidente. E arrivavano a conclusioni pesanti: la Commissione conta sempre meno, i governi hanno rialzato la testa, il processo d'integrazione marca il passo.

Naturalmente non ne gettavano la responsabilità solo su Prodi e il suo staff. Ma da questo italiano che aveva vinto tante scommesse nel suo paese si aspettavano di più. Quasi che tirasse fuori l'Europa dalle secche politiche come aveva fatto con l'Italia dal '96 al '98. Romano Prodi si è sempre astenuto da smentite, repliche e rettifiche (tranne quando Le Monde lo diede sul punto di rientrare in Italia: le critiche sì, la fantapolitica no). Ma è lecito pensare che gli pesavano. Un po' per l'ingiustizia (come se i destini dell'Unione fossero legati a quelli di un uomo solo), e un po' per quel che di vero contenevano. I margini di cui dispone Romano Prodi per dare vigorosi segnali di cambiamento, tuttavia, non sono molto larghi. Ha


varato una riforma della Commissione, quella preparata da Neil Kinnock, e ieri ha voluto darle un primo seguito.

Il cambiamento più importante è la rimozione dal suo incarico di segretario generale dell'olandese Carlo Trojan. Altissimo burocrate dell'amministrazione comunitaria, in molti gli avevano rimproverato di non aver esercitato una sufficiente sorveglianza ai tempi della presidenza Santer, quando il commissario Edith Cresson assumeva il suo dentista a spese del contribuente europeo. Ma soprattutto Trojan è un prodotto di quel modello centralizzato e molto francese di amministrazione comunitaria al quale Prodi vorrebbe dare un calcio negli stinchi. La filosofia della riforma Kinnock, infatti, s'ispira di più al modello manageriale anglosassone che a quello esistente, passabilmente sclerotizzato e privo di verifiche concrete di «produttività» e di forme di responsabilità dei sedicimila funzionari. Qualcosa già si muove, se è vero che negli ultimi sei mesi più di cinquecento funzionari hanno cambiato mansio-

ni. In prospettiva la Commissione dovrebbe essere meno «ministeriale» e più imprenditoriale, se così si può dire. E a questo scopo l'illustre Carlo Trojan è apparso poco adatto, con buona pace del governo olandese.

Basterà questo, con l'aggiunta di un cambio di portavoce, per placare critici e ipercritici europei? Con ogni probabilità no. Il fronte di Prodi era e resta politico. E lì il dente continua a dolere. Si è già detto tante volte, ma è una palmare verità: i suoi predecessori viaggiavano immensamente più comodi sul tandem Kohl-Mitterrand, che nulla ha ancora sostituito. Romano Prodi viaggia da solo e, per quanto sia valente ciclista, la tappa è tra le più dure e le più lunghe. Ieri, più che di grande cambiamento, ha dato un segnale concreto di discontinuità con la storia della Commissione, al fine di rendere la sua presidenza più compatta ed efficiente. Non sopporta, Romano Prodi, che presso l'opinione pubblica passi un'immagine di «carozzone» dell'istituzione che dirige. Quanto alla politica, non è cosa che si decide per decreto. Piuttosto a cena. Magari alla Maison du Cygne, vecchio ristorante a due passi dalla Grand Place dove stasera Prodi riceverà Gerhard Schröder. Fu lì che tali Marx e Engels scrissero «Il Manifesto». Dev'essere un posto che ispira: speriamo bene.





INTERNET NoSTOP È LA LIBERTÀ.COM


INTERNET NoSTOP

60.000 LIRE AL MESE

navigate senza limiti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

SENZA COSTI AGGIUNTIVI, SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

chiamate il **159** www.inwind.it



Internet NoStop è un'opzione degli abbonamenti 1088 LIGHT e 1088 24 ore LIGHT disponibile per chi attiva InWind per le connessioni al POP Wind del distretto di appartenenza, in tutte le aree coperte dal servizio locale Wind. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 da tutti i telefoni Wind e Telecom Italia.





◆ «La violenza è intollerabile, i detenuti devono essere rispettati. È ingiusto però generalizzare sulla base di un episodio»

◆ «Noi eravamo già intervenuti aprendo un'inchiesta interna e rimuovendo il personale coinvolto nelle denunce»

◆ E il Polo va all'attacco: si dimetta il vertice del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

L'INTERVISTA ■ GIAN CARLO CASELLI, direttore generale Dap

«Ma gli agenti non sono un corpo di picchiatori»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Ci sono grandi tensioni nelle carceri. Ma a Sassari sono successe cose che non hanno nulla a che vedere con questi problemi, si collocano su un'altra lunghezza d'onda. Però voglio ripeterle una frase del ministro: guai a generalizzare e a dare anche solo l'impressione che la polizia penitenziaria sia abbandonata a se stessa...». Giancarlo Caselli ha appena incontrato le organizzazioni sindacali e sta per ritornare nell'ufficio di Fassino per una riunione con il sottosegretario Corleone e il vice direttore del Dap Mancuso appena rientrati dalla Sardegna. «Qualsiasi forma di violenza è assolutamente inaccettabile, anzi intollerabile - afferma Caselli -. Il detenuto è titolare di diritti inviolabili che devono essere salvaguardati sempre e in ogni modo...»

Ma a Sassari tutto questo non è avvenuto

«L'amministrazione penitenziaria, nei limiti delle sue competenze e con gli spazi di intervento che sono propri della funzione che esercita, prima ancora delle decisioni dell'autorità giudiziaria aveva adottato iniziative chiare»

Quali?
«Un nuovo direttore del carcere di Sassari, un nuovo comandante degli agenti penitenziari, l'apertura di procedimenti disciplinari a carico dell'ex provveditore e della precedente direttrice»

Sulla base di quali elementi avete deciso quelle iniziative?

«Il 7 aprile arrivò un dispaccio d'agenzia che parlava delle denunce dei familiari dei detenuti. Sulla base di quella notizia ordinai immediatamente un'inchiesta amministrativa. Dopo le prime indicazioni che fornirono gli ispettori adottammo i provvedimenti dei quali ho parlato. Prima, cioè, dell'intervento dell'autorità giudiziaria»

Le misure cautelari disposte dal giudice di Sassari vi hanno colto di sorpresa?

«Io non ho né titolo né ruolo per esprimere giudizi sulla congruità delle misure adottate. Sia per quel che riguarda le dimensioni, sia per quel che riguarda le modalità di esecuzione. Ma c'è una cosa che mi sembra doveroso sottolineare. Ottanta misure cautelari potrebbero far scattare l'equazione agenti di polizia penitenziaria uguale picchiatori. Questo non è vero. E sarebbe profondamente ingiusto un giudizio di questo genere»

Sta di fatto che decine di agenti sono sotto inchiesta...

«La polizia penitenziaria si compone di quarantatremila persone che tutti i giorni, nel rispetto della legge, svolgono un lavoro duro, faticoso, mal pagato e spesso neanche riconosciuto nella sua fondamentale valenza di perno del sistema sicurezza. Ogni giorno si devono superare ostacoli enormi, in strutture che spesso fanno acqua da tutte le parti. Scontiamo organici insufficienti, cattiva distribuzione del personale sul territorio. Scontiamo ritardi e ineffi-



IN PRIMO PIANO

Il ministro Fassino: «Sono turbato e preoccupato. Subito misure per affrontare l'emergenza-carceri»

ROMA Misure concrete, più mezzi e più risorse, per affrontare l'emergenza carceri. Il nuovo Guardasigilli le ha annunciate nel corso dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. L'obiettivo è quello di completare l'iter delle riforme elaborate dal governo D'Alema.

Fassino avanza le sue proposte nel corso del prossimo Consiglio dei ministri assieme ad una ricognizione dettagliata dei dati della crisi dei penitenziari italiani. Episodi di violenza «gravi» quelli del 3 aprile, secondo il titolare del dicastero della Giustizia.

Piero Fassino, non li minimizza. Il suo «turbamento» e la sua «preoccupazione» - affidati a un comunicato messo nero su bianco di suo pugno dopo un vertice con il sottosegretario,

è con il vice direttore del Dap, Paolo Mancuso - riguardano i pestaggi avvenuti nelle celle del carcere ottocentesco di Sassari, ma riguardano anche «la dimensione degli arresti», i provvedimenti assunti dall'autorità giudiziaria nei confronti di ottanta agenti della polizia penitenziaria. Cioè di tutti coloro che hanno preso parte alle drammatiche operazioni di trasferimento dal San Sebastiano di una trentina di detenuti protagonisti della pro-

testa che era iniziata cinque giorni prima.

La notizia dei «maltrattamenti» e dei «pestaggi» aveva allertato il Dipartimento per le carceri che aveva avviato un'inchiesta interna. «Proprio per la gravità dei fatti - spiega il Guardasigilli - il ministro della Giustizia era già intervenuto tempestivamente e drasticamente, nelle settimane scorse, rimuovendo il direttore dell'Istituto penitenziario ed il comandante del reparto ed avviando provvedimenti disciplinari nei confronti del Provveditore dell'amministrazione penitenziaria in Sardegna».

Tra l'altro, dicono al ministero, i terminali del Dap nelle diverse regioni godono di una forte autonomia e, nel caso specifico della vicenda del San Sebastiano, le direzioni centrali del Dipartimento non venne avvertita preventivamente dell'operazione. Né venne avanzata la richiesta di utilizzare i Com (i gruppi operativi mobili). Da una parte l'inchiesta ministeriale, quindi.

Dall'altra quella giudiziaria della procura di Sassari che ha portato agli arresti di ieri. Alle misure, cioè, che non solo hanno colpito l'ex provveditore regionale degli istituti penitenziari sardi, l'ex direttrice del carcere sassarese e l'ex comandante degli agenti di custodia del San Sebastiano. Ma hanno determinato l'arresto di decine di agenti di custodia, di tutti coloro, cioè, che dalle diverse carceri sarde erano stati comandati per partecipare a quella che i familiari dei detenuti definiscono «una spedizione punitiva». Misure «indistinte» che stanno provocando un profondo malumore nel corpo degli agenti di polizia giudiziaria. E i sindacati che li rappresentano protestano, promuovono per domani

una manifestazione davanti al carcere di San Sebastiano. Parlando, nella sostanza, di arresti indiscriminati. E il malessere che serpeggia tra gli agenti preoccupa il ministero. «A questo punto - prosegue il Guardasigilli - auspichiamo vivamente una rapida conclusione delle indagini, onde accertare specifiche responsabilità personali ed evitare strumentalizzazioni che possano colpire un corpo di Polizia penitenziaria che, con dedizione e spirito di sacrificio, è ogni giorno impegnato nel difficile compito di garantire la sicurezza dei cittadini e l'applicazione della legge».

Insomma: un non facile equilibrio da mantenere tra il rispetto delle prerogative della magistratura, la necessità di colpire gli autori delle violenze che si sono registrate e la esigenza di valutare caso per caso le posizioni degli agenti finiti sotto inchiesta. Tenendo conto che il pianeta carceri, e lo ha ripetuto ieri a Sassari il sottosegretario Franco Corleone, rischia di esodare non solo in Sardegna, ma in tutta Italia. «Anche da questa vicenda - spiega Fassino nel comunicato diffuso ieri - il governo trae motivo per accelerare l'entrata in vigore delle misure per la riorganizzazione delle strutture carcerarie e la riqualificazione del personale assicurando, al tempo stesso, il rispetto delle persone detenute».

E intanto il Polo non si lascia sfuggire l'occasione per attaccare Giancarlo Caselli. Lo fa Tiziana Maiolo e lo fanno i deputati di An. E Maurizio Gasparri chiede così al governo «una diversa sensibilità nei confronti della polizia penitenziaria» che sarebbe stata «abbandonata a se stessa dal direttore del Dap». N.A.



L'ingresso del carcere di Sassari. Sotto Caselli. In alto il ministro Fassino

denze che sono vecchi di anni». Ma tutto questo non può giustificare violenze e pestaggi nei confronti dei detenuti

«Certo. Allora traggio una prima conclusione. Bisogna essere intransigenti quando ne ricorrono i presupposti che sono di competenza nostra e dell'autorità giudiziaria. Ma sempre, ripeto sempre, nel rispetto del difficile lavoro della polizia penitenziaria, del riconoscimento del fondamentale servizio pubblico che rende al Paese. L'episodio di Sassari è indubbiamente grave, drammatico. Ma bisogna riflettere anche sulla situazione carceraria»

Una situazione esplosiva, lo sappiamo tutti. Ma i problemi rimangono insoluti da anni. Ed d'accordo?

«Bisogna riflettere: amministrazione penitenziaria, autorità poli-

tiche e società. Oggi abbiamo nelle carceri diecimila presenze in più rispetto ai posti disponibili. Significa più sofferenze per i detenuti, più difficoltà per gli operatori, ma anche più tensioni, più problemi. In una situazione di base che è già caratterizzata dalla presenza di tossicodipendenti e del trenta per cento di extracomunitari. Soggetti, si badi bene, che hanno violato la legge penale, devono scontare la pena, ma sono anche portatori di problemi che sono anche di carattere sociale. Allora c'è da porsi un interrogativo: quale funzione deve essere riservata alla pena deten-

||

Gli agenti lavorano in condizioni difficilissime e sono anche malpagati

||



tiva? C'è da chiedersi se questa non debba essere riservata soltanto a coloro che risultano particolarmente pericolosi, ma con una condanna inflitta che venga effettivamente scontata, pensando e realizzando per gli altri misure diverse con strutture adeguate che

avvii il recupero. Dove il recupero significhi meno recidiva, più sicurezza. E questo non soltanto dentro il carcere, ma anche fuori del carcere».

Sta riproponendo il tema dei benefici carcerari?

«Oggi fuori dal carcere sono in espiazione di pena trentamila persone, alle quali sono addette mille unità dell'amministrazione penitenziaria: una sperequazione che la dice lunga sulle enormi difficoltà che dobbiamo affrontare»

Dottor Caselli il Polo la attacca e critica duramente la gestione del Dap.

«Non è la prima volta che vengo fatto oggetto di attacchi di questo genere e non sarà l'ultima. La mia impressione è che le motivazioni di questi attacchi non siano soltanto tecniche, per cui non ritengo di dover rispondere»

CGIL-CISL-UIL

«La magistratura faccia chiarezza al più presto...»

me». I sindacati sono scesi in campo senza esitazioni. Niente difese corporative. Ma verità e giustizia nei tempi più brevi possibili. Sono queste le richieste di Cgil, Cisl, Fps, Uil Pa in una nota di ieri, nella quale sottolineano: «La rapidità nell'accertamento dei fatti è necessaria, considerata la straordinarietà e pesantezza dei provvedimenti presi dall'Autorità giudiziaria. Lo è ancor più - affermano i sindacati nel loro comunicato diffuso agli organi di stampa - se si tiene conto del fatto che le organizzazioni sindacali confederali da mesi segnalano che nel carcere di Sassari, e non solo, non si riesce a garantire la sicurezza dei detenuti e degli operatori». «Cioè che ci interessa sottolineare con forza - sostengono ancora i sindacati dei Penitenziari - è che, anche quando i gravi episodi ipotizzati a Sassari venissero dimostrati, non può essere consentito a nessuno di svillire il valore di un corpo di polizia i cui operatori, quotidianamente, svolgono i loro compiti con senso di umanità, nel pieno rispetto della legalità».

IL CASO

Nominati subito i nuovi dirigenti per sostituire gli arrestati

ROMA Gli agenti colpiti dai provvedimenti di custodia cautelare emessi dalla magistratura sassarese solo in parte erano in servizio nel carcere «San Sebastiano». Lo ha precisato il funzionario addetto alle pubbliche relazioni del Provveditorato regionale degli istituti di pena della Sardegna, Rossana Carta che ha anche escluso che in questa vicenda siano coinvolti i Gom. Gli agenti implicati nell'inchiesta farebbero parte di appositi gruppi costituiti per eseguire la traduzione dal carcere di «San Sebastiano» agli altri istituti dell'isola, dopo la protesta di fine marzo per lo sciopero dei direttori.

La dottoressa Carta ha spiegato che l'inchiesta amministrativa disposta dall'ex ministro Oliviero Diliberto è stata sospesa subito dopo l'avvio dell'inchiesta penale. Riprenderà - ha spiegato la funzionaria del Provveditorato - quando sarà conclusa l'indagine penale, per accertare eventuali violazioni interne.

Nel carcere di Sassari, sono in servizio attualmente 202 agenti uomini e 19 donne. Per fronteggiare l'emergenza l'amministrazione ha nominato Gaspare Sparacia a dirigere il Provveditorato regionale e ha inviato a Sassari, a dirigere il carcere, il dott. Gia-

como Veneziano, da Palermo. Il compito di capo degli agenti è stato affidato all'ispettore Pais, che era già in servizio nel carcere sassarese.

I provvedimenti della magistratura rischiano di acuire una situazione già precaria. «La carenza di uomini, che è all'origine dello stato di tensione della categoria - ha spiegato un portavoce degli agenti - rischia di aggravarsi. Ora ci saranno difficoltà anche a fare traduzioni e piantonamenti». Proprio la carenza di personale per i turni massacranti e la rinuncia forzata a ferie e riposi aveva creato uno stato di tensione nelle carceri

sarde (pochi mesi fa a Nuoro un detenuto, prima di impiccarsi, aveva simulato un suicidio e aveva preso in ostaggio una guardia accorsa per prestargli soccorso, senza adottare le dovute cautele per carenza di personale). Si attendono provvedimenti urgenti dell'amministrazione penitenziaria per rimpiazzare gli 80 agenti sospesi dal servizio perché colpiti da ordini di custodia cautelare. Secondo indiscrezioni, già nei prossimi giorni il Ministero di via Arenula deciderà il trasferimento in Sardegna di agenti di polizia penitenziaria da altre carceri italiane.

IDS

Leoni: fatto indegno di un paese civile

■ Numerose le reazioni fra i Democratici di sinistra all'ondata di arresti in Sardegna. Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, ha giudicato di «una gravità enorme, non degna di un paese civile» l'ipotesi di reato nei confronti di agenti e dirigenti dell'amministrazione penitenziaria finiti in manette. Leoni ha sollecitato la magistratura a «fare fino in fondo quanto è nei suoi poteri per il pieno accertamento della verità e della responsabilità». Ma «la gravità dei reati che pesano sui destinatari delle misure cautelari - afferma Leoni - non può e non deve trasformarsi in un giudizio negativo sull'intero corpo degli agenti di polizia penitenziaria

che è un corpo sano, di lavoratori impegnati in un compito difficile e quanto mai delicato». Dura e netta anche la posizione della senatrice Ersilia Salvo: «È un episodio di gravità estrema che richiede una forte presa di posizione da parte di tutte le autorità a sostegno della magistratura della legalità nelle carceri». La Salvo ha rivolto una interrogazione parlamentare al ministro della Giustizia chiedendo quale sia lo stato dell'inchiesta amministrativa in corso e quali iniziative intenda intraprendere il ministro «perché episodi del genere non si ripetano in futuro e perché nelle carceri vengano garantiti i diritti fondamentali delle persone detenute contro tentazioni di violenze e maltrattamenti». La senatrice Salvo ha ricordato che «La dignità della persona, anche se in stato di detenzione, va sempre salvaguardata». «Chiederò immediatamente al Presidente della Commissione Giustizia del Senato di convocare urgentemente il Direttore del Dap affinché si faccia una riflessione approfondita sulla situazione carceraria in Italia e sulle cause che possono aver portato a queste degenerazioni nel comportamento di personale dello Stato»: è questo invece il commento della senatrice Daria Bonfietti, componente della Commissione Giustizia. «È un fatto gravissimo, non sembra un caso isolato, e se fosse vero - ha concluso - non sarebbe degno di un paese democratico che voglia rispettare appieno l'articolo 27 della Costituzione».





◆ **La maggioranza aveva affidato a Dario Franceschini il compito di preparare una proposta unitaria**

◆ **Ma la prima battaglia è sulla partecipazione al voto per poter raggiungere il quorum**

Ma dopo il referendum ci vorrà la legge elettorale

Solo una bocciatura lascerebbe le cose come stanno

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È cominciato il conto alla rovescia verso il 21 maggio, quando si tornerà alle urne per votare i sette referendum. Ma nel Transatlantico affollato del mercoledì pomeriggio sono pochi coloro disposti a scommettere che il quorum - cioè il numero di elettori sufficiente a rendere valida la consultazione - sarà raggiunto. È un pronostico trasversale ai sostenitori del Sì e del No. Dato il luogo, tiene banco il referendum elettorale, quello che vuole abrogare la quota proporzionale. E se sono pochi gli ottimisti, cioè quelli che contano sul quorum, praticamente nessuno crede che in questa manciata di giorni il centrosinistra possa produrre una proposta unitaria di riforma della legge elettorale, che è anche se non prevede la revisione della Carta costituzionale - cosa complessa, dato che dovrebbe mettere d'accordo nove partiti che già sul referendum sono schierati diversamente. E, infine, ci sono i pessimisti di lungo corso, tra cui lo sberpa per eccellenza dei Ds, Antonio Soda, che afferma: «Non accadrà nemmeno che nello scorcio di legislatura, in un parlamento morente, cioè dopo il 21 maggio, si riesca a fare la nuova legge. Questa legisla-

tura sarà segnata dal fallimento della Bicamerale, ma spero che insegni a tutti noi che per rinnovare il sistema politico non si può agire solo su un versante. Bisogna altresì lavorare su due fattori: oltre a una nuova legge elettorale, si deve intervenire sulla Costituzione per garantire al premier reali poteri e, per consentire un riequilibrio tra i poteri istituzionali, conferire un ruolo di garante più forte al capo dello Stato; e bisogna fare nuovi regolamenti parlamentari».

Ma intanto, cosa accade? Dario Franceschini, sottosegretario alle Riforme, sta coordinando il lavoro del centrosinistra per la proposta di riforma elettorale. Ma, avverte, «ora tutto è bloccato, in attesa di conoscere i risultati del 21 maggio». Ma l'ultima stesura della faticata, sintesi delle indicazioni di tutti i partiti, teneva conto della possibile approvazione del referendum e dunque prevede una ripartizione dei seggi sostanzialmente uguale a quello attuale - il che significa che i collegi rimangono così come sono ora - cioè il 75% assegnato con il sistema maggioritario ad un turno e l'altro 25% (che secondo l'approvazione del referendum non può più essere assegnato proporzionalmente ai partiti) a sua volta suddiviso. Il 5% attribuito alla coalizione vincente

come quota di stabilità, una sorta di premio di maggioranza. Mentre il 20% ripartito, come per il Senato, nella coalizione perdente in proporzione ai voti ottenuti. Per dare maggiore stabilità al quadro politico e per assegnare maggiore potere al premier la proposta prevede che sulla scheda elettorale, accanto al simbolo di ciascuna coalizione, venga indicato il nome del candidato premier. In conclusione però Franceschini avverte: «Se il referendum fallisce il quadro cambia». Che vuol dire?

In sostanza che questa sintesi è il frutto della «necessità» imposta dal referendum che, se approvato, non solo imporrebbe il rispetto del quesito, cioè l'abolizione del 5% di proporzionale assegnato ai singoli partiti; darebbe comunque un'indicazione di marcia verso un sistema maggioritario compiuto. Dalle forze più piccole giudicate penalizzate che sarebbero, di conseguenza, ben felici di rimettere mano alla proposta di legge. I fautori del Sì, invece, insistono che questa è l'unica soluzione per rendere, alla fine, stabile il sistema politico italiano. Infatti la legge attuale, maggioritaria, ma in modo imperfetto, nel 1994 e nel 1996 ha consentito la vittoria di coalizioni e di partiti, ma ha anche prodotto ribaltoni e crisi di governo

tante quante erano causate dalla vecchia legge proporzionale.

Vincono i Sì, si abolisce la quota proporzionale e quel 25% di seggi residui come verrebbe assegnato? Ai migliori secondi. E così potrebbe accadere che da uno stesso collegio partano verso Montecitorio il deputato della coalizione vincente e anche quello della perdente, in barba al principio del maggioritario. Certo un controsenso - precisano comunque i fautori del Sì - ma proprio per questo si sarebbe obbligati a produrre una nuova legge, compiuta e definitiva. Gli obiettori ribattono: certo, i piccoli partiti sarebbero costretti ad allearsi nella coalizione davanti agli elettori, ma una volta in parlamento potrebbero assumere posizioni contrastanti. Possibile, ma - suggerisce Soda - questo fenomeno potrebbe essere contrastato da nuove regole parlamentari (quelle attuali mettendo a disposizione dei singoli parlamentari e non dei gruppi, servizi e vantaggi, non favorendo l'aggregazione) e con un sistema di finanziamento della politica che non è individuale, come ai gruppi. Insomma la discussione è aperta e nei prossimi giorni si surriscalderebbe. Comunque il neo premier Giuliano Amato ha avvertito tutti: «Terremo conto del quesito referendario, qualunque esso sia».

Mario Segni ha presentato ieri a Roma in Piazza Navona la campagna referendaria in favore del maggioritario
Paradisi/Ansa



L'APPELLO

Quesiti sulla giustizia i giuristi dicono «no»

ROMA La vittoria dei sì ai referendum sulla giustizia (separazione delle carriere dei magistrati, sistema elettorale del Csm, divieto degli incarichi extragiudiziali) «darebbe fiato a chi persegue il ripristino di una giustizia forte con i deboli e debole con i forti» e «non produrrebbe risultati apprezzabili per il superamento della crisi dell'amministrazione della giustizia». Lo sottolinea un appello per il no ai 3 quesiti promosso da Magistratura democratica e sottoscritto da una trentina tra

giuristi, magistrati, parlamentari e scrittori tra cui Paolo Barile, Francesco De Martino, Alessandro Galante Garrone, Ettore Gallo, Giovanni Galloni, Corrado Stajano, Guido Calvi, Daria Bonfietti, Giovanni Russo, e esponenti di Md, a cominciare dal segretario Borracetti.

Il documento sottolinea anzitutto che, con l'eventuale approvazione del primo dei tre referendum, non solo si produrrebbe «una separazione delle carriere tra giudici e pm confusa, contraddittoria e comun-

que più rigida di quella in vigore negli ordinamenti che da sempre la prevedono» ma si colpirebbe «l'indipendente esercizio dell'azione penale, favorendo l'attacco all'indipendenza dei magistrati» e tendendo a inserire i pm nell'orbita dell'esecutivo. (A questo quesito proprio l'altro giorno, al termine di una riunione della segreteria Ds, il suo coordinatore Pietro Folena ha anticipato l'indicazione di voto contrario del partito). Anche il referendum sulla riforma del sistema di elezione del Csm è «solo a prima vista condizionalmente», ma «in realtà privo di valenze positive» visto che «tocca solo marginalmente i profili patologici della doppia attività dei magistrati lasciando inalterato il sistema dei fuori ruolo e non prevedendo alcuna limitazione al conferimento di incarichi e di arbitrati ai magistrati».

CINZIA ROMANO

ROMA Si chiama Movimento per il maggioritario. Guarda al referendum del 21 maggio, ma anche oltre. L'obiettivo è creare nel paese la cultura del maggioritario, perché «da sole le leggi non bastano - spiega lo storico Pietro Scoppola che del Movimento è uno dei promotori - a dir la verità credo che la cultura, la mentalità del maggioritario sia più passata nell'opinione pubblica che nei partiti».

Ma se questo fosse vero, il raggiungimento del quorum non sarebbe così arduo.

«Non dimentichiamo che lo scorso referendum ci sono stati 20-21 milioni di sì che non sono stati sufficienti a far scattare il quorum perché c'era - e speriamo che stavolta la questione si risolva - il rigonfiamento del numero degli elettori per colpa delle liste non revisionate. Ed i no si sono annestri strumentalmente, con uno scorrettezza costituzionale e politica, l'astensione spontanea che ormai è sul 30-35%».

Domani, oggi per chi legge, sarete

L'INTERVISTA ■ PIETRO SCOPPOLA

«Sì al maggioritario, è già cultura nel Paese»

ricevuti al Quirinale. Cosa chiedete al capo dello Stato? «Presenteremo la nostra iniziativa e sottolineeremo l'importanza di questo referendum come momento di passaggio per trasformare le nostre istituzioni, cosa che spontaneamente il Parlamento non è riuscito a fare. Se non c'è una forte spinta dal paese, dall'elettorato, il referendum è lo strumento, il processo di riforma si ferma, se non va addirittura indietro».

Il referendum è il primo obiettivo. Se raggiungerà il quorum e i vinceranno, come proseguirà il vostro impegno?

«Il nostro obiettivo è sistemico, interessa il sistema politico attraverso la modifica elettorale. Ma visto che il Movimento di fatto nasce e si muove nell'ambito del cen-

tro sinistra, crediamo sia urgente un radicale ripensamento del centro sinistra che fondato su 15-16 partiti come è adesso, non è certo un soggetto adatto ad un confronto bipolare. C'è quindi un nesso strettissimo tra il passaggio a un sistema più maggioritario e una nuova forma di aggregazione che abbia una forte leadership».

Voi premette per quale modifica del sistema elettorale in senso maggioritario?

«Il sistema che uscirebbe dal referendum, è stato riconosciuto dalla stessa Corte Costituzionale, è immediatamente applicabile. Non c'è alcuna necessità di un intervento legislativo del Parlamento».

Chi difende il sistema proporzionale indica nel maggioritario la causa della frammentazione del

Il
L'elettore
rinuncia
a rappresentarsi
«fedelmente»
Ma per decidere
chi lo governerà



sistema politico con la moltiplicazione dei partiti...

«Questo è falso. È la quota del 25%, il meccanismo del doppio voto applicato alla Camera e non al Senato, che ha inflazionato il numero dei partiti, in collegamento poi col meccanismo del fi-

nanzamento delle spese elettorali ai singoli. Se vinceranno i sì si imporrà il sistema bipolare. Non si risolverà il problema del cosiddetto cambio di casacca del parlamentare, ma questo non potrà essere impedito da nessuna legge elettorale finché ci sarà la norma costituzionale che esclude il mandato imperativo».

C'è una gran nostalgia di proporzionale e aumentano coloro che predicano l'astensione.

«Sarebbe un ritorno al passato. A un sistema fondato sul centro. In cui c'è un partito che sta sempre al governo. Mi sembra che Berlusconi,

con Forza Italia, aspiri a prendere il posto che fu della Dc. Quel sistema aveva un senso ed una sua funzione negli anni della guerra fredda e della contrapposizione tra Est ed Ovest. Oggi, immaginare che in Europa, il paese possa progredire senza meccanismi di ricambio anche radicale di classe dirigente, che solo il maggioritario può offrire, mi sembra antistorico».

Perché il maggioritario garantisce il ricambio?

«Perché è il sistema in cui gli elettori non indicano solo chi li rappresenta, ma scelgono anche la maggioranza. Ed una maggioranza si può formare soltanto fra due ipotesi. Il proporzionale è funzionale a garantire la rappresentanza, e storicamente ha avuto una gran-

de di funzione. Che oggi ritengo però superata».

C'è però una parte della sinistra che ritiene fondamentale garantire la rappresentanza, come scelta di democrazia. Non bisogna negare che una parte dell'elettorato, di fronte allo scontro tra due candidati decide di astenersi perché non gradisce nessuno dei due. Non si può chiedere alla gente solo di «votare contro», scegliendo il minore dei mali.

«Il tema è ben noto agli studiosi di scienza della politica. Duverger ha riassunto la questione in una formula: il voto proporzionale è d'opinione, quello maggioritario di decisione. Cioè, nel proporzionale ciascuno esprime se stesso e può farlo fedelmente. Col maggioritario non c'è dubbio che si sacrifica la scelta dell'elettore, ma gli dà la possibilità di decidere chi lo governerà. E non è poca cosa. La disaffezione dal voto non è colpa del maggioritario, ma del vecchio gioco dei partiti che esercitano ancora il diritto di veto e magari, come è accaduto, fanno cadere un governo uscito vincitore dalle elezioni».

Fini, un voto anti-proporzionale non è un aiuto ad Amato

An ha raccolto le firme ma ora è in imbarazzo davanti all'alleato Berlusconi

PAOLA SACCHI

ROMA Il referendum arriva per ultimo. «Last but not least» (ultimo ma non meno importante), è il senso della spiegazione che ne dà Gianfranco Fini che alle dodici e trenta, dopo un'ora abbondante di relazione alla direzione di An, riunita al Jolly hotel, arriva al tema clou. E l'indicazione è quella di un anno fa, «per dignità e coerenza»: «Due sì al referendum che abbiamo promosso (quello contro la quota proporzionale e quello sul finanziamento ai partiti ndr), libertà di coscienza per gli altri cinque», tra i quali c'è quello sui licenziamenti al quale Fini avrebbe preferito una soluzione legislativa. Quindi, campagna per due sì, ma con due condizioni: nessuna «confusione» politica con la sinistra e con «chi io non ho visto votare contro il governo Amato». La battuta tranchant è per Taradash e Calderisi. Insomma, amici dell'Elefantino, addio. E in giro, in entrambi gli schiera-

menti dice di prevedere una campagna «soft» per evitare «confusione politica»: «Ormai - dice Fini più tardi ai cronisti - mancano solo diciassette giorni, la campagna elettorale appena iniziata sembra già finita». Mette pure nel conto che il quorum non possa essere raggiunto, «ma le battaglie non si fanno solo per vincerle».

Se un anno fa, in questa stessa sala, il presidente di An impugnava quel referendum sulla legge elettorale come arma decisiva per la sopravvivenza di An uscita dalla batosta delle europee e per la sua permanenza alla testa del partito, ora la musica è diversa. Anche se Fini tiene il punto e, pur sottolineando a più riprese il «valore» dell'unità del Polo che in alcuni casi «marcia divisiva per colpire unito», non manca di inviare un messaggio a Berlusconi: «Non capisco che danno ne potrebbe venire al governo se non venisse raggiunto il quorum». E ricorda la necessità che il centrodestra dia rappresentanza politica a «quell'area importante di elettori maggioritari e referendari». «Di

fronte all'operazione truffaldina di un governo che ha usato i referendum come un pretesto per la sua nascita, dimenticando che nessun referendum è stato promosso da partiti della maggioranza, un'operazione che ha negato agli italiani il diritto più importante quello di tornare a

IL POLO DIVISO
Mussolini e La Russa: attenti, vinciamo solo quando c'è Silvio



votare, - osserva il leader di An - c'è chi dice che l'astensionismo è una risposta politica a quell'operazione. E però io non vedo una sola ragione per la quale oggi An non dovrebbe più sostenere i referendum che ha

promosso. Ma «nessuna divergenza con gli alleati» perché referendum e legge elettorale sono strumenti «tecnici non valori» e «nessuna convergenza con gli avversari» che cercano nel referendum «una rivincita anche se lo negano». E, comunque, «il successo elettorale di An ad eccezione di alcune zone d'ombra del Meridione (in Lucania sotto le europee ndr) dimostra che anche con candidati di destra si vince». Che, soprattutto, «è finita un'altra favola: quella del grande centro». Quindi, se An ora farà campagna elettorale per il sì è per «rafforzare il maggioritario che è il sistema migliore per il paese». Sospira e protesta Alessandro Mussolini: «Non ci rifiliamo in tunnel dei perdenti, non andiamo più con Segni che spara contro Berlusconi, per lui è un'ossessione. Gianfranco, vediti con Silvio e trovate una soluzione comune». E il liberal Basini che viene rimproverato dalla Mussolini di essere andato su un palco insieme a Segni e ai referendari: «Il referen-

dum è trasversale per sua natura e comunque Berlusconi resta il miglior presidente del Consiglio possibile». Ignazio La Russa non manca di ricordare a Fini si vince quando «c'è concordia» nel Polo. Adolfo Urso, il portavoce di An, si esprime per «sette sì» compreso quello sui licenziamenti. La stessa cosa ha detto il capogruppo alla Camera. Gustavo Selva. Non ci sta Gianni Alemanno della destra sociale: «Non possiamo lasciare la tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti alla sinistra». Plaude alla posizione di Fini, Mario Segni. E lo stesso fa l'ex amico Taradash, anche se il suo «è un sì soft». Casini, intanto, annuncia: «Libertà di coscienza». E, in ogni caso, «sulla legge elettorale conferma Fini - con il governo dialogo zero. Se non ci sarà quorum, credo si andrà a votare tra un anno con la legge di ora». Lo scenario è completamente mutato rispetto a un anno fa quando il leader dava le dimissioni e mandava i cosiddetti colonnelli sulle spiagge a raccogliere le firme.

GENOVA

I Ds cedono la storica sede di Salita San Leonardo

■ Addio Salita San Leonardo. Dopo 45 anni l'edificio che ha ospitato prima il Pci, poi il Pds e i Ds è stato ceduto. Fu acquistato per 90 milioni, interamente sottoscritto dai militanti, nel 1954 e inaugurato ufficialmente due anni dopo da Giorgio Amendola. Si tratta di una palazzina di sette piani per 1.500 metri quadrati dove un tempo lavoravano fino a 40 funzionari più il personale tecnico. In ottobre la sede provinciale e regionale dei Ds verrà trasferita al primo piano di Palazzo De Marinis, in Piazza De Marinis, nel centro storico, a due passi dal Porto Antico. Un edificio importante, risalente al Cinquecento che poggia su presistenti torri medioevali. Lì, in tre appartamenti unificati, saranno ospitati il segretario provinciale, i sei dipendenti oltre al Comitato Regionale per un partito più snello, direte, un partito nuovo che apre le proprie sedi alla società. Il segretario del Ds democratici di sinistra Walter Veltroni ha assicurato che taglierà il nastro.

Nel palazzo che si affaccia sulla bella scalinata di San Leonardo, invece, troveranno posto uffici ed appartamenti privati. La segreteria provinciale Roberta Pinotti assicura che, oltre ad ottenere l'assenso delle federazioni della Liguria, ha contattato gli ex segretari del Pci e dei Ds. «Certamente - ha detto la Pinotti - ho colto un senso di nostalgia, ma anche segnali di adesione verso il rinnovamento del partito». Sergio Ceravolo, segretario del Pci negli anni Sessanta ai tempi degli scontri di Piazza De Ferrari contro il congresso del Msi, ammette di sentirsi amareggiato e di soffrire nel pensare che il partito non può più permettersi «di tenere quella casa per la quale in molti abbiamo lavorato una vita». In quell'edificio è corsa molta storia del Pci e anche dell'Unità. Per esempio vi hanno lavorato due D'Alema, prima Giuseppe poi il figlio Massimo. E tanti altri dirigenti che hanno segnato le vicende del movimento operaio e che hanno scritto pagine importanti per Genova e la Liguria.



RIFONDAZIONE COMUNISTA

Legge Melandri: miglioriamola così

■ Sostanzialmente positivo il giudizio di Rifondazione Comunista sul disegno di legge del ministro Melandri (meglio noto come provvedimento anti-trust), ma con una proposta di miglioramento articolata in sette emendamenti. Ne hanno dato notizia Francesco Maselli, l'onorevole Maria Lenti, il capogruppo di Rifondazione Franco Giordano e il costituzionalista Ugo Roscigno. In buona sostanza le proposte riguardano tre punti qualificanti: il divieto di distribuire opere extraeuropee doppiate se non in misura eguale a quelle italiane ed europee (con un chiaro riferimento alla legge spagnola nota come contro uno); il divieto di incrociare produzioni, distribuzione ed esercizio per imprese che producano più di cinque opere l'anno o abbiano un fatturato superiore ai 25 mld (formulando così una anti-trust sulle concentrazioni verticali che uniscono oggi i vari comparti dell'audiovisivo); divieto di proiettare la stessa pellicola in più del 5% delle sale delle maggiori città italiane.

Saro o Rosa, se son figli fioriranno

Tra amori gay e tabarin la commedia dolce e amara di Silvestri

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Napoli che non dorme. Napoli notte e giorno. Napoli che ama e che canta come da copione, ma con trasgressione. A metterla in scena ci pensa Francesco Silvestri, talento appartato ed eccentrico, con un suo testo, *Saro e la Rosa*, di cui firma la regia e di cui è anche interprete principale, in scena (un'edizione è stata rappresentata undici anni fa con altri attori), fra curiosità e fascinazione, al Teatro Litta. Dagli anni Venti a metà anni Settanta si snoda, infatti, questa storia sentimentale

che ha al suo centro l'amore fra due uomini: Antonio, cantante di tabarin e marchettaro ed Edoardo, nobile e ricco, che si amano a tal punto da pensare di mettere al mondo un figlio «usando» due prostitute da cui nasceranno un maschio e una femmina destinati, irrevocabilmente, a sposarsi. Da loro nascerà Saro, vero frutto, per interposta persona, di un amore durato più di vent'anni fra i due uomini, al quale, alla fine, l'unico sopravvissuto, Antonio, consegna il diario dell'altro nonno, scatenando lo sgomento del ragazzo.

Ma in *Saro e la Rosa* non c'è solo questo: c'è il fascismo con la sua

intolleranza, il tabarin napoletano scalcagnato del Salone Graziella, gli incesti fra fratello e sorella, canzoni strappacuore, ribellioni, lingua e dialetto, una madre un po' svanita che ama i fiori e insegua tutta la vita l'idea di ottenere per innesto una rosa azzurra come il cielo...Anzi è proprio da questa dolce follia senile che viene ad Antonio ed Edoardo la voglia di avere in qualsiasi modo quel figlio che chiameranno Rosa se femmina e Saro (anagramma di Rosa) se maschio. Scandito sulle note delle belle musiche composte per l'occasione da Fabrizio Cesare, *Saro o la Rosa* è una surreale

fiaba dolce e amara centrata su di un amore fuori dalla norma, ma anche su di un come eravamo di vita quotidiana: uno spaccato di dolcezza e di ingiustizie, di violenze e di vitalità, fra fumo e grido. All'ottimo risultato dello spettacolo contribuisce per primo Francesco Silvestri che disegna con umanità e autorità un personaggio come quello di Antonio che gli calza a pennello.

Lo affiancano con bravura Luca Fusi e poi Gaetano Callegaro, Antonietta Capriglione, Walter del Gaiso, Nicoletta Johnson, Elisabetta Pogliani, Caterina Scalapri. Da vedere.

GUERRA DI SPOT

Paolo Rossi per D+ «tradisce» Stream

■ Nella storia della pubblicità raramente si era visto al mondo. Di certo mai si era visto in Italia: il testimonial non consumava il prodotto che pubblicizzava, ma quello del suo concorrente. E invece quanto succede all'attore Paolo Rossi, fino a poco tempo fa testimonial ufficiale della tv «Stream». Non solo da oggi è il testimonial ufficiale della sua diretta concorrente, D+, ma arriva anche a dichiarare nel nuovo spot: «quell'altra non l'ho mai guardata». «Ai non addetti ai lavori potrà anche apparire un annuncio di tipo secondario - ha spiegato Andrea Concato, direttore dell'agenzia che ha ideato lo spot - però nel mondo della pubblicità è una novità clamorosa: è come dire che Nino Manfredi non ha mai bevuto il caffè che pubblicizzava, ma sistematicamente un altro». «Sivede che gli avrò dato D+», ha replicato con un gioco di parole Maurizio Dadda, direttore creativo della Dadda-Lorenzini-Vigorelli-Bbdo, l'agenzia che cura la pubblicità della Stream.

99 Posse: duri, puri e super tecnologici

Si intitola «La vida che vendrà» il nuovo cd della band «Ma su Craxi la nostra casa discografica ci ha censurati»

DANIELA AMENTA

ROMA Militanti, schierati. Non cambiano quelli della 99 Posse. Cambia, semmai, la musica. *La vida che vendrà*, titolo preso in prestito da una frase di *El pueblo unido* degli Inti Illimani, è un disco bello e moderno. I gruppi italiani difficilmente sanno confrontarsi con l'elettronica: o esasperano i ritmi fino a rendersi invendibili, oppure annacquano le basi, scimmiettano il già sentito, si perdono tra macchine e partiture digitali azzerrando le melodie. La 99 Posse, invece, lancia una sfida e la supera. Techno, una cassa house da discoteca, campionamenti. Un suono forte, molto articolato ma di gran presa. Fino ad oggi parlando della band napoletana, quella nata nei centri sociali ed esplosa con *Curre curre guagliò*, si citavano prima i testi. La musica veniva dopo, optional colorato tra slogan e indici puntati.

Stavolta esiste un equilibrio. Stavolta il messaggio duro, durissimo della Posse può passare attraverso radio commerciali, televisioni, piste da ballo perché *La vida che vendrà* suona. Il gruppo ha deciso di non confrontarsi solo e soltanto col pubblico degli spazi autogestiti o con il variegato universo «a sinistra». Un passo in avanti verso la musica, verso i contenuti che questa può esprimere comunque, a prescindere. Naturalmente le liriche hanno il loro peso. E che peso. Attacchi alla polizia (*All'antimafia*), ai

corrotti e ai media (*L'Anguilla* con video girato all'interno della redazione del Resto del Carlino), rivendicazioni politiche (*Comuntwist*), citazioni di Cossiga che difende Gladio (*Yankée go home*), cover proprio di *El pueblo unido* e iconografia da casa del popolo con tanto di Marx, Mao e l'immanicabile comandante Guevara.

Se non bastasse, appena la 99 Posse parla è subito polemica. Qualche giorno fa se n'è aperta una con Enzo Mattina dell'agenzia interinale campana a cui contestano ruolo, funzioni e aspettative giacché, a loro dire, produce altro lavoro sottopagato e invisibile. Ieri è toccato alla Bmg, loro casa discografica. «Ci hanno censurato un ringraziamento alle "buone notizie arrivate da Hammamet" all'interno del disco. Hanno detto che il riferimento a Craxi era di cattivo gusto. Non la passeranno liscia. Lo ripeteremo in ogni occasione», minacciano.

Così è la Posse. Lucida e irascibile, intransigente e rigorosa. «Noi al Primo Maggio del Vaticano? - ironizza la cantante Meg - Non gli è venuto in mente neppure di invitarci. Sanno come la pensiamo. Avremmo fatto un casino del diavolo, in tutti i sensi. Così, per rivendicare il senso della festa dei lavoratori e dei disoccupati, abbiamo suonato al centro sociale Officina di Napoli».

Se la prendono con i politici quelli della Posse. «Vivere in Italia in questo ultimo decennio non può che provocare



Il gruppo napoletano dei 99 Posse e, a sinistra, la cantante Elisa

sentimenti di rabbia, di stizza e di scontento. A gestire le sorti della Regione Lazio è stato chiamato un fascista. Per questo insistiamo con la consapevolezza - dice Luca Persico, voce maschile del gruppo - Per questo abbiamo inserito un frammento di un discorso di Cossiga su Gladio. Tanto per rammentare di che pasta è il personaggio in questione a chi ipotizza possibili alleanze». A metà maggio, per le edizioni Cuore, uscirà anche un libro con allegato cd-rom a firma della band che sintetizza le battaglie degli spazi sociali. Un viaggio in metropolitana («sottoterra, perché il potere cerca di tapparci la bocca») in cui ogni fermata è un percorso: disoccupazione, resistenza, prigionia politica... Così è la Posse: dura, pura e tecnologica. Prendere o lasciare.

IL DISCO

Da parrucchiera a popstar giramondo: il canto libero di Elisa viaggia su internet

DIEGO PERUGINI

MILANO Nel mondo del pop italiano è un caso a parte. Perché fa una musica poco mediterranea e molto internazionale, scrive e canta in inglese, e nulla concede alla moda del pettegolezzo e dell'apparenza. Né, tantomeno, alle questioni di look e visibilità. Elisa viene da Monfalcone, è legatissima alla sua terra, ma sente fortissima l'attrazione per il viaggio e la conoscenza. «Forse perché nel miosangue ci sono così tante cul-

ture. Il profondo Nord, certo, ma anche il Sud di Gallipoli, e poi Marsiglia e anche un pizzico di Russia» spiega.

Per i più distratti ricorderemo che Elisa ha ventidue anni e ha pubblicato il primo album, *Pipes & Flowers*, nel 1997. È stata scoperta da Caterina Caselli che ha subito creduto nel talento di questa ragazzina dalla voce superba, che di giorno faceva la parrucchiera e di sera si esibiva nei locali. Il debutto è piaciuto a pubblico e critica, tutti colpiti da quel canto libe-

ro e da un pugno di brani dall'appel internazionale. Morale: oltre 250 mila copie vendute, premi vari, concerti e la partecipazione alla prima edizione dell'Heineken Jammin' Festival di Imola, dove tornerà anche quest'anno, il 18 giugno. L'atto secondo della piccola Elisa, invece, uscirà domani, ma già oggi chi vuole può ascoltarsi i nuovi pezzi sul suo sito, www.elisaweb.net, e cominciare a vagliare affinità e cambiamenti: il cd s'intitola *Asile's World*, che con un gioco

di parole e riflessi si può tradurre con «Il mondo di Elisa».

È un disco ancor più rivolto al mondo intero, elettronico e suadente, umorale, autobiografico. Registrato fra Londra e Bologna, con produttori di tendenza come Roberto Vermetti, Mauro Malavasi, Leo Z. e, soprattutto, l'inglese Howie B., famoso per le collaborazioni con Björk e U2. Ne esce il ritratto di una giovane donna in cerca di se stessa («una fricchettona» si autodefinisce), che si fida del proprio istinto, coltiva una spiritualità profonda e intensa, e fugge l'aggressività dei media e il relativo bombardamento di informazioni. Tutte cose che portano anche alla solitudine. Dolorosa, ma necessaria. «Per un periodo ho viaggiato molto e me ne sono stata da sola: ho anche sofferto per questo, ma mi è servito per apprezzare di più la vera comunicazione. Le persone che ho incontrato mi hanno ridato gli stimoli giusti e, alla fine, tutto è coinciso con una serie di avvenimenti personali molto forti. Cose che mi hanno permesso di mettere a nudo certe parti nascoste di me: mi sono messa a scrivere e sono uscite di getto parole che non capivo subito e interpretavo strada facendo. Così sono nate molte canzoni». Quelle canzoni si chiamano *Gift*, il primo singolo (il prossimo lo sceglieranno i fans sul sito), *Asile's World*, *Happiness Is Home*, *7 Times*, *Little Eye*: piccoli ritratti-confessione dove si parla di affetti veri, rapporti recuperati (quello con la madre), risposte interiori, leggi cosmiche-naturali, disagi esistenziali e voglia di riscossa. E altro ancora. Perché «la musica è l'amante migliore», come scrive, tra scherzo e verità, nel libretto interno. Ma alle spiegazioni discalchiche Elisa preferisce la comunicazione diretta. Cioè cantare. Dal vivo, ad esempio, di fronte alla platea di addetti ai lavori di un locale etnico, il Cargo. Cita Billie Holiday e Tom Waits, numi tutelari, e riprende il suo viaggio. Che, dopo il bagno di folla di Imola, riprenderà in settembre in una dimensione più raccolta.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



il territorio

2

Nuova linea bus fra Toscana e Molise

È partito un nuovo servizio di autobus fra Toscana (Firenze e Siena) ed il Molise (fermate a Termoli, Campobasso, Isernia, Venafro ed altre intermedie), via Perugia, gestito in pool dalla Sena (gruppo Lazzi) e da Larivera. Il servizio a Firenze permette poi coincidenze con altre città italiane e europee con la rete Eurolines. Dalla Toscana il servizio è attivo dal lunedì al sabato e dal Molise dal lunedì al venerdì.



Sicilia, 10 miliardi agli agrumicoltori

Altri 10 miliardi sono stati sbloccati dalla Regione Sicilia a sostegno dei produttori di agrumi, colpiti da una grave crisi che interessa anche le arance bionde e limoni. La somma si aggiunge a quella già prevista dall'ultimo bando dell'Aima per il ritiro di ulteriori quantitativi di agrumi che saranno trasformati in succhi per gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Le domande dovranno pervenire all'Aima entro l'8 maggio.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

AULA

Mercoledì 10 e giovedì 11-5 - Ddl sulla determinazione delle gare d'appalto
Giovedì 11 maggio - Due ddl collegati alla Finanziaria: servizi pubblici degli Enti locali; regolamentazione dei mercati

COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

Martedì 9 e giorni successivi - Ddl costituzionale su elezione diretta presidenti Regioni a statuto speciale

COMMISSIONE FINANZE

Martedì 9 e giorni successivi: misure fiscali

COMMISSIONE AMBIENTE

Martedì 9 e mercoledì 10 - Ddl sull'inquinamento da elettromagnetismo (votazione sugli emendamenti).

GAZZETTA UFFICIALE

N.100 del 2 maggio

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

Ministero dell'ambiente
- Decreto 21 gennaio 2000, n. 107. Regolamento recante norme tecniche per l'adeguamento degli impianti di deposito di benzina ai fini del controllo delle emissioni dei vapori.

N. 98 del 28 aprile

Autorità per l'energia elettrica e il gas
- Deliberazione 21 aprile 2000. Aggiornamento, per il bimestre maggio-giugno 2000, della parte B della tariffa elettrica ai sensi delle deliberazioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas 26-6-97, n. 70/97 e 29-12-99, n. 204/99. (Deliberazione n. 81/00).

- Deliberazione 21-4-2000. Aggiornamento, per il bimestre maggio-giugno 2000, delle tariffe dei gas distribuiti a mezzo di reti urbane ai sensi della deliberazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas 22-4-99, n. 52/99. (Deliberazione n. 82/00).

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 66/L
- Decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554. Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni.

N. 97 del 27 aprile

CIRCOLARI
Cassa Depositi e prestiti
- Circolare 17-4-2000, n. 1237. Circolare attuativa dell'art. 4-bis del decreto del Ministero del tesoro 7-1-98, così come modificato e integrato all'art. 1 del decreto ministeriale 30-9-99. Formale impegno.

N. 96 del 26 aprile

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile
- Ordinanza 11 aprile 2000. Revoca della somma di L. 67.106.149 di cui all'ordinanza del ministro per il Coordinamento della Protezione civile n. 2172/FPC del 16-10-91 concernente interventi di adeguamento sismico degli edifici pubblici in alcuni Comuni della Regione Basilicata a seguito degli eventi tellurici del 5-5-90 e 26-5-91. (Ordinanza n. 3053).

Il progetto

Finanziata dal ministero dell'Ambiente l'idea del Comune di Specchia (Lecce) di trasformare una masseria restaurata in "ecovillaggio" sperimentale che sfrutta energie rinnovabili

Acqua, vento, terra e sole Così a Cardigliano s'inventa l'agri-turismo «sostenibile»

ANTONIO LIA - Sindaco di Specchia

INFO

Premiata
Ferrara
eco-mobile

Grazie alla politica di sostegno dei trasporti alternativi, e all'uso della bicicletta in particolare, il Comune di Ferrara ha vinto uno dei premi in denaro messi in palio dal ministero dell'Ambiente nel concorso sulle città sostenibili. Secondo l'assessore all'Ecologia urbana, Alessandro Bratti, i Comuni che hanno partecipato all'iniziativa sono stati 73, per un totale di 275 iniziative. Alla fine della corsa sono stati assegnati 16 premi, dieci dei quali "speciali". La cerimonia di consegna avverrà il 25 maggio. Modrina il Commissario Ue all'Ambiente, Margot Vallstrom.



È curioso riflettere su come per molti versi e con una comune logica economica del profitto ad ogni costo, una certa politica abbia portato direttamente o indirettamente a finanziare attività distruttive dell'ambiente.

Però accanto alle politiche degli incentivi, degli investimenti distruttivi o quantomeno poco rispettosi di una cultura ambientale, esiste una coscienza seria di chi si applica ogni giorno con piccole grandi azioni a perseguire l'instaurarsi di una cultura diversa.

La conferenza di Kyoto con il suo protocollo teso a limitare le emissioni nell'atmosfera di inquinanti non può rimanere qualcosa dai contorni sfumati che difficilmente trova applicazioni pratiche reali. Il protocollo di Kyoto nasce da una esigenza reale a livello mondiale e non può essere consi-

derato solo un insieme di belle intenzioni, ma indica una serie di misure e rigide direttive.

Uno studio accurato condotto dal CNR presso l'Università di Lecce, e patrocinato da una Provincia realmente sensibile e impegnata sulle questioni ambientali e sulla diffusione degli inquinanti nell'atmosfera, evidenzia come, paradossalmente, non paga direttamente chi produce inquinamento, ma la ricaduta interessa soprattutto popolazioni site anche a distanze ragguardevoli dalla sorgente inquinante.

Da questo movimento culturale e in quest'ottica nasce l'esigenza di un impegno costante nel settore ambientale. Ma gli sforzi nazionali e internazionali rimangono disattesi senza un serio impegno locale.

Le amministrazioni, piccole o grandi che siano, possono e devo-

no programmare secondo logiche che promuovano iniziative di tutela ambientale: ogni ente locale deve programmare la propria azione nel solco di questa nuova cultura.

Purtroppo pochi si attivano in questo senso: esiste scarsa sensibilità malgrado le intenzioni, tutt'altro che trascurabili, dei Governi nazionali e comunitari. L'amministrazione del mio piccolo centro di periferia, guidata da un gruppo di giovani e da me presieduta, ha voluto dare un senso diverso ad una antica masseria, in località Cardigliano, che con la legge 64 si era provveduto a restaurare.

Nasce l'idea, studiando le misure e le possibilità offerte dai fondi del ministero dell'Ambiente per l'attuazione delle direttive del protocollo di Kyoto, di creare qualcosa di diverso e soprattutto di sostenibile in senso ambientale.

Con una scheda progetto, nel mese di settembre 1999 si delinea la volontà di realizzare un modello nuovo, esportabile, di turismo diverso, cioè di un turismo sostenibile.

Si pensa di creare a Cardigliano un "ecovillaggio", cioè un sistema chiuso (su un'area di 186 ettari, albergo, mini alloggi, ristorante, centro congressi, museo della civiltà contadina, impianti sportivi, frantoio di qualità, zone per allevamenti, ndr) che proceda ad un approvvigionamento energetico alternativo: un misto di eolico, solare, termico e solare fotovoltaico.

L'orografia del terreno, le caratteristiche anemologiche e la latitudine della zona suggeriscono questa sperimentazione integrata.

Il ministero ci crede, incoraggia e finanzia (con un investimento di 3 miliardi, ndr) quest'idea certamente nuova.

Si tratta ora di chiudere il ciclo con il trattamento delle acque e dei rifiuti: si pensa ad una differenziazione spinta con riciclo e compost per la frazione secca.

La valenza del progetto è soprattutto nell'idea di creare un modello culturale nuovo, un turismo diverso, l'unico sostenibile che si avvia verso la certificazione ISO 14000.

Si il sogno è quello di completare questo iter, di cui questo progetto "alternativo" è solo l'inizio. Ricordo sempre un esempio che un vecchio ambientalista mi faceva: produrre un frutto biologico costa certamente più che produrre lo stesso frutto con l'uso di pesticidi e tecniche irriguando degli equilibri naturali, ma è l'unica strada che abbiamo se vogliamo un progresso reale.

Gli apparenti maggiori costi non possono essere rapportati ai benefici immediati, ma all'instaurarsi di una cultura nuova. L'unica possibilità per un serio sviluppo sostenibile.

SCUOLE

In Calabria le più malmesse

È trascorso un anno dalla pubblicazione da parte del ministero della Pubblica Istruzione, dei dati relativi alla situazione delle strutture scolastiche. Fino ad oggi, però, non sono stati registrati cambiamenti di rilievo.

Il 13,77 per cento delle scuole materne, infatti (secondo quanto emerge dall'indagine ministeriale) è dotato di tetto scadente. Un dato che sale al 14,61 per cento nelle scuole elementari ed al 17,91 per cento nelle medie per toccare quota 21,8 per cento nelle scuole di secondo grado. Analogo trend si registra per gli impianti elettrici scadenti. Nelle materne la percentuale è del 15,19 nelle elementari del 17,94, nelle medie del 22,52 e del 23,67 nelle scuole di secondo grado. Scadente l'impianto fognario nel 9,20 per cento delle materne, nel 13,38 per cento delle elementari, nell'11,79 per cento delle medie e nel 18,39 per cento delle scuole di secondo grado.

Condannate al freddo sono ancora una volta le scuole di secondo grado: la percentuale di edifici con impianti di riscaldamento assolutamente inadeguati è infatti del 12,63 per cento nelle materne, del 13,38 per cento nelle elementari, del 16,36 per cento nelle medie, del 21,36 per cento nelle superiori.

Anche per quanto riguarda gli impianti idrici, l'andamento è analogo nei diversi ordini di scuole: materne 10,28 per cento; elementari 12,45 per cento; medie 14,65 per cento; superiori 21 per cento. Le strutture scolastiche, afferma la Uil/Scuola, sono ancora lontane dal raggiungere la sufficienza anche se alcune risorse finanziarie sono state destinate a questo settore.

«Noi - afferma Massimo Di Menna, segretario generale della Uil/Scuola - chiediamo ai neo presidenti delle Regioni un forte impegno sui problemi della scuola. Viste le specifiche competenze delle Regioni, serve ora una sensibilità particolare degli Enti locali su questioni, come la sicurezza nelle scuole, che sono fondamentali per gli alunni, per gli insegnanti e per tutto il personale delle scuole».

Domani su

il territorio

COLOGIA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



Biotechnologie

Geni umani alla sbarra

Brevetti in tribunale?

Anna Meldolesi



Uganda/1

Vite spezzate

Un paese di orfani

Benedetta Scatafasi



Alimentazione

Parma riscopre l'ulivo

Dalle colline il nuovo olio

Giampiero Castellotti



Uganda/2

La salvezza dalle «Mamas»

Più forti dell'Aids





Giovedì 4 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Confindustria: «L'e-commerce sarà un tornado per le Pmi»

ROMA Ottantatré piccole imprese su cento scommettono tutto sul commercio elettronico. Lo dicono i dati di un'indagine realizzata dalla sezione piccola industria di Confindustria e sono dati che parlano chiaro. «Le piccole imprese hanno capito l'effetto dirompente della net-economy», spiega il presidente dei piccoli Francesco Bellotti. Per questo è partito il progetto Pminet che coinvolgerà 60 associazioni e 12 mila aziende. L'indagine realizzata nelle prime tappe di questo progetto formativo in corso in tutta Italia ha rilevato che il 40,7% delle aziende già usa il commercio elettronico ed il 48,3% intende farlo al più presto orientandosi soprattutto sul «business to business» (b2b nel linguaggio degli addetti) cioè nello scambio tra azienda ed azienda.

Ma la punta di diamante dei piccoli imprenditori è già andata oltre. Il 17,4% delle imprese infatti sfrutta sistemi integrati con i processi aziendali e gestisce in modo interattivo ordini e pagamenti. «Sarà un tornado, una rivoluzione storica che cambierà il modo di intendere la realtà dell'impresa: non sappiamo quando arriverà e per questo stiamo lavorando per essere pronti», assicura Bellotti. Il progetto è basato su due pilastri. Un'anima virtuale con sito Internet (www.e-commercepmi.it) e il programma di sensibilizzazione sul territorio. Ottimista Bellotti: «In un Paese dove l'unica risorsa è l'intelligenza, la nostra straordinaria opportunità sta nella capacità di essere flessibili. Questa è la sfida da affrontare insieme alle forze sociali».

Benzina, pressing di Letta per evitare lo sciopero Domani incontri tra il ministro, i gestori e le compagnie petrolifere

FELICIA MASOCCO

ROMA A lungo invocata, è poi arrivata la convocazione al ministero dell'Industria per tentare di scongiurare i sette giorni di sciopero dei benzinai che, a partire da martedì prossimo, creerebbero seri disagi a milioni di automobilisti già alle prese con la folle corsa al rialzo del prezzo dei carburanti.

Gestori e compagnie petrolifere incontreranno così il governo in due appuntamenti separati fissati per domani: il primo in tarda mattinata riservato ai gestori ed il secondo nel pomeriggio anche con la partecipazione delle compagnie petrolifere. Due confronti dai quali si attende lo sblocco della delicatissima vertenza.

Per il momento, però, le tre organizzazioni di categoria dei benzinai (Fegica-Cisl, Figisc-Anisa-Con-

fcommercio e Faib-Confesercenti) confermano le agitazioni e ribadiscono il «giudizio negativo sui comportamenti di totale chiusura assunti dalle compagnie petrolifere» - anche «per le politiche tenute sui prezzi al dettaglio dei prodotti» - ed esprimono una «seria riserva» sullo stesso ministro dell'Industria Enrico Letta. Ma tutto il governo, lamentano i benzinai, avrebbe assunto «un atteggiamento di attesa, che sembra delegare alla sola categoria dei gestori la difesa della riforma del settore».

Insomma ce n'è per tutti, compresa la Commissione di garanzia che nei giorni scorsi aveva ammonito i gestori di distributori a non violare la nuova legge di regolamentazione degli scioperi.

Pur manifestando la disponibilità alla discussione, i benzinai respingono i rilievi della Commissione in quanto - affermano - i distributori di carburante non rientrano più tra le attività a regime pub-

blicistico. Inoltre, nella legge stessa tra i servizi soggetti alla normativa non viene mai nominato il rifornimento di carburante.

In questo quadro, il prezzo dei carburanti continua ad aumentare ogni giorno di più. Le quotazioni del petrolio sono in ripresa, seppur tiepida, e insieme al superdollaro spingono verso l'alto super, verde e gasolio. Così dopo i rialzi scattati ieri, nuovi aumenti di 10 lire al litro sono stati annunciati per domani dalla Esso, la Shell, la Q8 e la Fina con la super e la verde che nei distributori di quest'ultima compagnia toccheranno quota 2.140 e 2.055 lire al litro. Oltre alle benzine, rialzi riguarderanno anche il gasolio Esso e Shell (+10 lire) e quello Fina (-5). Nel giro degli ultimi dieci giorni fare il pieno di benzina è costato agli automobilisti mille lire in più, con un aumento registrato dal carburante di circa 20 lire al litro.

Privacy, l'allarme di Rodotà «Controllati e classificati, è in gioco la nostra libertà»

ROMA Sorvegliati, spiati, schedati è questo il destino dei nuovi cittadini nella new economy? Seguiti da anonimi, onnipresenti e ben nascosti occhi? Controllati per ragioni di sicurezza, catalogati per scopi mercantili, osservati anche nel privato e registrati? Sono gli interrogativi del Garante per la protezione dei dati personali - titolo che spetta da un triennio a Stefano Rodotà che ha presentato la relazione '99 al cospetto del presidente della Repubblica Ciampi e del presidente del Senato Mancino che ha parlato della privacy come di un valore fondamentale e ha difeso, contrariamente al passato, l'indipendenza delle Authority - sono le questioni che l'«Autorità» che sovrinten-

de alla privacy si pone e pone al Parlamento sospettando che l'esplosione di videosorveglianza in atto nel mondo occidentale, possa, ed in parte già lo è, venir utilizzata per altri scopi, primi fra tutti quelli commerciali.

Una lunga, accorata e preoccupata relazione, quella di Rodotà. E accompagnata da un grosso volume sullo stato delle attività svolte e sull'attuazione, in molti casi disattesa, della legge sulla privacy (675/1996) e da un ricco elenco di numeri (27mila richieste tra pareri, quesiti e ricorsi, 24mila informazioni telefoniche, 2mila reclami e ben 270mila notificazioni dell'esistenza di banche-dati). Tre anni di lavoro per arrivare a dire che il compito

300 OCCHI INVISIBILI Nelle metropoli telecamere registrano ogni gesto e atto dei cittadini

«la protezione dei dati personali è diventato uno strumento essenziale per il rispetto dei principi di dignità ed eguaglianza», un tema che non può, da solo, essere affidato ad un'autorità indipendente come il Ga-

del garante, «in una società i cui ritmi di cambiamento sono velocissimi», è sempre più difficile e articolata, tale e tanta è, da parte dell'economia e del mercato la fame di dati e profili personali. Per Rodotà «l'evoluzione tecnologica che ci spia in quanto diversi o in quanto consumatori».

Nelle metropoli, anche italiane, ogni cittadino viene ripreso almeno 300 volte al giorno da telecamere

piazzate nelle strade, nelle banche, nei supermarket, negli uffici (A Roma sono 315 le telecamere nel solo centro città, 213 a Milano, neri non molto diversi da Londra che ha il record delle tv a circuito chiuso). A questo vanno aggiunti Internet, altro sistema nato per darci più libertà ma assolutamente poco garantito sul fronte privacy, l'uso di tutti i mezzi elettronici che registrano il nostro passaggio (p.e. le carte di credito), la differenza di legislazione tra Europa e Usa sul fronte privacy (inutile dire che negli States la legge è molto più generica), l'esistenza di sistemi (Echelon) organizzati per spiare sistematicamente intere attività e categorie di professionisti.

Bersani: «Alitalia sarà privatizzata»

Il caso Klm non ferma la dismissione

ROMA Il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani assicura che «la volontà del governo nel privatizzare l'Alitalia rimane intatta», e che la vicenda della Klm «non pregiudica questa decisione». Bersani, che ha conversato con i giornalisti al Senato, ha detto che «non si può chiedere al governo di mettere date perché le privatizzazioni vanno concepite in una dinamica di mercato». Riguardo alla decisione della Klm di rompere unilateralmente l'alleanza con l'Alitalia, Bersani ha osservato che accanto alla vicenda della privatizzazione ora bisognerà affrontare la questione delle alleanze per la compagnia di bandiera

italiana. «L'unica cosa che possiamo dire con certezza - ha sostenuto - è che discutere di alleanze e combinazioni è sempre importante ma non può significare il rinvio sine die della privatizzazione». Il ministro dei Trasporti ha difeso l'operato del Governo nella vicenda Klm. «Ciò che ci viene rimproverato - ha detto - non ha fondamento, perché quando si ragiona sulla base di alleanze il processo di privatizzazione va concepito anche in una dinamica di mercato, ragionando su come intendersi sotto il profilo di una eventuale fusione e sui progetti di privatizzazione. Non è che possiamo fare prima una cosa e poi l'altra».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes various stock market data points.





Un'ostaggio con un guerrigliero nel nuovo nascondiglio

Filippine verso la guerra civile

Ancora vivi i turisti sequestrati. Ucciso un sacerdote

JOLO Nelle Filippine è guerra civile, l'offensiva del movimento integralista islamico Abu Sayyaf partita con una serie di sequestri tra cui quello di dieci turisti stranieri nell'isola di Sipadan si sta estendendo nel sud del Paese. La giornata di ieri è iniziata con la notizia della morte di due dei ventuno ostaggi, sequestrati dai guerriglieri il giorno di Pasqua nell'isola di Sipadan, e anche se il fatto è stato immediatamente smentito dal governatore provinciale (il mediatore locale che sta conducendo le trattative con i rapitori ha confermato che i due sono vivi, forse feriti da pallottole vaganti e che tutto il gruppo è stato trasferito in un'altra località) i timori sulla sorte degli ostaggi restano: un pugno di riso e acqua piovana, questo è tutto quello che mangiano e bevono da ormai più di una settimana. Senza contare il rischio di essere usati come bersagli durante gli scontri tra i loro sequestratori e l'esercito, come è accaduto sempre ieri a quattro degli ostaggi che dal 20 marzo scorso erano nelle mani del gruppo Abu Sayyaf, morti nel corso degli scontri con l'esercito nell'isola di Basilan, nel sud delle Filippine. Tra le vittime anche un religioso filippino, il padre claretiano Rhoel Gallardo.

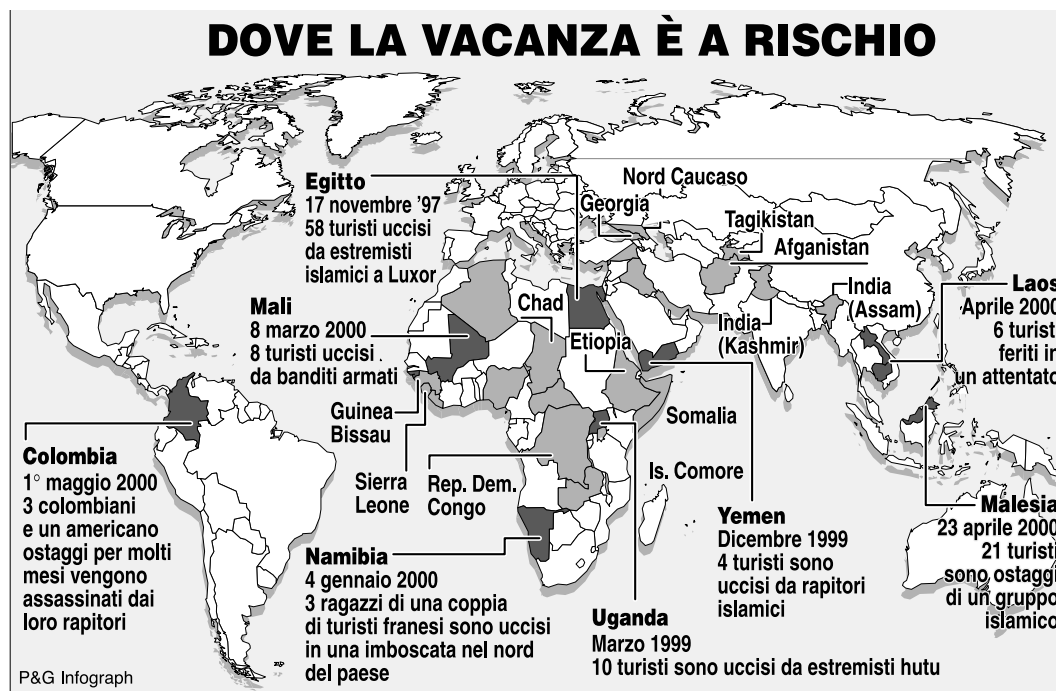
Il presidente filippino Joseph Estrada sembra aver deciso per la linea dura contro i secessionisti che vogliono l'indipendenza del sud delle Filippine, ma preferisce perseguirla rischiando la vita dei cattolici sequestrati, evitando di usare la stessa intransigenza contro il gruppo che detiene in ostaggio i turisti stranieri, a scanso di spiacevoli reazioni da parte della comunità internazionale.

Il governo di Manila si trova ora a dover fronteggiare un'ondata di violenza che sta coinvol-

gendo le Filippine del sud dove l'ala dura del Fronte Moro, il Fronte Moro islamico di Liberazione (Milf), l'altra formazione indipendentista, ha attaccato più obiettivi contemporaneamente facendo vittime e sequestrando oltre 70 persone che fortunatamente sono poi state liberate. Mentre restano nelle mani dei ribelli di Abu Sayyaf sia il gruppo di 21 turisti catturati in Malaysia e tenuti nell'isola di Jolo, sia i cattolici filippini rapiti oltre un mese fa, anche se tre bambini di questo gruppo sono stati ritrovati vivi dall'esercito.

Le autorità filippine hanno anche dovuto chiudere l'aeroporto di Cotabato dopo che i ribelli MILF hanno sferrato un attacco contro la sede dello stato maggiore dell'esercito, vicina all'aeroporto, centrando con un razzo una pista di atterraggio. È dopo questo attacco che i guerriglieri del fronte Moro hanno preso in ostaggio 70 civili che viaggiavano su un autobus per servirsene come «scudi umani». Si è temuto il ripetersi delle estenuanti trattative già in corso per gli altri ostaggi, ma dopo poche ore i ribelli hanno liberato 50 persone, mentre le altre 20 sono fuggite. Sulle sorti del gruppo di 21 ostaggi nelle mani dei guerriglieri islamici filippini - fra essi vi sono tre cittadini tedeschi membri di una stessa famiglia di Göttinga - è intervenuto il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. In un colloquio telefonico con Estrada ha ribadito che la vita e la sicurezza dei sequestrati deve avere la precedenza «su tutto il resto». Il governo tedesco ha rinnovato la sua offerta di aiuto, nel caso Manila si dovesse decidere per una soluzione internazionale della crisi, eventualità che il governo filippino continua a respingere.

D.O.



ALGERIA

Terroristi attaccano un autobus

Diciannove morti, 26 feriti

Almeno 19 persone sono state trucidate, ed altre 26 sono rimaste ferite ieri ad un falso posto di controllo stradale allestito da terroristi nelle vicinanze di Hamdania, nella regione di Medea, una settantina di chilometri a sud di Algeri. Il massacro è avvenuto verso le ore 17 locali: le vittime viaggiavano a bordo di un pullman il cui conducente aveva tentato di aggirare i terroristi, una volta accortosi dell'inganno, secondo la testimonianza telefonica di abitanti del posto. Il mezzo era in movimento quando è stato colpito da raffiche di armi automatiche sparate da uomini armati appostati ai due lati della strada. L'autobus in seguito all'attacco è finito in una scarpata.

Fra le vittime figurano molte donne. A quanto si apprende da residenti locali, i terroristi (numerosi secondo i testimoni) hanno aperto il fuoco contro l'automezzo dopo che l'autista non si era fermato, ed hanno continuato a sparare fino a che il pullman non si rovesciò. Alcuni passeggeri sono stati uccisi dai primi spari, e gli altri sono stati finiti a colpi di fucile e a coltellate. I terroristi se ne sono andati dopo avere dato alle fiamme il pullman rovesciato, con il suo carico umano.

Sierra Leone, uccisi 7 caschi blu

In mano ai ribelli 50 militari e funzionari Onu

NEW YORK Sette caschi blu sono stati uccisi e circa 50 catturati nella Sierra Leone in scontri tra le forze di pace delle Nazioni Unite e i ribelli del RUF (Fronte Unito Rivoluzionario). A confermare la morte dei sette militari è stata una portavoce delle Nazioni Unite, Marie Okabe. «Possiamo confermare - ha aggiunto la portavoce, parlando con i giornalisti al Palazzo di vetro - che circa 50 persone appartenenti al personale delle Nazioni Unite sono nelle mani del RUF, almeno 21 nell'area di Makeni e Magburaka e 28 nell'area orientale di Kailahun».

È dal lunedì scorso che la Sierra Leone è ripiombata nel caos dopo che in tre città dell'interno gli uomini del Fronte - formalmente parte del governo di unità nazionale uscito dalla pace del luglio '99 - hanno attaccato postazioni dell'Unasmil. Martedì sera a Magburaka e nella vicina Makeni i caschi blu del battaglione keniano hanno risposto al fuoco e sette di loro sono rimasti uccisi. La situazione è molto confusa e da New York il portavoce dell'Onu Philip Winslow ha fatto sapere che sta trattando per il rilascio dei caschi blu catturati. Ieri mattina è tor-

nato a riunirsi il Consiglio di sicurezza dopo aver già avanzato la richiesta dell'«immediata liberazione» dei caschi blu e del resto del personale Onu nelle mani dei ribelli. Finora solo un maggiore indiano è stato rilasciato. Rinforzi sono stati inviati a tutte le postazioni Onu mentre nella capitale Freetown sono state rafforzate le misure di sicurezza. Tra le persone catturate dai ribelli nella zona di Makeni e Magburaka, secondo le fonti ufficiali, ci sono tre osservatori militari dell'Onu, mentre a Kailahun risultano tra gli ostaggi otto osservatori dell'Onu e sei civili.

Mozambico, la ripresa comincia da Roma

Conferenza dei donatori. Chissano chiede di fare di più per il debito

TONI FONTANA

ROMA Molti indicatori economici internazionali (tra questi l'Economist Intelligence Unit), solo alcuni mesi fa, avevano inserito il Mozambico al primo posto tra i paesi che per il 2000 promettevano sviluppo e inversione di tendenza rispetto alla deriva cui pare condannato il continente africano. Si prevedeva una crescita del 10%. Privatizzazioni e stretta osservanza delle ricette delle istituzioni finanziarie internazionali erano il «segreto» dei capi di Maputo.

Ma tra febbraio e marzo il ciclone Eline ha devastato il paese provocando inondazioni che hanno colpito due milioni di persone. Oltre 400.000 mozambicani hanno dovuto abbandonare le loro terre sommerse, le vittime sono state più di seicento.

Assieme alle case la furia delle acque ha spazzato via anche le speranze di una timida ripresa economica che però potrebbe riaffacciarsi se la comunità internazionale non abbandonerà il paese africano avviando fin da subito la fase della ricostruzione. È questo il proposito che l'Italia ha posto al centro della conferenza internazionale dei paesi donatori che si è aperta ieri e si conclude oggi alla Farnesina.

Il ministro degli Esteri Dini ha appunto ricordato che «la fase dell'emergenza si concluderà in agosto» e che quindi si deve pensare alla ricostruzione partendo «dalle infrastrutture economiche e sociali e alle condizioni per lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto attraverso la riabilitazione delle piccole e medie imprese». Il presidente mozambicano Joaquim Chissano ha messo in guardia ricordando che se si parte tempo «i

problemi si ingigantiscono» e «per un ritardo di un dollaro al giorno, domani non ne basteranno dieci per affrontare la situazione». Chissano non ha fatto a caso questo esempio. Nonostante gli «sconti» concessi dalla Banca Mondiale e dal Fondo monetario il governo di Maputo sborsa 1,4 milioni di dollari ogni settimana per saldare le rate dei debiti che, come accade per molti paesi africani, servono per pagare crediti concessi nei decenni trascorsi. Per questo Chissano ha inviato i paesi donatori a «prendere in considerazione» la totale cancellazione del debito «per sostenere la ricostruzione e gli sforzi per lo sviluppo». Dini, a questo proposito, ha assicurato che l'Italia è impegnata «a rendere possibile la cancellazione del debito» che Maputo ha nei confronti del nostro paese. Don Matteo Zuppi, della comunità di S. Egidio ritiene necessario questo

obiettivo e aggiunge: «l'emergenza non è ancora conclusa, il Mozambico ha bisogno di aiuti, dalle medicine agli strumenti agricoli indispensabili per la ripresa dell'agricoltura. La ricostruzione non è possibile se permane la «spada di Damocle» rappresentata dal debito. Sarebbe assurdo non condonare il debito di un paese che deve affrontare un'emergenza». L'Italia vanta un credito di circa 400 miliardi e il Mozambico è stato inserito nella lista dei paesi cui Roma intende condonare i debiti come prevede la legge in discussione in Parlamento. Per ora il Club di Parigi (paesi donatori) ha deciso di differire i pagamenti, ma il governo di Maputo non ha giudicato sufficiente questo impegno. In quanto alla ricostruzione l'obiettivo posto al centro della conferenza di Roma è di raccogliere 450 milioni di dollari attraverso sgravi fiscali, interventi e investimenti dei pri-

vati e delle Ong. L'Italia ha stanziato 13 miliardi per la fase dell'emergenza ed ha aggiunto altri 35 miliardi al fondo programmato per i prossimi due anni. A Roma si sta dunque decidendo di evitare ritardi e avviare subito la fase della ricostruzione. «Questa è l'originalità della conferenza - commenta Staffan De Mistura, rappresentante dell'Onu a Roma - occorre superare il gap tra emergenza e ricostruzione e avviare gli interventi per ripristinare le infrastrutture». L'Italia e le organizzazioni dell'Onu saranno i pilastri di questa politica. Mark Malloch Brown, amministratore dell'Undp, il programma di sviluppo dell'Onu - ha ricordato che in Mozambico «la gente continua a morire. Il mondo, i governi e i mass media non devono abbandonare il paese africano». Un bilancio della conferenza sarà tracciato oggi dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri.

IRAN

Altri due ebrei confessano rapporti con Israele

Altri due ebrei iraniani sotto processo per spionaggio hanno confessato di aver collaborato con i servizi segreti israeliani, portando a tre le gravi ammissioni di colpevolezza, che nella Repubblica islamica sono passibili della pena di morte. Ma la difesa ha nuovamente contestato la natura riservata dei documenti trafugati, esigendo prove dalla magistratura. La strategia del collegio di difesa dei 13 imputati, capeggiato da Ismail Nasser, si è precisata durante la terza udienza del processo, in corso a porte chiuse davanti a un tribunale rivoluzionario di Shiraz, nel sud dell'Iran. Alla stregua di Hamid Tefilin, altri due giovani ebrei, Ramin Nematzadeh, 27 anni, e Shahrokh Paknahad, 30, hanno ammesso la loro appartenenza alla presunta rete spionistica che passava informazioni al Mossad. Ma la difesa non demorde: «Chi ha detto che quei documenti non sono di dominio pubblico? Le confessioni non bastano, la magistratura deve dimostrare che le informazioni erano confidenziali», ha detto Shirzad Rahmani, l'avvocato di Tefilin. Il negoziante di calzature di 28 anni ha peraltro ribadito davanti ai giornalisti stranieri le ammissioni fatte due giorni fa in tribunale e successivamente in televisione. «Tutto quello che ho detto è vero», ha detto Tefilin, smentendo le accuse di Israele, che ha parlato di confessioni estorte con la forza. «Certo - ha aggiunto - avevo bisogno di soldi, ma c'erano anche dei motivi religiosi. In Israele, mi parlavano sempre della terra promessa, mi dicevano che era quello il mio vero Paese», ha aggiunto il giovane durante una pausa del dibattimento, sotto l'occhio vigile del capo della procura provinciale, Hossein Ali-Amiri. Sul documento che sarebbero stati trafugati dietro un compenso di 500 dollari al mese si sa poco. Il legale di Tefilin ha parlato di informazioni relative alla centrale nucleare di Bushehr, che gli iraniani stanno costruendo in collaborazione con i russi nel sud del paese e su cui da tempo si appuntano i sospetti di Usa e Israele. L'imputato si sarebbe anche informato sul numero dei militari di stanza in una base aerea a Shiraz.

Comunicato del Cdr

Le assemblee delle redazioni dell'Unità di Roma e Milano, riunite per il rinnovo del Cdr, hanno esaminato la situazione del giornale dopo il risultato elettorale e dopo il cambio dell'amministratore delegato, e hanno deciso di fissare per il prossimo 9 giugno la data del voto per l'elezione del nuovo organismo sindacale. La situazione dell'Unità resta purtroppo grave: siamo di fronte a un ennesimo ritardo nel pagamento degli stipendi, mentre la più volte annunciata operazione di allargamento della compagine azionaria, per iniziativa dell'azionista di riferimento, i Ds, non ha dato ancora frutti concreti, anche se l'azienda ha confermato al Cdr che un fitto calendario di incontri finalizzati a questo obiettivo è previsto per i prossimi giorni. Il Cdr ribadisce che in questi due anni e mezzo i lavoratori dell'Unità hanno affrontato tutti i sacrifici possibili per ottenere il risanamento e il rilancio della testata. Grazie al contratto di solidarietà il costo del lavoro è stato drasticamente abbattuto mantenendo la qualità del prodotto giornalistico. Gli esodi incentivati e la chiusura delle cronache locali hanno determinato il dimezzamento dell'organico giornalistico, mentre gli impegni assunti sia dai Ds, sia dagli editori Talarico e Donati per attivare nuove iniziative editoriali in Emilia Romagna sono rimasti fino a ora lettera morta, con l'aggravante che i colleghi licenziati a Bologna attendono ancora la liquidazione delle spettanze sancite dagli accordi sindacali. È inaccettabile che, dopo tante lotte e sacrifici, nulla di concreto sia ancora visibile per l'avvio di una strategia di rilancio, di cui esistono oggi le premesse strutturali, e che peraltro l'azienda e l'azionista di riferimento confermano come obiettivo strategico. Gli accordi sindacali da poco raggiunti, basati su un organico ulteriormente ridimensionato, e sul rinnovo della solidarietà secondo una nuova articolazione che la rende più flessibile, sono lo strumento decisivo per raggiungere questo obiettivo, e il primo impegno dell'azienda e della proprietà deve essere quello di garantirne il pieno rispetto. Le assemblee hanno confermato lo stato di agitazione proclamato nelle scorse settimane, e sono pronte a decidere iniziative di lotta se non giungeranno rapide assicurazioni sul futuro del giornale. Il Cdr dell'Unità



◆ **Il giudice Plotino ha ribadito l'attendibilità dei testimoni, rimarcando però le contraddizioni del caso**

◆ **«Bisogna ricostruire le modalità e l'ora dell'omicidio, va verificata la posizione di tutte le persone»**

Marta Russo, il processo riparte dai «buchi neri» dell'inchiesta

Un nuovo dibattito? Martedì la decisione della Corte d'appello Ieri in aula assenti i due principali imputati Scattone e Ferraro

ANNA TARQUINI

ROMA A che ora venne uccisa Marta Russo e da quale aula di Giurisprudenza partì il colpo? Tre anni dopo l'omicidio è un processo di primo grado che si è concluso con due condanne e sei assoluzioni, restano solo i buchi neri, le incertezze, i dubbi di un'inchiesta condotta tra ricatti e omertà lasciati irrisolti dai giudici di primo grado. Nulla sembra cambiato da quella sentenza del primo giugno del '99 che portò in carcere Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, i due assistenti universitari riconosciuti colpevoli di omicidio colposo e favoreggiamento per «aver giocato ai pistoleri» quel 9 maggio del '97. Restano i dubbi e una lunga lista di testimoni che nel corso degli anni hanno confessato, ritrattato, detto molti «non so», «forse ricordo male», «mi hanno costretto a parlare». Il presidente della corte d'assise Francesco Plotino che ieri ha aperto la prima udienza del processo d'appello lo dice chiaramente: «Bisogna ricostruire le modalità e l'ora del ferimento. Bisogna farlo per capire

dove erano le persone al momento del delitto e verificare gli alibi». Bisogna - in sostanza - ricominciare quasi da capo.

Sono tornati tutti, ieri mattina, i fantasmi di questo processo: nella lunga dettagliatissima relazione il presidente ha ricostruito con precisione quasi maniacale le testimonianze di Maria Chiara Lipari, della Alletto, di Liparota. Il giudice Plotino li ha liquidati mettendone in luce l'attendibilità, ma anche le contraddizioni. Loro, quasi certamente, non saranno più ascoltati. Ma l'impressione è che il nuovo processo per l'omicidio di Marta non si risolverà in poco tempo: saranno necessari nuovi sopralluoghi, l'escussione di testi mai sentiti prima d'ora, forse nuove perizie.

Tre ore di udienza quasi filate. Grandi assenti, Scattone e Ferraro, la superteste Gabriella Alletto, Maria Chiara Lipari e il professor Romano. «Non hanno voluto essere presenti per non dare spettacolo», ha spiegato l'avvocato Petrella, legale dei due ex assistenti. Verranno in aula quando la corte vorrà ascoltarli. Nell'aula Occorsio, puntuale, protetto dagli avvocati, si è presentato solo



I genitori di Marta Russo

Corrado Giambalvo/ Ap

l'uscire di Giurisprudenza Francesco Liparota e il papà di Scattone. I genitori di Marta, come sempre, sono rimasti in silenzio ad ascoltare con grande attenzione le parole della Corte. «Siamo qui solo per solidarietà», è stato l'unico commento. Certo, la sentenza precedente ci va un po' stretta, ma aspettiamo la decisio-

ne dei magistrati. Nuovi giudici, nuova corte, nuovi pm. Nessuno della folla schiera di legali, ieri, era pronto a scommettere cosa succederà il nove maggio, quando la corte deciderà se il processo si dovrà rifare, oppure no. Il giudice Plotino non ha risparmiato critiche ai colleghi di primo grado, ma - ad



Il presidente della Corte d'Appello, Plotino

Giglia/ Ansa

lela con la finestra del bagno, ma Jolanda Ricci escluse che lo sparo potesse provenire da lì e indicò l'aula 6». E ancora: «Si sa solo che l'ora del delitto si iscrive tra le 11.39 e le 11.42. Nessuna certezza sul luogo dal quale venne sparato il colpo, perché il corpo di Marta venne spostato e non è possibile sapere se la ragazza avesse fatto qualche passo in avanti prima di cadere».

Accusa e difesa chiederanno un altro sopralluogo alla Sapienza. La difesa ha anche chiesto di portare in aula i testi che precedentemente si erano rifiutati di parlare come la madre di Liparota che raccolse la confessione del figlio presente nell'aula 6 al momento dello sparo e i due avvocati presenti al colloquio. Antonio Marini e Luciano Infelisi che rappresentano l'accusa hanno già fatto sapere che non si oppongono: «Noi non conosciamo l'orientamento della Corte - ha detto Marini - e non sappiamo se vorrà riassumere le prove già esaminate nel processo di primo grado o assumerne di nuove. Per quello che ci riguarda, noi siamo favorevoli a tutto, purché sia fatta piena luce sulla vicenda».

IN BREVE

Aborti clandestini Grave Ilio Spallone Da ieri in ospedale

■ E in gravissime condizioni di salute Ilio Spallone, uno dei principali indagati nell'inchiesta della Procura di Roma sui presunti aborti clandestini che sarebbero stati praticati nella clinica Villa Gina. Nella notte tra martedì e mercoledì Spallone è stato ricoverato d'urgenza per un blocco renale all'ospedale Santo Spirito, ma è stato trasferito subito dopo all'Aurelia Hospital perché non c'erano posti ed è stato immediatamente sottoposto a dialisi. Ieri mattina il suo avvocato, Gian Michele Gentile, ha presentato un'istanza chiedendo gli arresti domiciliari presso la clinica.

Sacerdote ucciso Oggi l'autopsia di don Granados

■ Gli investigatori della Squadra Mobile stanno ricostruendo gli ultimi giorni di vita e gli ultimi contatti avuti da Giovanni Granados, il sacerdote messicano di 53 anni trovato ucciso martedì a Roma. Don Granados è stato visto vivo l'ultima volta domenica scorsa quando sarebbe andato in visita ad un santuario nella zona dei Castelli Romani. Nell'abitazione del sacerdote, sul quale pendeva un provvedimento per la sospensione «a divinis» sono state ritrovate diverse foto di ragazzi nudi, belli, con muscoli in vista mentre fanno la doccia, agende e un archivio pieno di cartelline contenenti centinaia di documenti. La pista più accreditata dagli inquirenti resta l'omicidio a sfondo sessuale.

Processo lavarone Sangue di Mauro sulla scarpa di Erik

■ Tracce di sangue di Mauro lavarone furono trovate non soltanto sulle dieci buste di plastica utilizzate per coprire il cadavere ma anche sul ciclomotore con il quale Mauro era stato visto poco prima di scomparire insieme con Erik Schertzberger e su una scarpa di quest'ultimo. Lo ha detto ieri un capitano dei carabinieri del Centro investigazioni scientifiche di Roma dove furono compiuti gli esami sui reperti trovati deponendo ieri mattina nel corso della 13ª udienza del processo per la morte di Mauro lavarone, il ragazzo di 11 anni di Piedimonte San Germano, vicino Cassino, ucciso il 18 novembre 1998. Nel processo, che si celebra davanti alla Corte d'Assise di Cassino, sono imputati lo stesso Erik Schertzberger, coetaneo della vittima, gli zingari Dennis e Farid Bogdan e Pasquale Di Silvio. Il perito ha riferito alla Corte in merito alle analisi di laboratorio eseguite su un centinaio di oggetti e reperti sequestrati sia sul luogo del delitto, nel bosco di S. Giovanni Incarico, sia nelle abitazioni degli imputati. Tra questo materiale ci sono anche abiti, scarpe e mozziconi di sigarette trovati sulle auto dei giovani.

IN PRIMO PIANO

Trasferito in un istituto veneto l'assassino del piccolo Claudio

MILANO Michele M., il 17enne di Mariano Comense che martedì della scorsa settimana ha ucciso il piccolo albanese Claudio Hoxha, suo vicino di casa, sarà trasferito nei prossimi giorni dal carcere minorile «Beccaria» di Milano in un altro carcere per minori in Veneto. Nell'istituto milanese s'era posto un problema pratico, essendo popolato da un gran numero di detenuti albanesi. Il ragazzo in questi giorni, secondo quanto riferito dal suo difensore, l'avvocato Franco Albini, è apparso in un profondo stato di frustrazione e viene accudito costantemente da una assistente sociale. Intanto il papà del giovane omicida si offre al miglior offerente per concedere un'intervista in esclusiva. «Con il denaro raccolto - ha dichiarato l'uomo - intendo risarcire, se pure in parte, la famiglia del bimbo. Anche se

mio figlio - ha proseguito - ha compiuto questo orribile gesto è pur sempre mio figlio e, anche se un po' lo odio, non lo abbandonerò mai». Intanto, sulla questione ieri si è espresso il settimanale Famiglia Cristiana. «Lo sdegno per il delitto efferato, la pietà per la vittima, la partecipazione allo strazio dei genitori non debbono far velo alla coscienza cristiana che deve invocare giustizia senza cedere all'odio», è scritto nel giornale. Si intitola «Non c'è giustizia se c'è anche odio» è il commento di Famiglia cristiana alla vicenda del piccolo Claudio Hoxha. «Il male - scrive il settimanale di Paolini - non è estraneo alla nostra vita, sta dentro di noi, nelle nostre famiglie, nella nostra normalità», accovacciato davanti «alla nostra porta. Occorre essere vigili, senza però invocare le forche».

Arresti a Milano: «Non sono terroristi» Il pm: contestati solo reati di spaccio e detenzione di armi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Nessun allarme terrorismo a Milano, assicura il colonnello Mirko Mazzali. Il suo assistito è molto arrabbiato e annuncia che «querelerà tutti». Domani Conti, un passato di militante nell'ala dura di Autonomia operaia, descritto dagli investigatori come l'ideologo del gruppo, sarà sentito dai magistrati «ma noi adotteremo la tattica Tripartitiana. Ci avvaleremo cioè della facoltà di non rispondere».

L'abitazione di Conti, ieri è stata di nuovo perquisita. Mazzali assicura che, contrariamente a quanto riferito da alcuni quotidiani, non è stata trovata l'ombra di un'arma. Il verbale di sequestro parla di un cellulare, due macchine da scrivere, vecchie pubblicazioni di stampo ideologico e un manuale di una nota casa editrice milanese, su armi ed esplosivi. Le indiscrezioni apparse sui giornali, ha ipotizzato l'avvocato, non sarebbero quindi state tratte dalle ordinanze di custodia cautelare, bensì dalla loro richiesta avanzata dal pm Stefano Dambrosio.

Fra gli arrestati, anche una donna, Monica Marchini, 31 anni, che si occupava di spaccio. I reati contestati ai sei, infatti, variano dalla detenzione e porto abusivo di arma, spaccio e traffico di droga, ricettazione, e riciclaggio di autovetture. I sei, per non farsi «pizzicare» viaggiavano su auto rubate sempre diverse e usavano tecniche di «contropedramento». Ma ad incastrarli sono state le numerose «camicie piazzate» dagli investigatori. Secondo le intercettazioni, una delle attività della banda era appunto il traffico e lo spaccio di coca e hashish, che distribuivano porta a porta.

Altro personaggio di spicco, Luca Motta, 35 anni, che abita nella palazzina di via Conte Rosso, dove ha avuto sede il centro sociale «Conte Rosso», da tempo sgomberato. A Motta era intestato il magazzino

dove venivano custodite le armi. La moglie, Tiziana Prisciantelli, madre di due figli, figlioccia di Antonino Cacciatore, un irriducibile delle Br tuttora in carcere, fine pena 2023, cade dalle nuvole. «Secondo me ha fatto solo un favore agli amici».

Gli altri arrestati sono Marco Saraco, 23 anni, titolare di una pizzeria, Salvatore D'Alise, 22 anni, elettricista e Riccardo Cucinella, 36. Secondo gli inquirenti i sei stavano progettando alcuni «colpi grossi», rapine per rimpolpare l'arsenale e per autofinanziarsi. Non è del tutto esclusa l'ipotesi che sappiano qualcosa sui responsabili dell'omicidio D'Antona.

Il ministro Enzo Bianco, che incita a non abbassare la guardia, e come il procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio è dell'avviso che il terrorismo, mai del tutto scomparso, è presente in forma latente.

CENTRO TRAPIANTI

«Il 75% degli italiani favorevole a donare gli organi»

■ Riscuote successo l'iniziativa di distribuzione del cosiddetto tesserino blu per la donazione degli organi e tessuti: la maggior parte (circa il 75%), si dichiara favorevole alla donazione, mentre il 15% degli interessati si sta ancora pensando e solo l'8% è deciso al no. Le domande più frequenti, riguardano l'esistenza di limiti di età per la donazione, la necessità di informare i familiari sulla scelta fatta, il significato di morte cerebrale.

Un pace-maker contro gli ictus Sarà gestito dal paziente insieme al medico

ROMA Una nuova prospettiva terapeutica per i pazienti affetti da ictus ischemico stabilizzato, la possibilità di «navigare» nel cervello del paziente candidato a un intervento neurochirurgico, la neuromodulazione del vasospasmo cerebrale sono alcuni degli argomenti di punta del I Congresso nazionale della Sinsec (Società Italiana di Neurosonologia ed Emodinamica Cerebrale) che comincia oggi a Roma. Argomento centrale sarà l'impiego della neurosonologia, cioè degli ultrasuoni nelle neuroscienze; saranno trattate anche le metodiche alternative alla neurosonologia, quali la Spect, l'angiersonanza, la risonanza funzionale, l'angio Tac, la Tac spirale, l'angiografia interventistica, l'ecografia, la Nirs.

«Attualmente la neurosonologia - anticipa il professor Mairaconse - consente di seguire nel tempo l'e-

voluzione del vasospasmo cerebrale (la complicità più terribile dell'emorragia subaracnoidea), permette di decidere il momento più opportuno in cui somministrare farmaci o sottoporre il paziente a intervento chirurgico». Una promettente novità in campo terapeutico è invece rappresentata dalla cosiddetta stimolazione spinale nel trattamento dell'ictus ischemico stabilizzato. Nei casi in cui esista l'indicazione clinica alla rivascolarizzazione chirurgica o alla cosiddetta Tea (tromboendoarterectomia carotidea), e qualora le condizioni generali del paziente non lo permettano o il paziente stesso non acconsenta all'intervento chirurgico, l'alternativa terapeutica è offerta dalla stimolazione del midollo cervicale alto. «Si è dimostrato - spiega Visocchi - che attraverso questa metodica è possibile recuperare la funzio-

zionalità almeno nell'area intorno alla lesione. Questa stimolazione si mantiene a vita: è una sorta di pace-maker, un generatore totalmente impiantabile che il paziente gestisce insieme al medico». Un sistema molto simile al navigatore computerizzato di cui sono dotati sofisticati automezzi si trova anche in sala operatoria. Serve a migliorare l'operatività del neurochirurgo e quindi di consentirgli, mentre opera, di capire esattamente quali strutture vitali incontrerà, in quale posizione si trova la lesione da asportare rispetto ai suoi ferri. Si tratta del «neuronavigatore», in computer che memorizza tutte le informazioni acquisite attraverso la Tac o la Rmn preoperatorie e le mette in relazione, attraverso opportuni sistemi di riferimento come dei laser o delle sonde, con i ferri del chirurgo durante l'intervento.

Usa, boom delle sterilizzazioni È il metodo contraccettivo del 18% delle donne

ROMA Il metodo contraccettivo «numero uno» negli Stati Uniti? È la sterilizzazione che, quanto a popolarità, ha superato di gran lunga la pillola. Sono infatti 11 milioni (18%) le donne che si affidano alla sterilizzazione o alla vasectomia del partner quale tecnica di contraccezione, ed un terzo di loro non sono sposate. Ad usare la pillola contraccettiva è, invece, il 10% delle donne americane. I dati, che i ricercatori Usa hanno definito «sorprendenti», sono stati pubblicati sulla rivista «Fertility and sterility». Per fare il punto sulle abitudini contraccettive delle donne statunitensi, i ricercatori hanno utilizzato un'indagine nazionale - «The national survey of family growth» coordinata dal National center for health statistics - condotta su un campione di circa 11.000 donne tra i 15 ed i 44 anni.

Ma cosa ha portato a questo

«boom» della sterilizzazione? I motivi sono vari, sottolineano i ricercatori Anne Davis e Carolyn Westhoff della Columbia University di New York. Tra i fattori di carattere medico, le tecniche chirurgiche ed anestetiche oggi molto più sicure hanno fatto la differenza nella scelta di molte donne del campione. Ma, per molte, un ruolo decisivo ha anche giocato la preoccupazione per gli effetti a lungo termine della pillola sulla salute. Ad ogni modo la sterilizzazione, ovvero la chiusura delle tube, resta il metodo contraccettivo più scelto, nonostante la vasectomia maschile risulti più economica, veloce e sicura.

E se poi si cambia idea? Il 6% delle donne che avevano scelto la sterilizzazione hanno poi chiesto l'intervento di riapertura delle tube (contro l'1% degli uomini che si erano sottoposti ad un in-

tervento di vasectomia). «La sterilizzazione contraccettiva è un metodo sicuro ed efficace per il controllo delle nascite - ha affermato il presidente della American Society for reproductive medicine, Jeffrey Chang - ma abbiamo bisogno di metodi di ripristino dell'uso delle tube meno costosi e più sicuri. Sebbene la tecnologia abbia oggi migliorato le possibilità di successo negli interventi di anti-vasectomia o sterilizzazione delle tube, la sterilizzazione come metodo contraccettivo - ha avvertito Chang - non è comunque assolutamente consigliabile per le donne che pianificano di avere un bambino nel futuro». Nel senso che il ripristino della permeabilità delle tube e dei vasi che conducono gli spermatozoi sia nell'uomo sia nella donna risulta chirurgicamente molto difficile e dall'esito incerto.





◆ **Palazzo Madama, il governo ottiene la fiducia con 179 voti**
I contrari sono 112, due astenuti

◆ **Angius si rivolge all'opposizione: convergenza sulla legge elettorale contro instabilità e ingovernabilità**

Dai senatori sì ad Amato «Giudicateci fra un anno» L'impegno a concludere le riforme avviate

NEDO CANETTI

ROMA Come previsto, considerati i rapporti di forza, il governo Amato ha ieri ottenuto al Senato, un largo voto di fiducia. 179 i sì, 112 i contrari, 2 astenuti. Hanno votato a favore tutti i gruppi di centrosinistra, l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, i rappresentanti delle minoranze linguistiche, diversi senatori del gruppo misto e la senatrice Ida Dentamauro, eletta nel Ccd. Contro, Polo, Lega, Rifondazione, gli ex leghisti della Liga veneta, alcuni componenti del gruppo misto e Antonio Di Pietro, come ampiamente annunciato. Giallo sul voto dei cossighiani. In giornata, il sen. Enrico Jacchia del gruppo aveva annunciato il «passaggio» dal voto contrario della Camera all'astensione, d'accordo con Cossiga. Immediata la sconfessione dell'ex picconatore e del coordinatore del suo partito, Angelo Sanza. La decisione ha diviso il gruppo: Folloni si è allontanato, Carlo Scognamiglio e Jacchia si sono astenuti; Martelli ha votato contro; astenuti anche i senatori dell'Ape (a favore, Lorenzi). Assenti, Francesco Cossiga, Giulio Andreotti e Gianni Agnelli. Il Presidente del Consiglio, nella replica, ha insistito sulle cose che il suo governo potrà fare. «Abbiamo il diritto - ha sostenuto - di essere giudicati alla scadenza costituzionale e confidiamo di poter operare fino ad allora nell'interesse del Paese». Con un ampio, applaudit, riconoscimento dell'operato, come Presidente del consiglio, di Massimo D'Alema,

Amato ha ricordato che il suo esecutivo non parte da zero, ma da quanto già avviato dal suo predecessore. «So che il tempo che abbiamo di fronte è poco - ha detto - ma partiamo dall'azione svolta e dalle riforme avviate dai due governi precedenti». Suo impegno sarà di completare le riforme e dare al Paese una nuova legge elettorale: «Chiedere oggi elezioni anticipate significa sovrapporre un interesse elettorale all'interesse del Paese che, invece, potremmo servire insieme migliorando, appunto, la legge elettorale».

Per quanto riguarda i punti essenziali del programma, ha annunciato riduzioni fiscali da inserire nel prossimo Dpef; il taglio di costi burocratici «vero problema per le imprese ha segnalato - più del fisco»; interventi per il Mezzogiorno, per il quale il governo punterà sulle nuove tecnologie. Sulle controverse questioni della scuola e della sanità, Amato ha ribadito l'impegno del suo governo a portare a compimento le riforme avviate. «Occorre - ha sottolineato - pacificare e motivare il mondo degli insegnanti: non c'è miglioramento della scuola se non c'è un miglioramento della motivazione degli insegnanti». E sulla sanità: «Ha senso ricercare più concorrenza interna al sistema sanitario e una confluenza di risorse pubbliche e private». Ha ribadito l'impegno per la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo; per l'approvazione del pacchetto sicurezza; la liberalizzazione degli ordini professionali: una maggiore concorrenza nelle tariffe, a partire da quelle aeree; una politica ambientale. Ha au-

spicato un accordo con i Verdi (un incontro è previsto per martedì), tale da poter assegnare al gruppo un secondo ministero.

Il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, ha ribadito: abrogate la par condicio e potremo discutere, altrimenti sarà opposizione durissima. Polo e Lega hanno ancora, a lungo, insistito sull'illegittimità del governo. Tesi «pericolosa e infondata» per il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia, che ha ribadito il fermo sostegno al governo. Sostegno che è stato riconfermato da tutti gli oratori del centro-sinistra. Per i Verdi ha parlato l'ex ministro, Edo Ronchi.

«So che ci attende un duro scontro con l'opposizione, praticamente su tutto - ha detto il capogruppo dei Ds, Gavino Angius - mi chiedo tuttavia se su un punto possa essere tentata una convergenza: riguarda la legge elettorale, per evitare quello che tutti diciamo di voler evitare, cioè l'instabilità, che è la premessa di ingovernabilità». Per Angius dovrebbe essere un obiettivo comune del centro-sinistra e del centro-destra. Sul referendum, Angius segnala che i Ds considerano sbagliato «lasciare il pelo all'astensionismo, il nemico più subdolo e perverso di ogni democrazia». I Ds diranno sì al quesito elettorale e a un no deciso al referendum sui licenziamenti. Angius ha chiamato «nuovo inizio» il voto di fiducia della Camera, quello del Senato e il rilancio della coalizione di centro-sinistra. «Pensavano che non ce l'avremmo fatta; invece l'assalto della destra è fallito e noi abbiamo fatto ciò che era giusto nell'interesse del Paese».

Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato dopo aver ricevuto la fiducia riceve le congratulazioni del Presidente del Senato Mancino

Stinellis/ Ap



Contro il dottor Sottile, Tonino indossa la toga Di Pietro motiva il suo no con una requisitoria da «mani pulite»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Silenzio glaciale. Né un applauso, né una protesta. L'Aula del Senato è congelata, alla fine della «requisitoria» di Antonio Di Pietro che, per annunciare il suo voto contrario al governo Amato, ha spulciato gli archivi della sua memoria di ex pm di Mani Pulite. Snocciola date e fatti per dimostrare quello che lui ritiene essere un coinvolgimento diretto del premier nella gestione dei panni sporchi dell'era craxiana. «Ho citato fatti e fonti e ho fatto solo il mio dovere», commenta dopo alla buvette, con un filo di voce e una bicchiere di aranciata che gli trema in mano. Entrato nei panni di un Don Chisciotte ammaccato, a chi gli chiede se gli è costato dire quelle cose, risponde: «Fare il proprio dovere non costa mai».

Solo, dall'alto dell'ultimo banco del gruppo misto, lontano dai senatori dell'Asinello, ha segnato la rottura definitiva. E fuori. Infatti al suo posto come capogruppo è stata subito dopo nominata Carla Mazzuca

Poggolini. Parte lanciandosi in un'acrobazia dialettica per dire quanto la scelta di Amato sia una svista che «manderà in tilt il centro-sinistra»: «Un madornale errore di parallasse». Oddio cos'è esattamente? Un termine di ottica astronomica e cinematografica: spostamento angolare apparente di un oggetto celeste quando viene osservato da due punti diversi. Infatti Di Pietro vuole correggere la visione sul corpo estraneo al centrosinistra, Giuliano Amato. Ma il risultato per l'ex pm è di essere diventato lui, per molti, il corpo estraneo ad entrambi i poli, nonostante ribadisca la sua volontà, da indipendente, di «sostenere la costruzione della casa dei riformisti».

I «fatti» sono scritti sui fogli tormentati da aggiunte a penna: Amato non parla di conflitto di interessi? «Non può perché insieme a Craxi contribuì nel 1984 e anche dopo ad avvantaggiare illegittimamente proprio Berlusconi». Amato che può dire su giustizia e legalità? «perché nel '93, da presidente del Consiglio, si fece promotore di un decreto di

depenalizzazione dell'illecito finanziamento, poi abortito». Il dottor Sottile ascolta immobile ma qui ha un impercettibile sussulto. In cinque minuti Di Pietro sfoglia il calendario di presunte complicità, consumate nel 1992-'93. L'ex pm cita proprio Craxi, i famosi «dettagli» che l'ex leader del Psi si riservava di rivelare, per dimostrare come Amato fosse inserito nel sistema. Infine una frecciata indiretta a Del Turco, ministro delle finanze che «non sa compilare la propria dichiarazione dei redditi».

Insomma, Di Pietro vomita in Aula la Prima Repubblica che vede tornata a Palazzo Chigi, e tutto ciò, secondo lui, genera solo «confusione» nel centrosinistra che sarà penalizzato dal voto. La sua speranza è che si trovi per il 2001 un candidato «più accettabile». In caso contrario, conclude, si unirà «a coloro che la memoria non vogliono perdere, la storia non vogliono cancellare...» il cervello non se lo vogliono bere».

Roberto Napoli, capogruppo dell'Udeur, scongela l'Aula con una

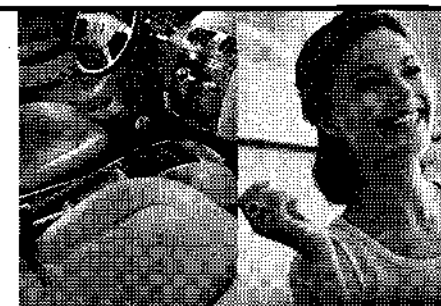
battuta «mi hanno detto che questa è un'aula di tribunale, non il Senato...». Eppure prima del voto alla Camera se l'era portato a pranzo per convincerlo ad andare con Mastella. Ma così non si può. Enzo Bianco, il ministro dell'Asinello, è «addolorato», ma si chiede: «Come può stare nella coalizione dopo quello che ha detto e dopo il voto contrario?». La risposta più politica la dà Gavino Angius, capogruppo Ds: «La battaglia politica, quella di Craxi, noi l'abbiamo combattuta apertamente, ma ora non c'è più». E Di Pietro non imiti Berlusconi nel voler «far vivere i morti, i fantasmi e il passato»; «Prodi era accusato di essere un ex Dc, D'Alema un ex comunista, ora Amato un ex socialista. Così si salva solo l'ex piduista...».

Solo, Di Pietro si aggira nelle sale del Senato. La toga l'ha indossata «per valori etici», dice in sua difesa. Resta fedele al maggioritario, per ora, ma prevede un ritorno al proporzionale. Allora, nonostante neghi di voler fare un partitino, c'è chi dice che stia pensando a una Lista Di Pietro.

Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Supervalutiamo il vostro usato fino a lire **1.500.000** (I.V.A. inclusa).
Offerta in collaborazione con i Concessionari Škoda valida per le motorizzazioni 1.4 da 68 CV e 1.4 16V da 101 CV.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A.uscita 15 - La Rustica) Tel.06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel.06.87.13.76.61

Nuovo Centro: Piazza Mazzaresi, 2

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

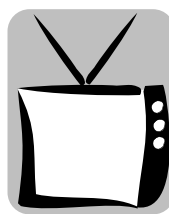
l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappini

TELE CULI



GRAZIE A SANTORO ZINGARETTI E... ZIPPONI!

MARIA NOVELLA OPPO

Serata convincente, quella di martedì. Nel senso che l'offerta era interessante e variata, confortata dall'Auditel. Verdetto negativo per «Jack Folla», il cui trapianto televisivo è stato rigettato. La tv infatti non è soltanto un mezzo di moltiplicazione, ma un linguaggio diverso, ascoltato in modo diverso. Basta pensare che la notte della tv è la mattina della radio. Come dire che, quando la radio sogna, la tv ha gli incubi. Invece la vera conferma della serata di martedì è stato il commissario Montalbano-Luca Zingaretti, che ha battuto tutti, con 6 milioni e mezzo di spettatori, dimostrando che il pubblico qualche volta riconosce i prodotti di qualità. Ma, purtroppo, molte altre serate dimostrano il contrario. Perciò, accontentiamoci di osservare quello che capita volta per volta. E martedì è capitato anche che ab-

bia avuto un ottimo risultato la ripresa di «Circus», il programma di Michele Santoro di cui si è sentita la mancanza in un frangente elettorale che è stato segnato non tanto dalla par condicio, ma dalla legge di Bruno Vespa, praticamente la legge della giungla berlusconiana. Comunque la puntata dell'unico programma di informazione politica che abbia il coraggio di sfidare la prima serata è stata vista da quasi 5 milioni di spettatori ed era dedicata alla solitaria opposizione di Antonio Di Pietro. Ma, bisogna dire che, nonostante il fastidioso protagonismo dei giornalisti e l'argomentare complesso dei politici, la parte del leone televisivo l'ha fatta il sindacalista bresciano Zipponi, che, con la forza dei suoi argomenti, si è ritagliato un quarto d'ora di attenzione totale, di grande emozione e perfino di fortispettacolarità.



Dal '68 a Piazza Fontana

Dagli anni caldi del Sessantotto alla strategia della tensione: sono due grandi filoni al centro del programma di Indro Montanelli (e Mario Cervi) La storia d'Italia, con interviste di Alain Elkann. Le tappe: la contestazione studentesca, Sarre, Marcuse e Pasolini; Berlinguer segretario del Pci, la strage di Piazza Fontana (nella foto) e i servizi segreti. Su Tmc alle 23.10.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Time, and Description. Includes programs like SONO PAZZO DI IRIS BLOND, ROSSO D'AUTUNNO, VALERIA MEDICO LEGALE, and KAMASUTRA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raidre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Tmc, Tmc2, Tele+bianco, and Tele+nero. Lists various programs and their start times.

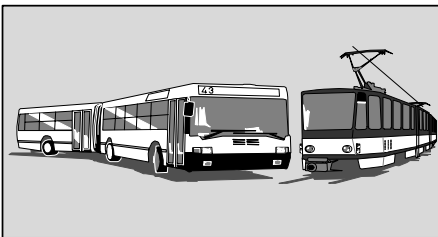
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind speed indicators (Venti, Mari), and temperature tables for Italy and the world.



Torino, Atm e farmacie diventano Spa

L'azienda trasporti, quella di igiene ambientale e quella delle farmacie comunali di Torino diventano società per azioni. Lo ha deciso la Giunta comunale di Torino ed sul provvedimento dovrà esprimersi il Consiglio comunale. L'Atm, (Azienda Torinese Mobilità Spa) avrà un capitale sociale di 524 mld di lire. La nuova Amiat Spa (azienda multiservizi igiene ambientale Torino Spa) avrà capitale sociale di oltre 31 mld.



Livorno, contratto di quartiere per il Corea

È stato siglato dall'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Livorno, Pamela Ognisanti, dal ministero dei Lavori pubblici e dalla Regione Toscana, il protocollo d'intesa per il contratto di quartiere per il popoloso quartiere di Corea. L'atto consente finanziamenti per 20 miliardi destinati alla qualificazione del quartiere. I progetti riguardano opere di urbanizzazione, nuove residenze e comparto pubblico-privato.

il territorio

3



L'indagine

Una ricerca idrogeologica di Università e Comune
Radiografia della città nascosta e dei suoi cunicoli
I progetti del Museo dell'acqua e dell'Atlante storico

Siena si tuffa nel sottosuolo per costruire il futuro

COMUNE DI SIENA

Quello che a prima vista può sembrare un ammasso di ciottoli e pietre varie, o al massimo ciò che rimane di una antichissima costruzione, è in realtà un pezzo di spiaggia a pochi metri dalla facciata del Battistero di San Giovanni a Siena. La città del Palio non è certo famosa per il suo mare ed i capolavori del Duomo e di santa Maria della Scala non corrono il rischio di subire danni da una mareggiata. L'acqua c'era ma più o meno tre milioni di anni fa. È una delle informazioni più curiose che giungono da una ricerca dell'università di Siena in collaborazione con il Comune e condotta da un geologo, il professor Armando Costantini, per ottenere una radiografia completa del sottosuolo senese.

L'indagine geologica è stata presentata il 28 aprile scorso a Palazzo Berlinghieri alla presenza alla presenza degli assessori comunali all'Urbanistica, Mario Cataldo, e all'Ecologia e ambiente, Alessandro Orlandini.

Circa 3 milioni di anni fa, infatti, chi avesse osservato la geografia della zona dall'alto dei rilievi che circondano Siena, avrebbe visto un braccio di mare, largo una trentina di km, estendersi verso sud est per almeno 80 km. Le zone emerse, oltre ai monti del Chianti, erano rappresentate, a sud ovest da una dorsale che andava dalla Montagnola senese ben oltre il Monte Amiata, e a nord est dai rilievi fra Monte S. Savino ed Amelia.

Al di là delle curiosità storiche e geologiche la concezione tra Comune e Ateneo ha come scopo principale di investigare il sottosuolo dell'abitato cittadino per condurre un'indagine geologica in tutti i tratti percorribili dei 25 km di cunicoli dei Bottini e in tutte le cavità sotterranee conosciute (circa 300 rilevate e più di 160 segnalate) o individuate nel corso della ricerca. Verranno rilevati i tipi di rocce, i loro rapporti di giacitura, le loro caratteristiche litologiche e sedimentologiche, l'esistenza di faglie, di zone particolarmente fratturate, di infiltrazioni d'acqua, di incrostazioni calcaree, di fenomeni di crollo e di dissesto, di spinte laterali sulle pareti e quant'altro si rivelasse suscettibile di interesse nel corso dei sopralluoghi. Verranno raccolte ed analizzate le stratigrafie dei pozzi realizzati nella zona. Verrà infine effettuato il rilevamento geologico del centro abitato e di aree limitrofe.

Siena potrebbe essere così la prima città d'Italia che

conosce perfettamente la propria realtà sotterranea. Le ricadute positive saranno molte sotto ogni punto di vista: socioeconomico, culturale, didattico ed anche turistico. Si potranno programmare gli interventi conoscendo la situazione del sottosuolo, razionalizzando quindi le spese. Si potranno individuare eventuali situazioni di pericolo, determinate ad esempio da sovraccarichi, presenza d'infiltrazioni, esistenza di zone particolarmente fratturate, presenza di cavità in posizione pericolosa (questo problema si è presentato, in un passato non remoto, in occasione degli sprofondamenti avvenuti in via del Comune ed in Fontanella). Si potrà accertare il sistema di approvvigionamento idrico dell'acquedotto medioevale, controllare il decorso dell'acqua, anche con misure di portata, rilevare eventuali perdite indesiderate, individuare infiltrazioni pericolose ed infine controllare i reali punti di accesso nei cunicoli dei Bottini.

Quello dell'approvvigionamento idrico, per Siena (ma non solo), è sempre stato un problema capitale. Per capirne le origini e le cause occorre fare un salto molto lungo indietro nel tempo. Quando il mare abbandonò definitivamente la regione, infatti, l'acqua salata passò, per così dire, il testimone a quella dolce che iniziò a "scoprire" i sedimenti da poco emersi dalle acque. La costruzione delle fonti, la loro ubicazione, la loro quota, la costruzione dell'acquedotto medioevale, la sua lunghezza, la sua pendenza, il suo svi-

luppo planimetrico, l'ubicazione dei pozzi, etc.) furono condizionate dalle caratteristiche geologiche e morfologiche realizzate nel corso di alcuni milioni di anni. È in conseguenza di condizioni geologiche sfavorevoli che, forse fin dall'epoca etrusca, a Siena ci si è adoperati per potenziare l'approvvigionamento idrico, fino ad arrivare alla più recente soluzione di sfruttare le fonti del Vivo.

Il Tommasi (1625) aveva intuito che la costruzione di tali cunicoli artificiali era stata possibile grazie al tipo di roccia che costituisce il sottosuolo senese, anche in considerazione degli arnesi, non certo sofisticati, che erano stati adoperati per realizzarli. L'acqua che filtra attraverso le arenarie ricche in carbonato di calcio, in taluni casi si infiltra all'interno dei Bottini e determina la formazione di concrezioni calcaree, che pur non assumendo le dimensioni e la spettacolarità di quelle che sono osservabili in alcune cavità carsiche, danno ugualmente vita a paesaggi fiabeschi, fatti di cunicoli bianchissimi e luccicanti o coloratissimi, di stalattiti, di stalagmiti, di festoni a cresta di gallo, di perle di grotta, etc.

Le cavità e le gallerie realizzate nel sottosuolo senese, in linea di massima non hanno mai avuto bisogno di particolari opere di sostegno, tanto è vero che si sono conservate fino ai giorni nostri. Problemi possono invece essere insorti in corrispondenza di faglie, zone particolarmente fratturate, infiltrazioni d'acqua, so-

vraccarichi, od altro. Anche su questa materia la ricerca dell'Ateneo contribuirà a fare chiarezza.

Le condizioni che possono diventare input positivi per l'indagine sono rappresentate dalla ristrutturazione del S. Maria della Scala, dal progetto "Museo dell'acqua" e da un altro che ha l'obiettivo di realizzare un atlante storico di Siena da inserire in una prestigiosa collana europea.

Nel primo caso poter accedere agevolmente al sottosuolo del Santa Maria e reperire dati ed informazioni nel momento in cui si svolgono i lavori è certamente un'opportunità da non perdere. Nel secondo, l'indagine è indispensabile per realizzare tutto ciò che di geologico dovrà necessariamente comparire in alcune sezioni del Museo dell'acqua di Siena e garantirne il rigore scientifico. Nel terzo caso costituisce la condizione necessaria per ricostruire la paleomorfologia senese. Indagare il sottosuolo vuol dire investigare un "oggetto" che, per sua natura, non è di facile accesso. Le cavità ed i cunicoli di proprietà di enti pubblici saranno in buona parte investigabili, ma quelli, e non sono pochi, il cui ingresso e presso privati saranno accessibili solo se vi sarà la disponibilità di tutti a collaborare.

Si rende pertanto necessaria una campagna di informazione e di coinvolgimento della cittadinanza, a partire dalle realtà territoriali più direttamente interessate: Contrade, Circoscrizioni, Associazioni, etc..

TRE MILIONI DI ANNI FA

Quando il Chianti sorgeva dal mare

L'iniziativa di realizzare un Museo dell'acqua è quanto mai in sintonia con la realtà territoriale nella quale si inserisce. Poche sono infatti le città che possono vantare opere architettoniche legate all'acqua come Siena. L'acqua inoltre è stata, in certo qual modo, anche responsabile della formazione delle rocce del senese, avvenuta all'interno di un bacino marino, e principalmente all'acquasi deve anche l'attuale conformazione del territorio circostante. Per immaginare quale fosse l'aspetto dell'ambiente senese alcuni milioni di anni fa bisogna cercare la risposta nell'unico elemento del nostro territorio che la possa fornire: le rocce, un vero e proprio libro aperto. In esse sono racchiuse tutte le informazioni utili a ricostruire la storia più remota di una determinata regione. Una bella testimonianza di spiaggia ciottoli di circa tre milioni di anni fa è costituita dal banco di conglomerato che affiora sulla sinistra della facciata del Battistero in Piazza S. Giovanni. Allora, in un tempo tanto antico che è fatica persino immaginare, nell'epoca che i geologi chiamano Pliocene, ad un ipotetico osservatore che avesse voltato lo sguardo dalla sommità delle verdi colline del Chianti, sarebbe apparsa la distesa azzurra di ampio braccio di mare estesa per decine di chilometri verso Sud Est. Con il lento ma progressivo e inarrestabile ritiro

del mare dalla regione si determinò la sovrapposizione verticale dei corpi rocciosi che oggi vediamo nella zona di Siena ovvero, dal basso verso l'alto: argille arenarie e conglomerati. Durante tale ritiro, il livello del mare è spesso variato, determinando l'alternarsi di ambienti di spiaggia e di acque basse. Il termine corretto da attribuire alle rocce più diffuse a Siena è quello di arenarie (in altri termini sabbie quando non coerenti) e quindi non tufi, come invece comunemente sono chiamate. Il tufo infatti è una roccia piroclastica, dovuta cioè all'accumulo di ceneri, lapilli e brandelli di lava espulsi da un vulcano; estesi affioramenti di tufo si rinvengono ad esempio nelle vicine aree laziali e campane. Il vocabolo tufo risale al latino arcaico *tofus*, divenuto *tufus* in connessione con l'etrusco *tufi*, da cui probabilmente nasce anche l'attuale forma plurale del toponimo Tufi (A. Fiorini, 1991). Il termine è in uso a Siena probabilmente dall'epoca romana e sicuramente da diverse centinaia di anni, come testimoniano i toponimi "Porta Tufi", "via dei Tufi", riportati nelle più antiche carte di Siena. Questi sono da mettere in relazione con la presenza delle frequenti balze di arenarie gialle nell'area a Sud della città. L'uso del termine tufo anche per le rocce del senese può probabilmente essere stato determinato da due fattori: la somiglianza ed il loro uti-

lizzo. Infatti ad un'osservazione superficiale le arenarie marine gialle somigliano, seppur molto vagamente, a certi tufi laziali dello stesso colore. Inoltre, come questi, per lo meno le più compatte, vennero estratte in blocchi ed utilizzate come pietre da costruzione (si vedano a titolo di esempio la Chiesa di S. Quirico, il Palazzo della Provincia, il Palazzo di S. Galgano). «La storia della civiltà», diceva il Simonini, «è scritta per intero nella storia delle rocce». Ciottoli di arenaria quarzosa-feldspatica sono la prova delle condizioni fisiografiche esistenti nel Pliocene. Nei tratti non coperti dalla muratura, in percentuale superiore al 65%, si possono rilevare i tipi di rocce, i loro rapporti giaciturali, le faglie, le fratture, le infiltrazioni, le perdite d'acqua, le incrostazioni calcaree, i fenomeni di crollo, di dissesto, di spinta laterale sulle pareti, etc.. Si possono inoltre individuare situazioni di pericolo, esistenza di zone particolarmente fratturate, di cavità in posizione pericolosa ed accertare il sistema di approvvigionamento idrico, controllare il decorso dell'acqua, rilevare eventuali perdite, individuare infiltrazioni pericolose, ecc. Sono, insomma, le rocce sotto i nostri piedi, un vero e proprio libro aperto. Basta conoscere la lingua nella quale è stato scritto e leggerlo con qualche attenzione.

ACCADE IN ITALIA

LAZIO

Veroli, «biocentro» nell'ex convento

L'ex convento dei Padri Redentoristi di Casamari sarà acquistato dal Comune di Veroli per realizzarvi un biocentro in grado di sviluppare l'agricoltura biologica e l'accoglienza turistica rurale. Lo ha annunciato il Sindaco Danilo Campanari che ha ricevuto dalla Regione Lazio un finanziamento per un ammontare complessivo di 2300 milioni per l'acquisto dell'edificio e per la creazione del biocentro che sarà gestito da una cooperativa.

VIBO VALENTIA

Parte il progetto «Mediateca 2000»

L'assessore alla Cultura della Provincia di Vibo Valentia, Giuseppe Ceravolo, ha dato avvio alla prima fase sperimentale, del progetto «Mediateca 2000» che prevede la realizzazione di presidi che siano in grado di erogare servizi nel settore della comunicazione telematica, dei linguaggi multimediali e dell'alfabetizzazione informatica. Il progetto prevede l'occupazione di 15 giovani. La prima fase sperimentale riguarda i Comuni di Filadelfia, Rombiolo, Sant'Onofrio e Soriano.

TODI

«La forza delle aree deboli» Convegno internazionale

L'Umbria si trasforma per due giorni in laboratorio per lo sviluppo sostenibile: oggi e domani, 4 e 5 maggio, si tiene infatti a Todi il convegno «La forza delle aree deboli», organizzato da Legambiente con il contributo dell'Ue e dell'Associazione media valle del Tevere». Un confronto fra studiosi di fama internazionale che aprirà lo sguardo per la ricerca sostenibile dalle città e dalle aree più fortemente industrializzate - spiegano i promotori - verso le aree deboli: nel nostro Paese, territori caratterizzati da un'agricoltura tradizionale, da centri storici e borghi di notevole valore storico e da una forte tradizione di identità culturale e sociale. Fra i relatori del convegno, il prof. Richard Levine dell'Università del Kentucky che ha attribuito qualche anno fa a Todi la palma mondiale della città più vivibile.

TARANTO

Handicap e lavoro Congresso nazionale

L'integrazione sociale e lavorativa delle persone con handicap e le prospettive aperte dalla legge 68 del '99 saranno al centro dei lavori del congresso nazionale su «Handicap e lavoro» che si terrà a Taranto domani 5 e dopodomani 6 maggio su iniziativa dell'azienda Ausl. L'Azienda usi intende così illustrare i contenuti della legge, informare i cittadini disabili e il mondo imprenditoriale delle opportunità, dei diritti, degli obblighi e delle sanzioni fissati dalla legge. Occorre inoltre, secondo l'Ausl, «promuovere le opportune sinergie tra le Istituzioni e gli enti per dare corso, ciascuno nell'ambito dei propri compiti istituzionali, all'attuazione della legge».

SALERNO

Il Comune demolisce case abusive

Il Comune di Salerno ha dato il via alle opere di demolizione di una serie di edifici abusivi e di riqualificazione di un'area di circa 6.000 metri quadrati nella zona del litorale a sud dello stadio Arechi. Le costruzioni erano state realizzate negli Anni 80 ed erano in stato di quasi totale abbandono, mentre l'intera area era diventata discarica abusiva e luogo di sversamento di carcasse di auto. L'intervento odierno rientra in una serie di iniziative attuate dal Comune, che, dal 1995 ha demolito edifici abusivi per circa 3.000 mc.

ZOAGLI

Raccolta differenziata su tutto il territorio

Entro il 2003 tutti i comuni italiani dovranno raggiungere la quota del 35% di raccolta differenziata. Zoagli ha iniziato ad adeguarsi alla normativa sistemando su tutto il territorio cassonetti e campane di colore diverso, a seconda del tipo di rifiuto. Contemporaneamente è partita una massiccia campagna di informazione e sensibilizzazione: «L'obiettivo», ha spiegato l'assessore all'Ambiente, Gian Giacomo Solari, è quello di contenere la quantità di spazzatura prodotta, riducendo gli sprechi e recuperando dal rifiuto ciò che può essere avviato al riciclo. Per questo su tutto il territorio cittadino abbiamo sistemato 16 campane per il vetro, oltre 200 cassonetti per carta, cartone e plastica, oltre a contenitori per pile esaurite e medicinali scaduti».

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ Ogni giorno si inviano 6 milioni di «pensi» di 160 caratteri sui telefonini di tutta Italia

◆ Il costo industriale? Quasi nullo ma per uno Sms le compagnie fanno pagare da 200 a 300 lire

Sms, la grande truffa dei «brevi messaggi» Cuccagna per i gestori, stangata per gli utenti

GILDO CAMPESATO

ROMA Si chiamano Sms, script short message. Brevi messaggi scritti. Ma si potrebbe anche tradurre in «soldi molto sicuri»: per i gestori telefonici. Infatti, dal servizio di messaggistica attraverso i cellulari Gsm Tim, Omnitel e Wind incassano miliardi di palate senza alcuna difficoltà, e con certezza assoluta di lauti guadagni. La vera e propria mania scoppiata in Italia per gli Sms si è infatti rivelata un vero e proprio Eldorado per le società telefoniche che accanto al business tradizionale della voce possono così aggiungere un ricavo aggiuntivo. Basti pensare che ogni giorno gli italiani si scambiano via telefonino oltre sei milioni di piccoli messaggi scritti (al massimo 160 caratteri alfanumerici). Si comunica un pensiero, ci si dà un appuntamento, si fanno gli auguri di compleanno. E sono soprattutto i giovani ad amare questo nuovo «mezzo» di comunicazione.

Ma è proprio vero che gli Sms vengono offerti ai consumatori a prezzo di liquidazione? A sentire i gestori telefonici la risposta è senza dubbio affermativa. «Si tratta del mezzo più economico per comunicare», rispondono all'unisono a Tim, Omnitel e Wind. Ed indubbiamente è difficile dar loro torto se il paragone viene fatto con la normale telefonata cellulare: a volte basta soltanto lo scatto alla risposta per far costare la comunicazione vocale più cara dello scambio di uno Sms prima ancora di iniziare a parlare. Ma è veramente il prezzo giusto? In questo caso la risposta è decisamente no.

Alle società telefoniche gestire il traffico degli Sms costa decisamente poco, quasi nulla. Intanto perché l'occupazione della rete avviene per un periodo di tempo brevissimo, pochi decimi di secondo. Poi, perché il sistema di trasmissione utilizzato è lo stesso che viene adoperato per far passare sull'etere i dati. Dati che richiedono un'occupazione di

banda (in altre parole occupano uno spazio nella rete) assai inferiore a quello della normale fonia.

Poco impegno della rete e poca banda utilizzata: l'Sms sembra una cuccagna. Ed infatti lo è, ma per i gestori. Se per loro i costi tendono ad avvicinarsi allo zero o quasi, ben

diversa è la tariffa proposta ai consumatori. Omnitel, ad esempio, chiede 200 lire a messaggio (più Iva) a chi ha una carta ricaricabile e 234 lire (più Iva) agli abbonati. Con Tim uno sms costa invece 300 lire (più Iva) che scendono a 240 lire (più Iva) per un Tim Menu Family e 180 lire (più Iva) per un Tim menu Business. Wind costa invece 240 lire, ma l'Iva è già compresa. Prezzi dunque, apparentemente bassi, ma

in realtà di gran lunga superiori ai costi. Se poi si pensa che di messaggi Sms ne vengono scambiati oltre 2 miliardi all'anno, si capisce perché le società di telefonini apprezzino il servizio Sms anche più dei loro scatenati giovani clienti.

Ma come mai in un mercato teoricamente concorrenziale esiste tutto questo margine sui messaggi telefonici a vantaggio degli operatori? E come mai i prezzi delle chiamate dai cellulari sono scesi assai più rapidamente ed in modo ben più visibile dei listini degli Sms?

E sarà un caso se i prezzi proposti dai vari operatori sono sostanzialmente analoghi? Vieni quasi da pensare che (magari senza intese esplicite) Tim Omnitel e Wind abbiano deciso insieme che non era il caso di farsi la guerra anche sugli Sms. Un cartello dei messaggi? Se lo chiedete ai diretti interessati smentiranno vigorosamente. Ma sarebbe interessante sapere anche cosa ne pensano Authority sulle Tlc ed Antitrust.



Michael Urban/Reuters

TELEFONINI

Con «i-Tim» nuovi servizi sul cellulare (a pagamento, però)

Partiranno entro maggio nuovi servizi interattivi di Tim, definiti con il logo i-Tim, che consentono la totale integrazione del telefonino con Internet. i-Tim, presentato ieri dall'amministratore delegato della società Marco De Benedetti e dal direttore generale Mauro Sentinelli, è una piattaforma di servizi interattivi che consente, oltre ai normali servizi di voce, l'accesso a numerosi servizi che vanno da diverse tipologie di informazione a sistemi di pagamento sicuro al commercio elettronico, fino alla navigazione vera e propria su Internet, in questo caso però con i nuovi telefonini Wap.

Le nuove opportunità saranno possibili grazie ad una Sim card innovativa, che consente l'acquisto di bene e servizi dal telefonino e informazioni fornite dalle versioni più aggiornate di ScripTime e Voice Tim. Fra le prime i servizi di messaggistica che consentono gli aggiornamenti dei servizi di messaggistica con Acoltel. Il titolo della notizia di agenzia continuerà ad essere ricevuto in formato Sms, mentre il testo completo della notizia viene depositato come posta elettronica nella mailbox Uni-Tim. Fra i nuovi servizi è in dirittura d'arrivo anche il sistema di informazioni di informazioni Ansa Mete.

Fra gli elementi più importanti dei nuovi servizi offerti è Easybuy, il servizio di e-commerce che consente di effettuare, grazie al sistema di controllo della nuova simcard, acquisti sicuri di prodotti e servizi. Il sistema di pagamento è gestito dalla stessa Tim dopo l'accreditamento da parte delle banche che attiveranno il servizio, tramite l'utilizzo della carta di credito o del Bancomat. i-Tim consentirà anche il pagamento delle bollette tramite telefonino e tutti i pagamenti saranno confermati da un messaggio sul telefonino o da un fax e da un dettaglio degli acquisti effettuati inviato sulla casella di posta elettronica. Gli elementi essenziali dei servizi offerti dalla piattaforma i-Tim sono: il Wap, che consente l'accesso ai servizi Internet, tramite telefonino predisposto; il numero universale Uni-Tim, che permette di gestire oltre alla voce, fax, e-mail, messaggi e consente di navigare: ScripTime, il sistema di messaggistica potenziato da nuovi servizi; i servizi VoiceTim, che consente l'accesso a diversi settori di informazione tramite voce. Entro il 2000 sarà anche avviato il sistema di trasmissione Gprs (una trasmissione della pacchetto via Gsm) che costituirà un'ulteriore tappa sulla strada dell'accesso ad Internet, che sarà poi completata con l'arrivo del Umts.

G.C.

IL COMMENTO

È FACILE DIRE
«MERCATO»

Ron Sommer (DT) ha speso 12.000 miliardi di lire per prendersi una licenza Umts in Gran Bretagna e altrettanto spenderà in Germania; anche a Sir Peter Ganfield (BT) la licenza inglese è costata l'equivalente di 12.000 miliardi di lire; Chris Gent (Vodafone), di miliardi ne ha spesi addirittura 18.000. Tutti pazzi? Sì, almeno stando alla accorata «esteronazione» di Marco De Benedetti. Per l'Ad di Tim è da folli far pagare 5.000 miliardi per una licenza italiana di Umts come adombrato nel discorso di investitura di Amato alla Camera. Matto da legare anche lui? Così come da rinchiudere sarebbero i governi tedeschi e francesi che, dopo quello inglese, si apprestano anch'essi a lauti incassi?

Nemmeno De Benedetti, osiamo pensare, crede veramente alla serietà delle proprie accuse. Altrimenti dovrebbe proporre anche il proprio ricovero in manicomio. Non si capisce altrimenti perché lui stesso abbia speso 2,5 miliardi di dollari (cinquemila miliardi di lire) per la terza licenza di Gsm in Turchia. Dice di aver fatto un buon affare perché il potenziale quarto gestore si è ritirato per il costo eccessivo della licenza. E così l'azzardo di raddoppiare il prezzo ha funzionato: senza il quarto incomodo la terza licenza vale almeno il doppio. Anche se non è detto che aver perso un concorrente faccia bene al mercato e al consumatore turco.

Non si capisce, però, perché quel che si spende in Turchia non si possa spendere anche in Italia. Perché ciò bloccherebbe lo sviluppo di Internet? Siamo seri. L'Umts arriverà non prima di tre anni. Nel frattempo Internet avrà già conquistato il suo ruolo. I prezzi dei nuovi servizi diventeranno troppo cari? Difficile. Il «ticket» italiano sarà molto più basso di quelli inglese, tedesco e probabilmente francese. Inoltre, se l'Umts sarà veramente il miracolo di tecnologia di cui si parla, quei soldi si ammortizzeranno in fretta.

Tirare fuori i soldi costa fatica. Anche se si macinano utili a palate come Tim o ci si propone di farlo come nuovi entranti. Tutti uniti, da De Benedetti a Soru, da Cuccia a Bernabè a chiedere il prezzo politico. Ma il mercato è questo: non si può evocarlo quando si chiede flessibilità ai lavoratori e poi chiamarsi fuori quando si deve aprire il portafoglio.

G.C.

Telefoni Umts, è scontro al calor bianco De Benedetti (Tim): «5.000 miliardi? Follia». E i «nuovi» chiedono sconti

ROMA «Il prezzo di 5 mila miliardi per una licenza Umts è una follia», Marco De Benedetti, amministratore delegato di Tim, mena fendenti contro il «caro licenza Umts» incurante del bersaglio che va a colpire. Cifre ufficiali non sono ancora state fatte, ma in vista della decisione del governo (il comitato dei ministri potrebbe riunirsi già questa settimana) i candidati alla licenza per i telefonini di terza generazione entrano in campo cercando di strappare il prezzo più basso possibile. A suon di gremiadi sui possibili effetti negativi che potrebbe avere un biglietto d'ingresso troppo esoso.

A sostegno della sua posizione, De Benedetti mobilita grandi principi come l'innovazione tecnologica, i nuovi servizi utilizzabili dal cellulare, l'Internet via etere da offrire ad un paese che ha scarsa

dimestichezza con i computer ma grande familiarità con i telefonini portatili. In realtà, pensa ai dividendi. Nobile causa, per carità, ma che forse interessa più i suoi azionisti che il governo.

Bisogna comunque dargli atto di non essere l'unico a scendere in campo. Se Omnitel e Wind stanno sostanzialmente alla finestra (almeno pubblicamente) in attesa degli eventi, particolarmente attivi nel pressing verso il governo a mezzo dichiarazioni stampa sono anche i cosiddetti new comers, i nuovi arrivati che, assenti nel Gsm, tentano di farsi avanti con l'Umts. Magari saranno in competizione tra loro, ma su di una cosa concordano: il biglietto più caro lo paghino i vecchi gestori dovendosi riservare loro un supersconto. Una gara a doppio binario, insomma. La idea è stata lanciata nei

giorni scorsi a nome del consorzio Andala con due intervista parallele da Franco Bernabè e dal patron di Tiscali, Renato Soru: «Non si possono chiedere forti somme a chi è solo agli inizi dell'impresa telefonica. Sarebbe una penalizzazione eccessiva, forse insormontabile». Proposta liquidata bruscamente da De Benedetti: «Sarebbe assurdo proporre due prezzi diversi per la stessa merce. Una cosa che non sta in piedi giuridicamente, roba concepibile solo nelle caverne».

In Sardegna, ma anche a Milano dalle parti dei salotti di Mediobanca visto che è stato lo stesso Cesare Romiti (Hdp, socio in Andala) a proporre ieri «due tipi diversi di gara». «Fra i due De Benedetti che litigano non bisogna mettere il dito», scherza l'amministratore delegato di Acea, Paolo Cuccia, pen-

sando al fatto che Carlo De Benedetti (padre di Marco) milita in Andala con la sua Cir. Ma lo stesso Cuccia, che con Acea partecipa alla gara insieme agli spagnoli di Telefonica, chiede che ai nuovi entranti sia riservato un trattamento di riguardo «come è avvenuto negli altri paesi europei». Posizione sostenuta anche dalle parti del consorzio Dix.it di cui Silvio Scaglia (e.Biscom) è stato nominato ieri presidente e che ha scelto Lucent come partner tecnologico per il progetto di rete: «L'offerta minima deve essere differenziata tra i gruppi che sono già titolari di licenze Gsm e dispongono quindi in partenza di reti attrezzate ed i nuovi entranti ai quali saranno necessari investimenti nettamente più forti per creare ex-novo le loro reti».

Desse retta a De Benedetti il go-

verno restaurerebbe il prezzo politico di sessantottina memoria; desse retta ai nuovi entranti, salterebbe i gestori tradizionali per venire incontro ai nuovi. Di sicuro, Palazzo Chigi non può più lasciare le cose come previste all'inizio (500 miliardi quota minima d'ingresso): la lezione inglese, la via tedesca e probabilmente anche l'esempio francese impongono di cambiare prospettiva. Non si andrà all'asta pura (anche perché come ha osservato il presidente dell'Authority Tlc Enzo Cheli bisognerebbe cambiare la legge); resterà la licitazione privata ma alzando il prezzo. «Incasseremo per le 5 licenze almeno 25.000 miliardi», ha dichiarato Giuliano Amato. Follia? Nereo Rocco, quello di De Benedetti, l'avrebbe chiamato catenaccio.

G.C.

L'INTERVISTA

Vita: «Licenze, chiederemo un prezzo giusto Ma le aziende sappiano che l'etere va pagato»

ROMA «Tutto gratis era un vecchio slogan del '68. Sorprende vedere rappresentanti del capitalismo italiano salire sulle barricate»: Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, la butta sull'ironia.

Vuol dire che metterete un ticket salato sulle licenze Umts? «Sarà un prezzo giusto, compatibile con lo sviluppo dei nuovi servizi ma anche con un adeguato introito per lo Stato. Dopotutto, rendiamo disponibile ai privati un bene pubblico scarso. Quindi, si mettano il cuore in pace: una gara è una gara. Ed anche pagare un costo d'accesso fa parte della competizione».

Ma stanno protestando tutti, o quasi. Persino Romiti si è messo di mezzo.

«E non è un bel vedere. La gara ha le sue regole e le sue procedure che vengono decise dal comitato dei ministri assieme all'authority. I concorrenti non dovrebbero cercare di condizionare gli arbitri».

Matemone condizioni «folli»? «Verrebbe semmai voglia di chiedere a loro ragionevolezza. Tra l'altro, non mi sembra sia emersa l'ipotesi dell'asta pura. Tra l'altro il prof. Cheli ha osservato che ci vor-

rebbe una nuova legge e ciò allungando a dismisura i tempi. E non ce lo possiamo permettere».

C'è chi propone un doppio ingresso, meno caro per i nuovi entranti. Che ne pensa? «Mah, mah, mah. Il problema è molto delicato».

Ma bisognerà ripensare anche al canone che pagano le emittenti tv: è irrisorio



Conteranno solo i soldi, allora? «Niente affatto. Conterà anche la qualità. Ed in essa includerei il rispetto assoluto dei limiti delle norme italiane sull'inquinamento elettromagnetico. La salute è prioritaria: l'innovazione deve rispettare i diritti collettivi. Per inciso, mi pare sia uno dei temi di una sinistra moderna. Del resto, non

vogliamo, e penso nemmeno i gestori abbiano interesse, trasformare la costruzione della nuova rete Umts in una polemica infinita».

Vi fate pagare le licenze Umts, ma avete dato praticamente gratis la concessione per una risorsa altrettanto scarsa come l'etere per

letv. «Mi apre una ferita che sanguina ancora. Ricordo le battaglie che ci sono volute nelle ultime Finanziarie per far salire il canone di concessione per le emittenti nazionali private all'1% del fatturato. Sono d'accordo: pagano troppo poco per un bene così scarso».

Forse perché c'è di mezzo un signore di nome Berlusconi.

«Appena si tocca l'argomento dei costi delle concessioni, il Polo alza i muri poderosi. Anche per questo credo che vada ripreso con forza il tema del conflitto di interessi. Proprio questa questione e la necessità di portare a compimento il ddl 1138 sull'emittenza danno un senso al mio riconfermato impe-

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL

assemblea nazionale DEI QUADRI E DEI DELEGATI

i lavoratori pubblici per i diritti sociali

NO alla libertà di licenziamento
per le riforme della pubblica amministrazione
per i contratti
per la previdenza complementare

INTRODUCE

Laimer Armuzzi

Segretario Generale FP CGIL

CONCLUDE

Sergio Cofferati

Segretario Generale CGIL

Roma**Venerdì 5 maggio 2000 ore 10.00**

PALACISALFA

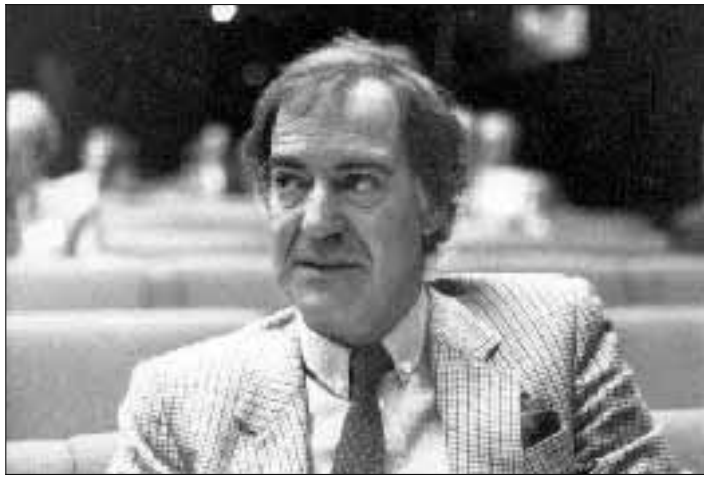
Viale Oceano Atlantico, 271/d ang. Via Cristoforo Colombo (EUR)





MODERNIZZAZIONE
E TRADIZIONE

Intervista al
presidente della
Fondazione
Feltrinelli
«Cosa diciamo
a chi ci chiede
qual è l'Italia
desiderabile?»



Il filosofo
Salvatore Veca
a lato
una
manifestazione
dei Democratici
di sinistra
Ivan Meacci

«Non basta saper governare per far vincere la sinistra» Veca: non abbiamo comunicato un messaggio chiaro

PIERO PAGLIANO

MILANO Quel soggetto politico piuttosto composito e non così facilmente definibile che va sotto il nome di «sinistra» si trova ancora una volta a dover metabolizzare lo choc di una sconfitta elettorale, per molti inaspettata ma per altri abbastanza scontata. E come spiegare l'apparente paradosso di una coalizione che, pur avendo ben governato il paese per quattro anni, si trova ad essere punita dal gioco della competizione democratica? Alla discussione che si è aperta tra studiosi e intellettuali non si sottrae Salvatore Veca, presidente della Fondazione Feltrinelli, docente di Filosofia politica all'università di Pavia, che da anni si interroga sulle trasformazioni e sui dilemmi delle società democratiche contemporanee.

Professor Veca, come spiega questo risultato elettorale piuttosto sorprendente rispetto alle previsioni annunciate?

«Francamente, secondo me, è sorprendente che ci sia sorpresa. Questa sorpresa, anzi, è un indicatore abbastanza preoccupante, perché come si può pensare, se uno ha presente Milano, la Lombardia, il Veneto, che ci sia stato qualcosa di così inaspettato, una specie di Waterloo, alle ultime amministrative regionali? Questo risultato è soltanto una conferma di un trend di lunga durata, di almeno sei anni. E tutti sappiamo come il risultato positivo alle politiche del '96 sia venuto da una generale operazione di tecnica elettorale, di attenta costruzione dei collegi».

Allora esiste davvero una «questione settentrionale»?

«Tutti hanno notato, com'era peral-

tro naturale, la "questione settentrionale", di cui si è parlato e straparato, almeno a partire dai primi anni 90. Certo, il Nord, nella congiunzione tra l'offerta del Polo e della Lega, ha visto la sinistra quasi assente, e la promessa di politica da parte del centrosinistra debole, e comunque non riconosciuta o non più riconosciuta come tale da ampi settori dell'elettorato. Ma è stato forse meno osservato il fatto che anche in quelle regioni, dove in qualche modo l'opinione, la lealtà, il riferimento alla sinistra e al centrosinistra negli ultimi anni erano consistenti e radicati, anche lì ci sono forti segnali di erosione del capitale di voti e consenso. Se congiungiamo i due pezzi, il quadro ci chiede una riflessione inevitabilmente impietosa sullo stato dell'offerta politica di centrosinistra oggi».

Dove stanno le ragioni più profonde di questa perdita di consenso dei partiti della sinistra?

«Le ragioni di questa mutata geografia del consenso affondano le loro radici di al di là, secondo me, anche del giro di boa degli anni 90. In realtà, il paesaggio sociale e progressivamente mutato in modo radicale. La mia impressione era, già nel '94, che laddove fossero stati processi di modernizzazione e di alta crescita, lì le culture politiche che avevano per lungo tempo avuto presa sulla società, le culture politiche che si ereditano, le memorie, erano state erose. Cioè, in sostanza, laddove tu avevi crescita di opportunità di vita, di ricchezza, di benessere, avevi anche contrazione di memoria. La mia impressione, oggi, alla

luce del voto regionale, è che anche in quelle zone del paese dove la crescita e la modernizzazione si coniugavano ancora con forme di comunità che mantenevano vive le memorie e che mantenevano vive catene di fiducia stabili stia succedendo quello che è già avvenuto nelle altre; e in questi processi succede che si va lentamente per un certo periodo e poi c'è un effetto di soglia in cui il collasso può essere drastico. Le grandi culture politiche, ivi inclusa quella della sinistra, sono costruite e tramandate sulla base di un paesaggio sociale, di una società eticizzabile per classi, per ceti, per identità collettive, il processo di modernizzazione e di crescita è un processo che scassa questo quadro sociale stabile e che tende a individualizzare, le persone sono più sole, e si estendono i casi sociali

In cui quella che si può chiamare la condanna alla solitudine involontaria è un'esposizione al rischio e all'incertezza».

In che misura la sinistra è consapevole di questi fenomeni?

«Bisogna ammettere, purtroppo, che mentre Berlusconi si è messo in qualche modo in sintonia con questo processo, la sinistra non è stata in grado di fare altrettanto. Mettersi in sintonia non vuol dire favorire tutto, ma vuol dire rendersi conto che le persone a cui tu offri promesse di futuro, o promesse di politica, sono quelle lì, hanno quei problemi, quelle questioni di vita, quei dilemmi, quegli interessi, quegli ideali, eccetera, non stai parlando ad altri. Cioè, la mia impressione è che una buona parte di

noi ha continuato a pensare, a guardare il mondo con gli occhiali della mente ereditati, ha continuato a pensare che il suo comunicare politica fosse rivolto a quella società che non c'era più; e quindi non parlavi a nessuno, parlavi soltanto a te, in un linguaggio fossile; e quindi non puoi tirar fuori la solita storia che ahimè non ci hanno capito; ahimè non t'è fatto capire; questo è il punto, siamo noi che non abbiamo capito».

C'è stato soltanto un deficit di comunicazione?

«C'è ovviamente anche un deficit di cultura politica; non intendo il deficit dei libri di filosofia politica. Un deficit di capacità di comunicare agli altri credenze su che cosa è giusto volere, qual è l'Italia, qual è l'Europa che desideriamo. Su questo piano la destra, e in particolare Forza Italia, hanno lavorato molto meglio. Qual è il nostro messaggio? Non ho detto il nostro programma, perché la capacità di comunicazione politica non ha a che vedere con programmi, ha a che vedere con un messaggio, come quello che i ragazzini si scambiano con e-mail, coi telefonini, sono messaggi, cioè abbozzi di futuro. Allora, se uno mi chiedesse: che abbozzi di futuro ha la sinistra, cosa promettiamo che se voi ci date fiducia ci impegneremo a realizzare; qual è l'Italia desiderabile? Qual è la risposta? Non lo so, francamente. A questo proposito, facciamo ancora un esempio e apriamo un capitolo su cui io sono fissato, ma che mi sembra veramente cruciale: si usa dire, a proposito dei fenomeni di apatia o di antipolitica, o di indifferenza nei confronti della politica, che uno dei segnali più evidenti è costituito da comportamenti giovanili. Le culture giovanili sono culture che in genere noi conosciamo poco e che comunque sembrano per lo più non ri-



Giorgio Benvenuti

tenere la politica una attività, un obiettivo di valore rilevante, anzi tendono a pensare che classificare come politiche certe attività sia in qualche modo abbassare la desiderabilità. Uno dovrebbe pensare che tutti i giovani con i quali parlo noi, come sinistra, non sappiamo parlare, perché facciamo delle belle discussioni ma siamo sempre dai quaranta in su: scopiai individuali, o scopiai al massimo di gruppo, tribali, da gang, che sono soli e quindi hanno bisogno di costruire compagnie, più o meno buone o cattive, e che siano un modello tipico, come si dice in teoria economica, dei consumatori irrazionali, cioè degli egoisti razionali, che se ne fregano degli altri... Poi noi scopriamo, sappiamo benissimo che c'è un sacco di impegno in reti di altruismo

da parte di ragazze e ragazzi. Allora, come le teniamo assieme queste due cose? E allora, soprattutto, può un messaggio politico di sinistra basato sull'idea dello sviluppo delle persone come libertà, cioè su benessere e diritti, camminare se non sa comunicare a questi giovani (anche ai non giovani, naturalmente) con le parole che corrispondano alle cose? Perché non bisogna dimenticare che ci sono fatti anagrafici, c'è l'estinzione, lealtà finiscono col finire di coloro che sono leali, e quindi non hai più futuro politicamente parlando... Bisogna quindi dare atto che, per esempio, nell'ultimo congresso dei Ds, Veltroni ha fatto un tentativo, "I care...", avvertendo comunque un deficit da questo punto di vista».

E quali sono i contenuti del «messaggio»?

SEGUE DALLA PRIMA

DUE SFIDE PER IL CENTROSINISTRA

Ma perché questo duplice impegno risulti convincente, tenendo anche conto delle diverse posizioni che coesistono in questa materia in seno al centro-sinistra, sarebbe bene sbarazzare il campo da una serie di luoghi comuni e di falsi presupposti. Non è vero che sia stato il sistema maggioritario, come sostiene l'on. Berlusconi, o specificamente la legge Mattarella, a produrre più frantumazione partitica e più instabilità di governo. Il luogo della proliferazione di «componenti politiche» anche minime è stato il gruppo misto, in conseguenza di un'infesta modifica apportata al Regolamento della Camera nell'autunno 1997. E altri incentivi alla frammentazione partitica sono venuti da leggi come quella con cui si è ridotta all'1 per cento dei voti ottenuti sul piano nazionale la condizione per l'accesso di partiti e movimenti al rimborso delle spese elettorali per il rinnovo della Camera. Ecco qualcosa che si dovrebbe comunque correggere al più presto. D'altra parte, dai candidati di coalizione eletti nei collegi uninominali in un sistema a turno unico, può sempre ripartire un processo di frammentazione partitica e un rischio di instabilità di governo se le coalizioni non compiono scelte di aggrega-

zione in sede parlamentare e non si mostrano capaci di coesione politica. Non si può ricadere nell'illusione che attraverso riforme dei sistemi elettorali si possano risolvere tutti i problemi di funzionalità e trasparenza dei sistemi politici e istituzionali. Le riforme elettorali possono in maggiore o minor misura contribuire a risolverli; continuo, considerando l'esperienza francese, a pensare che solo un sistema maggioritario a doppio turno di collegio possa favorire il consolidarsi di una dialettica bipolare nel rispetto del pluralismo di ciascuna coalizione. Resta peraltro valida l'idea che l'indicazione vincolante, sulla scheda elettorale e col voto, del candidato primo ministro di ciascuno schieramento rappresenterebbe una forte garanzia di investitura popolare e di stabilità del governo; ma occorrerebbero a tal fine - non si deve tacerlo, e mai si dovrebbe cessare di denunciare le responsabilità dell'on. Berlusconi per la rottura sul progetto della Bicamerale D'Alema - anche modifiche della Costituzione. Infine, un serio confronto sul tema della legge elettorale deve tener conto - di fronte al riproporsi dell'antica tesi di un sistema proporzionale «alla tedesca» - del fallimento di ogni tentativo di introduzione, in vista delle elezioni europee del 1999, uno sbarramento del 5 o del 4 per cento nella legge che regola da vent'anni. Ma nessun obiettivo di riforma potrà essere perseguito e coronato da

successo nell'interesse di una stabilizzazione della vita democratica in Italia, se non si supereranno stravolgimenti di principio e di fatto come quelli che hanno preso piede in questi anni con la manipolazione di fondamentali riferimenti e pratiche istituzionali. Non c'è stata severità, non c'è stato rigore nel contrastare questi stravolgimenti operati dalla destra: l'accusa di illegittimità nei confronti dei governi guidati da D'Alema e ora da Amato, o l'invocazione della democrazia «sostanziale» e non «formale»; l'abusivo continuo di mezzi, come quello del far mancare il numero legale, rivolti a intralciare il funzionamento del Parlamento, a impedire l'esercizio del diritto-dovere del governo di governare. Troppo poco si è reagito - anche e in particolare nel rapporto con l'opinione pubblica - a quelle teorizzazioni e a quei comportamenti aberranti. Se da parte di esponenti del centro-sinistra ci si è fatti coinvolgere, durante la recente campagna elettorale, in dibattiti rissosi innescati dai rappresentanti dell'alleanza di destra e in logiche di demonizzazione reciproca, si è sbagliato. Ma si è soprattutto sbagliato politicamente nel non avvertire quanto facesse presa la rappresentazione, da parte dell'on. Berlusconi, della competizione tra i due schieramenti come scontro destra-sinistra, anzi centrodestra-sinistra, e in fin dei conti come scelta tra accomodamento, o contrapposizione, al

«campo comunista». Si sarebbe dovuto da tempo più fortemente contrastare la propaganda mistificatoria del leader del Polo, affrontare senza complessi - spettava, ovviamente, ai Ds - un discorso di verità sulla vicenda storica del Pci e sulla trasformazione prodottasi in 10 anni nella sinistra. E si sarebbe dovuto valorizzare in ogni modo l'insieme delle componenti non di sinistra della coalizione che nacque con l'Ulivo. Si tratta di questioni politiche dimostratosi decisive, su cui occorre rapidamente raddrizzare il tiro, esprimere un impegno nuovo.

2. Governo e partiti: il centro-sinistra come un tutto unitario.

Sarebbe non solo ingiusto, ma insostenibile la tendenza a scaricare le responsabilità della sconfitta del 16 aprile su chi ha governato, in particolare sul governo D'Alema. Gli errori e le debolezze che si possono e debbono individuare non tolgono che il bilancio di 4 anni di attività dei governi di centro-sinistra resti eccezionalmente positivo, come d'altronde è stato anche di recente documentato: ribadiamolo nettamente. Comunque, sia la riflessione su quel che non si è saputo cogliere nell'evolversi dell'opinione pubblica e nelle aspettative sociali, sia la riflessione su temi specifici su cui ha fatto leva con successo la campagna della destra, conduce a responsabilità politiche del centro-sinistra inteso come un tutto

unitario: governo, gruppi parlamentari, partiti e coalizione-movimento. È in questa luce che vanno affrontati problemi di analisi, e anche di comunicazione e di mobilitazione, e quindi problemi di programma e di indirizzo, su cui si sta già avviando la discussione, anche tra i Ds. Il punto vero è che il consolidare e conquistare consensi, il puntare - come qualcuno suggerisce - su una «nuova coalizione sociale», il fare maggioranza nel paese su una linea riformatrice, di modernizzazione e di giustizia sociale, non può essere solo opera di governo, o frutto dell'azione di governo, ma dev'essere impegno comune di un'alleanza di centro-sinistra che «trovi il radicamento di cui ha bisogno nella più aperta e articolata società di oggi» - come ha acutamente osservato Giuliano Amato nel discorso di replica alla Camera - attraverso il fondersi delle identità partitiche «con identità sociali e collettive diverse e più ampie». Se non si riesce a sviluppare questo sistema di relazioni, se questi canali nuovi restano carenti e i tradizionali canali di partito risultano impoveriti e bloccati, chiusi in se stessi, anche la più valida azione di governo può soffrire di limiti fatali e non raccogliere i frutti giustamente attesi. Qualsiasi riforma, qualsiasi politica innovativa venga intrapresa al livello di governo deve essere condivisa, vissuta, sostenuta ben più in profondità, contro le resistenze conservatrici e di fronte alle posizio-

ni e alle contraffazioni propagandistiche dello schieramento avversario. Mi si consenta, a questo proposito, di riferirmi a temi «sensibili» come quelli della sicurezza e dell'immigrazione: ci possono essere stati errori e carenze nell'operato del governo, ma non è vero che a partire dal '96 non ci siamo misurati come governanti con le domande che ci venivano dai cittadini anche se si presentavano come «domande di destra», che non ci siamo «sporcati le mani» con quelle dure e spinose questioni. Se, in particolare, una legge così fortemente innovativa e insieme equilibrata e aperta come quella sull'immigrazione è stata accolta col mal di pancia da una parte dei Ds e del centro-sinistra, non recepita nei suoi reali contenuti e non comunicata con convinzione, la responsabilità per le incomprensioni e le ostilità manifestatesi nel voto del 16 aprile va addebitata a ciò ancor più che ad errori politici e di gestione da parte del governo. In quanto ai gravi danni provocati dalla disarticolazione e dalla conflittualità della maggioranza, c'è da puntare ora sul successo di ipotesi federative o comunque aggregative sul piano politico e parlamentare - senza più indulgere alle suggestioni di un partito unico, e nemmeno di liste uniche -, in cui si annullino identità storico-politiche autentiche e distinte - e nello stesso tempo di impegni per il recupero di un genuino spirito di coalizione. Si tratta più

«In una società che vive trasformazioni del tipo di cui si diceva prima, a forte tasso di individualizzazione, molto esposta a incertezza, quello che è venuto fuori è che in realtà la sinistra ha un messaggio politico che fa perno, si basa sul fatto di guardare alla società, ai problemi sociali, ai problemi delle persone dal punto di vista degli ultimi, degli esclusi, degli svantaggiati. Questo, si è detto, è il nucleo che ci identifica e che dovrebbe identificare il nostro messaggio, quello che noi diciamo alle persone politicamente inteso è che la nostra Italia, l'Europa che desideriamo, la società che desideriamo, in un mondo fatto così, è una società che tuteli, che assicuri, che protegga coloro che senza loro responsabilità sono svantaggiati, esclusi, umiliati, degradati, ecc. E, si dice, questa è la tradizione della sinistra, e oggi diversi sono i mezzi con cui raggiungere il fine di valore politico della assicurazione collettiva contro il rischio, contro la cattiva sorte, e questo è il modo con cui a fine ventesimo secolo la sinistra erede dei movimenti operai ridefinisce i suoi mezzi mantenendo lealtà ai suoi fini. E questo va benissimo; questo è un pezzo. Però si dimentica un'altra cosa: che la sinistra, fin dalle sue radici, Marx incluso, ha sempre avuto come fine quello delle opportunità e dei mezzi per cui una società consentisse agli individui che la compongono di fiorire, di svilupparsi. Questa è la grande idea. Ora, io credo che noi dovremmo riflettere su questa antica idea, su questo obiettivo di valore per cui si mira a massimizzare le opportunità per le persone, ad aumentare la loro gamma di opzioni. La storia della sinistra tiene assieme l'attenzione, la cura, la sollecitudine, il sentimento verso chi è svantaggiato, con un'idea di prosperità, con un'idea di crescita, di sviluppo, di benessere».

Ma il governo del «centrosinistra» in Italia non ha fatto anche questo?

«Ho detto che la sinistra non sa comunicare un messaggio chiaro, comprensibile, e su questo punto ci vorrà un lavoro di lunga lena. Non ho detto che non ha saputo governare. Perché il problema della sinistra non è il non saper governare, e questo non lo ha conosciuto tutti, a prescindere ovviamente dagli avversari politici che fanno giustamente il loro mestiere; tutti hanno riconosciuto - e il consenso è internazionale - che il personale politico degli ultimi governi del centrosinistra è stato uno dei migliori che la repubblica abbia avuto; i risultati parlano chiaro. La cosa affascinante è che governare bene non basta perché la gente abbia fiducia in te. Perché non basta? In genere, avere potere di governo implica aumento di consenso, per ragioni ovvie: come mai non paga? Perché non basta avere competenza nell'amministrazione; oggi governare vuol dire fare buona amministrazione del paese; ma non basta. Diciamo, se ci è consentito di fare una battuta con una metafora berlusconiana, che oggi tu devi fare buona amministrazione e essere al tempo stesso un allenatore che tiene su l'umore della squadra; e noi siamo stati, a quanto pare, dei deprimenti allenatori, pur essendo dei buoni tecnici...».

GIORGIO NAPOLITANO



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



la legge

4

Fiumicino, Maccarese vuole le fogne

Il comitato cittadino di Maccarese sollecita una soluzione per fogne e viabilità. Secondo il comitato, che chiama in causa il Comune di Fiumicino, sarebbero 1200 i residenti esclusi dai programmi degli allacci in fognatura. Il Comitato chiede al Comune di farsi intermediario con la Regione affinché i centri senza i servizi di fognatura siano esentati dalla tassa di bonifica. Ma in primo piano c'è anche la viabilità.



L'Authority: «Gas, sconti ai più poveri»

Una tariffa base unica in tutta Italia per ogni gruppo industriale operante nel settore, e tariffe sociali per il riscaldamento a favore delle famiglie meno abbienti in base al reddito. Sono queste alcune fra le indicazioni di maggiore rilievo contenute nelle proposte formulate dall'Authority per l'energia elettrica ed il gas, in sede di riforma delle tariffe del gas metano.

L'accordo

Dopo il decreto Ronchi, lo schema per definire corrispettivi economici e caratteristiche dei materiali raccolti dai gestori per conto dei Consorzi «Maggior circolazione dei prodotti: necessario trasformare gli scarti in risorse»

INDISPENSABILE LA CONVENZIONE ANCI-CONAI. SECONDO LO SCHEMA IL COMUNE È SEMPRE CERTO CHE IL MATERIALE NON VADA IN DISCARICA

Gli imballaggi sono stati e sono il terreno di sperimentazione di un nuovo paradigma: dalla "responsabilità di processo" alla "responsabilità di prodotto".

Si sta chiedendo alle imprese non solo di organizzare i propri processi produttivi rispettando l'ambiente (aria, acqua, rumore, ma anche sicurezza), ma di preoccuparsi del fine vita del prodotto già nella fase di progettazione. La responsabilità si estende dalla performance durante l'uso a quella di smaltimento.

La Direttiva europea sui rifiuti recepita in Italia con il decreto Ronchi si inserisce in questo percorso, stabilendo principi e scommettendo sulla capacità di autogoverno delle imprese.

Il Conai, nel quale è rappresentato tutto il mondo delle imprese - industria, commercio, tradizionale e Gdo, le cooperative e gli artigiani, le piccole e grandi imprese - ha avviato il processo per garantire il passaggio da un sistema di gestione dei rifiuti basato sulla discarica, ad uno integrato di gestione basato sul riutilizzo dei rifiuti, oltre che sulla riduzione della produzione e della pericolosità degli stessi. Perché il sistema possa avviarsi verso la piena operatività è necessario, però, anche l'impegno di tutti gli altri soggetti coinvolti, sulla base dei principi di responsabilizzazione e cooperazione previsti dal decreto Ronchi.

La responsabilità condivisa viene declinata per tutti i soggetti in modo operativo:

- produttore e utilizzatore di imballaggi hanno l'obbligo di recuperare almeno il 50% e al massimo il 65% e di riciclare almeno il 25% e al massimo il 45% di tutti gli imballaggi immessi;

- Stato, Regioni, Province, Comuni hanno i loro compiti definiti negli artt. 18-19-20-21 ed in particolare i Comuni, coordinati in un ambito territoriale devono assicurare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani;

- i cittadini hanno il compito di separare i rifiuti domestici e conferirli in raccolta differenziata.

Per tutti i soggetti il decreto prevede un sistema premiante con perdita di autonomia, costi aggiuntivi o incentivi.

I produttori e utilizzatori, in pratica Industria, Artigianato e Commercio, assolvono i loro compiti in forma consortile attraverso il Conai e i Consorzi dei materiali, ma sono obbligati ad utilizzare nei Comuni i gestori del servizio pubblico di raccolta dei rifiuti. Da qui l'obbligo di un accordo tra Anci e Conai per definire corrispettivi economici e caratteristiche dei ma-

MATERIALE	CONTRIBUTO	PRESENZA IMPURITÀ
	Lit/Kg	%
ACCIAIO	119	5
ALLUMINIO	350	5
CARTA - RACCOLTA SELETTIVA (solo imballaggi)	151	5
CARTA - RACCOLTA MISTA (carta grafica e imballaggi cellulotici)	23,5	5
LEGNO	22	5
PLASTICA	390	6
VETRO	60	3

A CONVEGNO L'INDUSTRIA DEL RIUSO

Il 26 maggio prossimo saranno presentati a Milano presso l'Aula Magna dell'Università Bocconi (via Sarfatti 25) i risultati della ricerca sull'industria del riciclo italiana promossa da Conai con la collaborazione di Space-Bocconi. Lo sviluppo di nuovi modelli di gestione dei rifiuti introdotti dalla normativa europea, in Italia, dal decreto Ronchi, hanno posto in evidenza le tematiche della gestione integrata, dalla raccolta al riciclo delle materie prime seconde. La capacità di sviluppare nuovi usi per scarti o rifiuti costituisce un vantaggio per l'economia, in quanto genera nuova ricchezza e occupazione, e per

l'ambiente, evitando di disperdere beni in modo non sempre controllabile. Il programma del convegno «L'industria italiana del riciclo» avrà inizio alle ore 9 con il saluto del Prorettore della Bocconi, Aldo Montesano. Ad aprire i lavori sarà Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente. Seguiranno le relazioni, tra le quali, oltre ai risultati dell'indagine Conai-Bocconi (Andrea Gilardoni, vice direttore Space), segnaliamo: «I flussi internazionali di materie prime seconde: implicazioni di politica ambientale» di Piero Capodicec; «Orientamenti comunitari in tema di waste management» di Marco Onida, direzione ge-

nerale Ambiente Commissione Ue. Ad esse seguirà la tavola rotonda su «Esperienze e prospettive nell'industria del riciclo», cui intervengono, tra gli altri, Renato Brunetta vice presidente Commissione Industria Parlamento europeo, Franco Gerardini Commissione Ambiente Camera Gianni Squitieri presidente Osservatorio Nazionale Rifiuti. Conclude Lanfranco Turci, sottosegretario all'Industria. Per informazioni e partecipazione contattare la segreteria organizzativa: Space Bocconi: tel. 02.5836.3626 - fax. 02.5836.3691; Segreteria Conai: tel. 02.76054242 - fax. 02.76390823.

INDIRIZZI UTILI

CONAI - Consorzio Nazionale Imballaggi
Via del Vecchio Politecnico, 3 - 20121 Milano
Tel. 02.760541 - Fax. 02.76013073
Indirizzo Internet: <http://www.conai.org>

CONSORZIO NAZIONALE ACCIAIO
Via Pirelli, 27 - 20124 Milano
Tel. 02.6671.2717 - Fax. 02.6671.2656
Indirizzo Internet: <http://www.consorzio-acciaio.org>
HYPERLINK <http://www.conai.org>

CIAL - Consorzio Imballaggi Alluminio
Via Vittorio Veneto, 106 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02.614541 - Fax. 02.66503315
Indirizzo Internet: <http://www.cial.it>

COMIECO - Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a Base Cellulosica
Via Vittor Pisani, 10 - 20124 Milano
Tel. 02.6733481 - Fax. 02.66887540
Indirizzo Internet: <http://comieco.org>

RILEGNO - Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclaggio degli Imballaggi di Legno
P.le Comandini, 17 - 47042 Cesenatico (Fo)
Tel. 0547.672946 - Fax. 0547.675244
Indirizzo Internet: <http://www.rilegno.it>

COREPLA - Consorzio Nazionale per il Recupero degli Imballaggi in Plastica
Via del Vecchio Politecnico, 3 - 20121 Milano
Tel. 02.760541 - Fax. 02.76054320
Indirizzo Internet: <http://www.corepla.it>

COREVE - Consorzio Recupero Vetro
Via Sardegna, 19 - 20146 Milano
Tel. 02.48012961 - Fax. 02.48012946
Indirizzo Internet: <http://www.coreve.it>

teriali raccolti in modo differenziato dai gestori per conto dei Consorzi.

Rispetto alla situazione precedente il quadro normativo muta sostanzialmente, annullando di fatto contratti tra Comuni e gestori contrari al nuovo quadro giuridico.

La trattativa è stata molto lunga e si è conclusa positivamente per 5 materiali su 6; per il vetro è invece inter-

venuto un decreto ministeriale.

Le migliori condizioni economiche, in funzione del livello qualitativo, sono esposte nella tabella (qui sopra, ndr), restando da esplicitare i meccanismi operativi. Trattandosi di contratti con obblighi e trasferimento di danaro è necessario che il Comune o il gestore, su delega del Comune, firmino una convenzione per ogni

materiale con i Consorzi di Filiera, cioè con gli strumenti operativi del sistema.

Le convenzioni, i cui testi sono concordati tra Anci e Conai, regolano il futuro ma anche il passato:

- per il 1998 con cifre forfetarie su quantità raccolte dimostrabili;

- per il 1999 alle stesse modalità previste per il 2000, a condizione che il

materiale sia stato messo a disposizione del Conai o dei Consorzi di Filiera.

È evidente che se il materiale è stato venduto dal Comune o dal gestore senza prima essere stato messo a disposizione dei consorzi, non si ha diritto ad alcun corrispettivo, perché si è agito al di fuori della norma.

A rigore, essendo la proprietà dei

materiali (di valore positivo o negativo) dei produttori ed utilizzatori che hanno l'obbligo di recuperarli, si tratterebbe di vendita di materiale di terzi. Nelle fasi di transizione, sarebbero però negativi comportamenti rigidi delle parti, essendo molto più efficace stabilire insieme un percorso verso la normalità.

Per accelerare questo percorso, ab-

biamo scelto di far andare avanti i consorzi autonomamente, per non dover adeguare il sistema al passo del più lento. In realtà l'Accordo quadro rappresenta un atto da siglare in blocco, anche se a livello di Ato (Ambiti territoriali ottimali) si potrebbe decidere di effettuare la raccolta differenziata solo su alcuni materiali.

Occorre inoltre ricordare che alcuni Consorzi di filiera garantiscono il ritiro delle "frazioni merceologiche similari", cioè di quei rifiuti dello stesso materiale che non sono imballaggi, per i quali la proprietà e i relativi oneri di smaltimento resterebbero in capo ai Comuni.

È comprensibile la tendenza di alcuni gestori di tenersi il materiale quando vale e di "rifiutarlo" quando costa, ma è altrettanto comprensibile che l'Accordo quadro ha proposto uno schema nel quale il Comune è sempre certo che il materiale non va in discarica, potendo inoltre contare su un valore economico stabile, erogato dai Consorzi di filiera, che si assumono il rischio e il premio (come in un contratto di swap). D'altra parte, alle euforie di oggi basta contrapporre le difficoltà del '98 per capire l'utilità dello schema utilizzato nell'Accordo quadro.

La soluzione del problema degli imballaggi usati è fondamentale non solo nel breve periodo. Nel pieno della rivoluzione digitale, cui ormai tutti hanno riconosciuto valenza simile alla rivoluzione industriale (sottintesa: nel breve periodo, la differenza tra la velocità di diffusione tra i due fenomeni epocali) può sembrare inutile lo sforzo fatto per meglio governare il mondo della produzione e del commercio dei beni materiali. E d'altra parte non c'è dubbio che sempre di più la ricchezza nazionale sarà costituita da beni immateriali.

Come è successo con la rivoluzione industriale - che non ha certo ridotto la quantità di beni agricoli disponibili, pur riducendo il peso economico complessivo - la rivoluzione digitale accelererà la caduta relativa della produzione di beni materiali rispetto ai servizi, e più in generale ai beni immateriali, senza ridurre la quantità dei prodotti disponibili.

Si può predire che lo sviluppo dell'e-commerce, con la riduzione delle barriere commerciali e l'aumento delle merci consegnate, aumenterà la circolazione dei prodotti e il bisogno di imballaggi. Ci resta quindi la responsabilità di realizzare il primo possibile modi di vivere che nella loro varietà permettano uno sviluppo sostenibile.

Vorrei chiudere con l'invito agli Ato, Consorzi di Comuni e Comuni di prendere contatto con i Consorzi di Filiera e con il Conai perché l'impegno del mondo delle imprese al recupero e riciclo già oggi è una realtà fatta di logistica e di industria che vuole assicurare il cittadino che il suo impegno a differenziare i rifiuti trova un sistema che li trasforma in risorsa.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



L'esperienza

6

Riforma commercio, 8 Regioni in ritardo

Ad un anno dalla scadenza (24 aprile '99) assegnata alle Regioni dal decreto Bersani di riforma del commercio, sono otto su 19 (Lombardia, Friuli V.G., Lazio, Molise, Campania, Puglia e Sicilia e Province autonome di Bolzano e Trento), quelle in ritardo con l'attuazione, mentre la Sardegna è addirittura ferma al palo. E quanto emerge dal periodico «Rapporto sullo stato della riforma» dell'Ancc-Conad.



Terme Fiuggi, il bilancio sarà certificato

Il Comune di Fiuggi nominerà una società di consulenza che certificherà il bilancio 1999 della Spa che gestisce le terme e l'imbottigliamento dell'acqua oligominerale. Lo ha annunciato il sindaco Virginio Bonanni. Da oggi intanto il Cda dell'azienda termale dovrà esaminare la situazione economica (il bilancio '99 si è chiuso con un deficit di 31 ml) ed attuare i necessari provvedimenti per avviare il rilancio.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

BOLOGNA

Stand della Provincia al Forum della P. A.

Anche quest'anno la Provincia di Bologna sarà presente con un proprio spazio espositivo (Padiglione 3, stand 14C) al Forum della P.A. che si terrà a Roma, alla Fiera, dall'8 al 12 maggio prossimi. Al Forum di quest'anno assumerà un ruolo particolarmente importante la tecnologia, elemento di primaria importanza nel processo di riforma dello Stato e nei rapporti fra quest'ultimo e la società civile. Temi fondamentali sui quali si articolerà la presenza della Provincia al Forum sono due: come l'Ente si rinvia per proporre servizi sempre più qualificati (le reti, gli Sportelli unici, l'agricoltura, le biblioteche) quale può essere un percorso di trasferimento delle più significative esperienze condotte verso altre Amministrazioni, con attenzione particolare ai processi già in atto con le Province di Bari e Messina nonché con alcuni Comuni del territorio bolognese.

MILANO

Giornata di studio su scuola ed Ente locale

È in via di approvazione il Dpcm di trasferimento delle risorse agli Enti locali in materia di istruzione (circa 600 miliardi) in attuazione degli articoli 138 e 139 del Dlgs 112/98. Gli Enti locali diventeranno quindi gradualmente attori fondamentali delle politiche scolastiche territoriali. Per effettuare una lettura ragionata e coordinata dei provvedimenti in materia e per una riflessione sul «come fare», la Lega per le autonomie locali promuove una giornata di studio dal titolo, «Scuola, Ente locale e società». L'iniziativa si svolgerà giovedì 11 maggio, dalle 9.30 alle 17.30, presso il Centro congressi Stelline, in corso Magenta, 61, a Milano. All'iniziativa parteciperanno fra gli altri, Maurizio Lozza, Attilio Orecchio, Duccio Demetrio, Enza De Silvestro, Giorgio Franchi, Piergiorgio Reggio, Gabriella Favaro, Rita Frosini.

TREZZO D'ADDA

Il gas metano e i Comuni gestori

«Servizio gas metano: la prospettiva dei Comuni che lo gestiscono direttamente»: su questo tema avrà luogo venerdì, 12 maggio, a Trezzo sull'Adda, un incontro organizzato dal Comune. L'iniziativa si svolgerà nell'auditorium della Villa comunale, in via Dante, 16. Parteciperanno Roberto Milanesi, Cesare Cereda, Giuseppe De Lucia, Giovanni Mele, Gianluigi Piccinini, Alfredo Serangeli.

MARCHE

Riforma del commercio e marketing territoriale

«La riforma del commercio e lo Sportello unico. I piani di marketing urbano per la valorizzazione delle attività commerciali ed artigianali dei centri urbani». È questo il tema attorno al quale, giovedì 11 maggio, ruoterà la giornata seminariale organizzata dalla Lega per le autonomie locali delle Marche. La giornata di studio si svolgerà a Chiaravalle (AN) dalle 9 alle 18, nel Centro culturale polivalente di piazza Mazzini. Relatori: Onorio Zappi, Antonio Mezzino, Daniele Ferretti. Scopo dell'iniziativa sono l'aggiornamento sulle nuove disposizioni in materia di commercio nelle medie e grandi strutture di vendita; l'analisi delle situazioni commerciali ed artigianali nei centri storici; l'azione di marketing territoriale e la nuova pianificazione commerciale - urbanistica.

SEMINARI ANCITEL

Gestione rifiuti urbani Interventi nei siti inquinati

«Il piano economico finanziario della gestione dei rifiuti urbani e la relazione tecnica sul modello gestionale e la qualità dei servizi». È il tema di tre seminari Ancitel che avranno luogo a Bologna e Torino domani, 5 maggio, e a Palermo il 15 maggio. Docenti: Duccio Bianchi, direttore Istituto Ambiente Italia, esperto dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti; Alessandra Boggia, ministro dell'Ambiente; Manfredo Bordet, ministro dell'Industria; Maurizio Cappelli, direttore della ASM di Piacenza; Cesare Cava, assessore alle Finanze del Comune di Pisa; Paolo Cavazzoni, funzionario del Comune di Trieste, esperto «Anci Risponde»; Alfio Donatti, dirigente del Comune di Firenze; Ennio Dina, responsabile Ufficio tributi del Comune di Genova; Gianfranco Faetti, direttore generale del CSR di Carpi; Giulio Ferrari, professore università Ferrara; Studio Gfambiente; Paola Fico, direttore responsabile «Rifiuti-Bollettino di informazione normativa»; esperto legislativo ministero dell'Industria; Giancarlo Longhi, direttore generale CONAI; Massimo Medugno, responsabile ambiente Assocarta; Maurizio Pernice, ufficio legislativo ministero dell'Ambiente; Riccardo Samito, ingegnere studio Gfambiente.

L'iniziativa

Duecento manifestazioni in 96 città della regione dedicate alla guida Dal patentino per il triciclo alla preparazione per bicicletta e scooter Coinvolti 20mila ragazzi. Con l'obbligo del casco, morti in calo del 20%

Strade sicure: l'Emilia Romagna attiva il corso psico-attitudinale

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia-Romagna

INFO

Da Vicenza il tour «guida prudente»

Partirà da Vicenza la prima delle otto giornate dedicate alla sicurezza stradale promosse dal ministero dei Lavori Pubblici in collaborazione con l'Automobile Club d'Italia. La manifestazione - che farà tappa anche a Salerno, Firenze, Trento, Ferrara, Verona, Imola e Arezzo - intende richiamare l'attenzione su una maggiore consapevolezza, soprattutto da parte dei giovani, dei rischi per l'infelicità stradale. Verranno allestite apposite aree di cinque metri quadrati dove saranno inseriti il cartello di diagnosi, uno spazio per la prova di guida sicura.



Dopo un mese dall'obbligo di indossare il casco anche sui motorini i primi dati segnalano che i feriti sarebbero in calo del 15% e i morti addirittura del 20%. Tuttavia - com'è tristemente noto - c'è ancora tanto da fare in tema di sicurezza stradale, soprattutto sul versante dell'educazione nei confronti dei giovani.

In questa direzione muovono alcune iniziative locali. Corsi di guida sicura, dibattiti, spettacoli, mostre, prove pratiche in bicicletta e in moto. E ancora: animazione, visione di film e audiovisivi, realizzazioni di segnaletiche e di programmi in occasione di «Maggio in strada», iniziative nata sotto il patrocinio dell'Osservatorio per l'educazione stradale e la

sicurezza della Regione Emilia-Romagna, e realizzata in collaborazione con il mondo della Scuola, degli Enti locali e dei vari soggetti pubblici e privati impegnati sui problemi della sicurezza stradale. Il programma di «Maggio in strada» conta circa 200 manifestazioni che coinvolgeranno oltre 20mila ragazzi (dai piccoli delle scuole materne a quelli delle superiori), insegnanti, Polizia municipale, genitori, esperti delle Asl ed esperti in materia ambientale, associazioni di genitori, esperti e tecnici della guida dell'Ac.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di sensibilizzare studenti e genitori, e i cittadini in generale, sul problema della sicurezza stradale, concentrando le singole manifestazioni nel mese

di maggio, periodo prossimo all'inizio delle vacanze e nel quale è più frequente l'uso di mezzi come moto e biciclette. I temi più ricorrenti quest'anno sono quelli del casco e della guida del primo ciclomotore o della prima auto, e la «preparazione psico-attitudinale alla guida», vera novità dei programmi didattici dedicati alla sicurezza stradale, programmi interdisciplinari che sono ormai un dato di fatto in molte scuole della regione.

Tra le iniziative più significative le «Prove di guida sicura» con moto, scooter e ciclomotori, in programma a Copparo (Fe), Imola (Bo), Bologna, nel Modenese e in quasi tutte le scuole del Reggiano, al termine delle quali verranno rilasciati attestati di competenza e patentini. Da segnalare

anche la realizzazione di un cartone animato sull'uso della bicicletta ideato dagli studenti di una scuola di Riccione (Rn), un corso di guida per neopatentati alla presenza di piloti professionisti a Copparo (Fe), un corso sul primo soccorso a Carpi (Mo) e un progetto dedicato ai bambini di materne ed elementari a Bobbio (Pc), sugli ambienti sicuri da dedicare al gioco all'aria aperta.

Tra le iniziative più curiose quella in programma l'8 maggio a Cervia dove, ai bambini delle scuole materne, dopo un breve corso ed una prova pratica, verrà rilasciato il «patentino del triciclo». Per tutto il mese di maggio, perciò, piazze, strade, cortili di scuole, parchi pubblici e parcheggi saranno invasi dai ragazzi, dagli inse-

gnanti, dai genitori e dai vigili urbani e rappresenteranno la sede di lavoro di «Maggio in strada».

Sempre in questo mese verrà avviato il secondo censimento delle iniziative in materia di educazione e sicurezza stradale realizzate nelle scuole, relativo all'anno scolastico 1999-2000. L'indagine, denominata «La bottega delle idee e dei progetti», è svolta dall'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza della Regione Emilia-Romagna, è destinata alle scuole materne, elementari, medie e superiori della Regione. Nel primo censimento, relativo all'anno scolastico 1997-98, è emerso che sono state circa 2 mila e trecento le iniziative sulla sicurezza stradale realizzate nelle scuole dell'Emilia-Romagna, e che hanno interessato 491 mila ragazzi. I temi ricorrenti sono stati l'educazione stradale (123 mila gli studenti coinvolti), la bicicletta (89 mila), i pedoni (87 mila), il motorino (63 mila) e il

casco (44 mila). Il censimento ha il duplice scopo di sollecitare forme di collaborazione tra quanti sono impegnati sul problema della sicurezza stradale, e di monitorare le esperienze più significative che vengono realizzate sul territorio regionale valorizzandole e mettendole in circolazione. La sicurezza sulla strada torna così all'ordine del giorno in questa Regione, tra le prime ad occuparsi concretamente di questo tema, dopo sei mesi dall'inizio della campagna di comunicazione sull'uso del casco ideata gratuitamente da Oliviero Toscani. Negli ultimi sette anni l'Emilia-Romagna ha investito sul tema della sicurezza stradale, insieme agli Enti locali, circa 100 miliardi.

LA 265/99

Fondi per le Unioni, intesa Anci-Uncem

Intesa raggiunta fra Anci e Uncem su come ripartire i fondi per le incentivazioni alle Unioni dei Comuni, previsti dalla legge 265 dell'agosto 1999.

Nel corso di un incontro svoltosi nei giorni scorsi presso la sede dell'Uncem a Roma, i vertici delle due associazioni di rappresentanza degli Enti locali hanno stabilito un'intesa sulle modalità con le quali il ministero dell'Interno provvederà a ripartire i fondi già stanziati per incentivare la nascita sul territorio nazionale delle Unioni dei Comuni per l'esercizio associato di funzioni.

La proposta che il riconfermato ministro dell'Interno Enzo Bianco si troverà sul tavolo prevede la finalizzazione di una parte del fondo, nella misura del 25 per cento dell'ammontare complessivo previsto, all'esercizio associato dei servizi da parte delle Comunità Montane, che la legge 265/99 ha annoverato come «Unioni montane».

Alle Unioni dei Comuni, secondo la proposta congiunta delle autonomie locali, spetterebbe il 60 per cento del riparto del fondo complessivo,

mentre la restante parte del 15 per cento verrebbe messa a disposizione per le fusioni.

La nota, sottoscritta dal presidente dell'Uncem Enrico Borghi e dal vice presidente dell'Anci con delega ai piccoli Comuni Giuseppe Torchio, ricorda anche al ministro Bianco la necessità di tener conto, nella stima futura dell'ammontare del fondo in oggetto, delle implicazioni derivanti dal disegno di legge in materia di revisione dei servizi pubblici locali, con particolare riferimento alla previsione di nuovi servizi in forma associata, nonché delle funzioni da svolgere in forma associata derivanti dall'applicazione delle leggi Bassanini.

«Con quest'accordo - ha commentato il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi - viene confermato in termini sostanziali per le Comunità Montane il ruolo già sancito dal legislatore che ha individuato in esse lo strumento per assicurare servizi più economici e razionali al proprio territorio, senza dover creare nuove impalcature istituzionali burocratiche e costose da un lato e senza effettuare brutali razionalizzazioni dall'altro».

«Se il governo accetterà la nostra proposta - prosegue Borghi - saranno premiati quegli Enti che decidono di avviare realmente esperimenti di gestione associata di funzioni. Certo, ci preoccupa l'esiguità delle risorse, anche in rapporto alle sempre maggiori funzioni che vengono assegnate cui non corrisponde una proporzionale disponibilità finanziaria e strumentale. Il nostro obiettivo è quindi quello di spendere bene le risorse attuali, e l'accordo con Anci ne è certamente la premessa essenziale, e incalzata da subito il nuovo esecutivo per la messa in campo di nuove misure urgenti di fiscalità locale».

Fra queste ultime, va infatti ricordata la necessità di attribuire immediatamente a tutti i piccoli Comuni i 160 miliardi previsti dall'ultima finanziaria per i fondi di investimento, e l'attuazione della misura prevista sempre in legge finanziaria per la restituzione ai Comuni di qualsiasi dimensione ed entità del 20% dell'Iva versata a qualsiasi titolo nel corso dell'annata. Misure sulle quali Anci ed Anci chiederanno un immediato tavolo di confronto con il governo.

REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI FIRENZE

Comune di Montespertoli

MOSTRA DEL CHIANTI

28 maggio - 4 giugno 2000

Montespertoli

arte, colline e vino nel cuore della Toscana

50025 MONTEPERTOLI (FI) ITALY - Via S. Sornino, 19
Tel. 0571/657579 - Fax 0571/658877
E-mail: ctnv@teonet.it - P. IVA 04807790482



Giovedì 4 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIATORI
CANTIERI DI MANUELE 30
Or: 15.45 (7.000)
Or: 19.30-22.15 (13.000)

AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI

Bologna

CINE PRIME
ADRIANO D'ESSAI
ADRIANO D'ESSAI
ADRIANO D'ESSAI
ADRIANO D'ESSAI
ADRIANO D'ESSAI

MEUSAMULTINEMASALA4
MEUSAMULTINEMASALA5
MEUSAMULTINEMASALA6
MEUSAMULTINEMASALA7

Torino

CINE PRIME
ACCIAPIRE
ACCIAPIRE
ACCIAPIRE
ACCIAPIRE
ACCIAPIRE

AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI
AGNELLINI

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CINE D'ESSAI
BELLUNZINA
BELLUNZINA
BELLUNZINA
BELLUNZINA
BELLUNZINA

Teatri

MILANO
ALASCALA
ALASCALA
ALASCALA
ALASCALA
ALASCALA

TEATRO THALIA
TEATRO THALIA
TEATRO THALIA
TEATRO THALIA
TEATRO THALIA

Genova

CINE PRIME
AMERICA
AMERICA
AMERICA
AMERICA
AMERICA

CINE D'ESSAI
BELLUNZINA
BELLUNZINA
BELLUNZINA
BELLUNZINA
BELLUNZINA



Star del calcio contro il lavoro minorile

Si terrà lunedì 9 maggio, alle ore 20.45, allo stadio Olimpico, il «Football star day 2000», un'iniziativa della città di Roma e dell'Unicef contro lo sfruttamento del lavoro minorile. La manifestazione, organizzata nell'ambito del progetto «scuola e calcio in stadi aperti», è stata presentata dal presidente del Comitato Olimpico Gianni Petrucci, della Lega calcio Franco Carraro, dal Provveditore di Roma Paolo Norcia,

e dal direttore dell'Unicef Roberto Salvan. Il «Football star day» (in tv su Tmc) sarà una grande festa di calcio e spettacolo. Sportivi famosi riuniti in una gara di solidarietà, questa volta a favore dei più piccoli sfruttati. Clou della serata un triangolare, articolato su tre tempi di 20 minuti ciascuno, cui parteciperanno la Roma, una selezione di calciatori Unicef ed una rappresentativa di Lega, formata dai giocatori più votati dalle scuole di tutta Italia, tra i quali Buffon, Cannavaro, Davids, Batistuta. La gara sarà preceduta, sabato al Coni, da un convegno sull'abuso del lavoro minorile, che, secondo i dati Unicef, interessa circa 250 milioni di bambini in tutto il mondo.

sport per tutti

7

NASCONO ANCHE OPPORTUNITÀ DI IMPIEGO: LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEVE ESSERE PROMOSSA DALLE PROVINCE. NECESSARIO L'OSSERVATORIO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ MOTORIE

Le Regioni hanno svolto in questi anni un ruolo centrale per la riforma in senso regionalista dello Stato. Questo vale anche per lo sport.

Le competenze in materia di sport furono disciplinate dal dpr 1977/n. 616 e ribadite poi dalla legge Bassanini (n. 59/1997) che ha definito meglio come lo sport sia trasferito a tutti gli effetti alle Regioni ed agli Enti locali con riferimento soprattutto alla promozione sportiva e all'impiantistica.

In questa direzione tutte le Regioni hanno legiferato in materia di sport negli ultimi venti anni. Molte leggi però sono superate dalle profonde trasformazioni che lo sport ha avuto in questi anni, per cui occorrono nuovi provvedimenti legislativi capaci di:

A) valorizzare il sistema delle autonomie locali, delineando ruoli di maggior competenza alle Province in tema di coordinamento degli interventi e ai Comuni in tema di promozione dello sport per tutti e di riequilibrio dell'impiantistica sportiva; B) sostenere i programmi delle associazioni sportive regionali in termini di promozione delle attività motorie e ricreative con finalità educative e formative e come fattore di coesione sociale e di prevenzione delle malattie del disagio;

C) favorire investimenti sull'impiantistica sportiva, non solo su nuove strutture, ma in direzione della manutenzione straordinaria e dell'adeguamento tecnologico degli impianti esistenti. In questo quadro sono prioritari gli interventi verso impianti di base, polyvalenti, finalizzati allo sport per tutti, verso una loro riqualificazione strutturale, una maggiore dotazione di verde attrezzato e dei parchi. Le Regioni dovranno recuperare i fondi inutilizzati e residuali, di cui è la legge 6 marzo 1987, n. 65. Inoltre deve essere valorizzato il ruolo dell'Istituto del Credito Sportivo, nel cui Consiglio di amministrazione le Regioni sono oggi rappresentate.

D) fornire una maggiore tutela all'utenza nei confronti dei servizi che vengono offerti da pale-



Il punto

«Servono provvedimenti capaci di valorizzare le autonomie locali e favorire gli investimenti per gli impianti, da costruire e da ristrutturare»

Regioni in (dis)equilibrio tra leggi superate e nuove competenze

LORENZO BANI - Vice presidente Unione europea sport per tutti

stre, sale ginniche e altri impianti e attrezzature destinate all'esercizio di attività ginnica, di muscolazione e di formazione fisica. Occorrono, come alcune Regioni hanno legiferato, regole che definitivamente eliminino operatori improvvisati, locali e attrezzature inadeguate, pratiche inaccettabili;

E) istituire e riorganizzare l'osservatorio regionale delle attività motorie, ricreative e sportive. È bene ricordare, inoltre, che le istituzioni, ai vari livelli, riconoscono allo sport oggi un significato fondamentale nell'affermazione di nuovi diritti di cittadinanza e di valori etici di lotta all'esclusione sociale. Lo sport come strumento di inclusione diventa centrale all'interno delle politiche sociali che le Regioni stanno attuando.

L'integrazione degli immigrati, l'intervento nelle carceri, la socializzazione della terza età, l'offerta rivolta ai disabili, vedono nell'attività sportiva uno strumento straordinario di intervento. I progetti che vanno in questa direzione devono essere incentivati e sostenuti dalle Regioni nel quadro delle proprie strategie sociali. L'associazionismo di sport per tutti spinge in questa direzione.

Lo sport inoltre è occupazione. Nascono nuovi profili professionali e nuove opportunità di impiego, dovuti allo sviluppo dello sport per tutti, all'affermazione dello sport come diritto di cittadinanza, alla crescente externalizzazione di impianti sportivi da parte degli Enti locali all'associazionismo o all'impresa sociale.

La formazione professionale, coordinata dalle Regioni e promossa dalle Province, può offrire opportunità e possibilità di nuovi posti di lavoro nel settore sportivo.

Le Regioni hanno competenze delegate sulla sanità e devono quindi occuparsi con maggiore attenzione della tutela sanitaria delle attività sportive. È necessario garantire una effettiva distribuzione sul territorio dei necessari presidi pubblici e privati in grado di dare tale servizio tramite strutture e figure professionali qualificate.

È ormai il tempo che nello sport venga svolto un ruolo di medicina preventiva e di corretta informazione, rispetto anche al fenomeno dilagante del doping, esteso purtroppo anche a livello dilettantistico e ricreativo.

Come si può notare le Regioni hanno numerose competenze in tema di sport ed è auspicabile un'azione di governo più incisiva e puntuale sulle politiche sportive.

Bisogna però evitare di affrontare la questione in modo assistenziale, cioè distribuendo a pioggia risorse sul territorio senza veri programmi, ma occorre sviluppare politiche di servizi tesi a migliorare la qualità della vita dei cittadini, allargare l'offerta attraverso la creazione di una rete di impianti sportivi di base, programmare nuove opportunità di lavoro, finanziare campagne sullo sport come stile di vita. In questo terreno dell'innovazione e delle riforme si può vincere la sfida per lo sviluppo dello sport per tutti nel nostro Paese.

DOMENICA

Bimbinpiazza in tutt'Italia

Domenica 7 maggio, ultima delle domeniche senz'auto promosse dal ministero dell'Ambiente, in circa 70 città italiane si svolgerà «Bimbinpiazza», tradizionale appuntamento di primavera organizzato dall'Uisp, l'Unione Italiana Sport Per tutti. La manifestazione è dedicata soprattutto a bambini e ragazzi. Ma anche i genitori e le famiglie intere potranno passare una giornata di gioco «open air». In tutta Italia migliaia di giovanissimi saranno protagonisti sui campi di tennis, pallavolo, basket e calcetto organizzati nelle vie e piazze lasciate libere dalle auto. E poi pattini, biciclette e giochi di strada. Istruttori e animatori dell'Uisp realizzeranno delle vere e proprie feste durante tutto la giornata.

IN QUEBEC

Congresso mondiale n.8

Si svolgerà in Québec (Canada) dal 18 al 21 maggio prossimi l'ottavo Congresso mondiale dello sport per tutti. Al centro dei lavori - patrocinati dal Comitato olimpico internazionale - è posto il tema delle politiche governative dei vari Paesi rispetto allo sviluppo dello sport per tutti. «All'apertura del terzo millennio - ha dichiarato Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio - questo congresso rappresenterà un'occasione unica per riflettere sopra la necessità di una maggiore complementarità e coordinamento del movimento olimpico e sportivo, da un lato, e il potere politico dall'altro, per l'elaborazione di politiche pubbliche per tutta la popolazione».



IL DIZIONARIO

SPORT PER TUTTI

Il Novecento è stato anche il secolo dello sport. L'idea di competizione e di record, la misurazione precisa del risultato, l'esaltazione dell'uomo-atleta e delle sue imprese, fanno parte della storia di questo secolo. A partire dalla metà degli anni Settanta è maturato in tutti i paesi industrialmente avanzati un nuovo grande fenomeno, distinto dal precedente: lo sport per tutti. Milioni di cittadini di tutte le età, di diverse condizioni sociali con diverse attitudini psicofisiche e distinte motivazioni, si sono avvicinati alla pratica sportiva. Lo sport per tutti è diventato così una strategia attiva delle pari opportunità, della salute, della prevenzione e dell'educazione. Per questo incrocia gran parte delle politiche pubbliche e dei valori, a vari livelli territoriali della welfare society, e della sua riforma.

LE ISTITUZIONI LOCALI NEL CDA DELL'ISTITUTO

Riordino del «Credito», qualcosa eppur si muove

GABRIELE BETTELLI

Il governo, lo scorso 28 febbraio, ha finalmente avviato la discussione sullo schema preliminare di regolamento recante il «Riordino dell'Istituto per il Credito Sportivo ai sensi dell'articolo 157 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112» (la «Bassanini» sul riordino e il decentramento della pubblica amministrazione). Il provvedimento dovrà successivamente avere il parere consultivo del Consiglio di Stato e della Commissione parlamentare bicamerale. Occorre accelerare i lavori. La riforma è molto importante per l'intera organizzazione sportiva, perché può rilanciare, su nuove basi che coinvolgono maggiormente il territorio, programmi di ristrutturazione ed ampliamento della dotazione impiantistica. L'Istituto per il Credito Sportivo fu istituito, come ente di diritto pubblico con personalità giuridica e gestione autonoma, con la legge 1295 del 24 dicembre 1957. Ma già in precedenza esisteva una convenzione, promossa direttamente dal Coni con la Banca Nazionale del Lavoro nel gennaio 1953. Lo scopo era quello di aprire una linea di finanziamenti spe-

ciali per il «Credito sportivo» al fine di abbattere del 20% gli interessi sui mutui. L'Istituto, nel corso degli anni, ha provveduto alla concessione di finanziamenti a favore di Comuni, Province e, a partire dagli anni Ottanta, a soggetti di natura privatistica (società ed associazioni sportive) a tassi molto agevolati, sulla base di tabelle che privilegiano le zone più deboli (piccoli Comuni, montagna, Sud...). Il finanziamento ai soggetti associativi di natura privatistica, pur essendo cresciuto negli anni, è ostacolato dalla necessità per questi ultimi di assumere personalità giuridica. A tale scoglio si potrebbe porre rimedio approvando finalmente la legge di riconoscimento delle società sportive dilettantistiche presentata nel 1996 dall'allora ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni e attualmente ferma alla com-

missione Cultura della Camera. In particolare i soggetti associativi hanno potuto avvalersi di una politica di programmazione congiunta per lo sviluppo impiantistico tra Credito Sportivo ed Enti istituzionali ed associativi. Al primo dicembre 1999 il plafond di disponibilità di tali convenzioni contava sui seguenti, consistenti cifre: Regioni 1.487 miliardi e 171.531.062 lire; Province 1.676 miliardi tondi; Comuni 2.060 miliardi e 105 milioni; Diocesi 236 miliardi; Federazioni 330,3 miliardi; Enti di promozione 306 miliardi; infine alla voce «Altri» vanno 255 miliardi. Secondo gran parte dell'associazionismo e delle Regioni, i punti positivi che il progetto di riforma dovrebbe mantenere fermi sono: conferma della natura pubblica dell'Istituto e delle specifiche finalità di erogazione «a favore di

enti pubblici e privati, di finanziamenti a medio e lungo termine volti alla progettazione, costruzione, ampliamento e miglioramento di impianti sportivi, ivi compresa l'acquisizione di aree e immobili relativi a dette attività». Questo nonostante ci sia chi insiste per la privatizzazione dell'ente (ha un consistente patrimonio) e l'estensione delle sue finalità alle iniziative in campo culturale. Ricordiamo, senza voler scatenare guerre tra attività ugualmente meritevoli, che le iniziative culturali hanno già goduto dei benefici del raddoppio settimanale del Lotto.

Tra gli altri punti chiave del provvedimento segnaliamo la conferma del finanziamento con una quota annuale del 3% degli incassi lordi dei concorsi pronostici e, soprattutto, l'ingresso nel consiglio di amministrazione di tre rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali in attuazione della legge Bassanini (ciò impone la riformulazione del decreto ministeriale del 27/11/99 di nomina del consiglio di amministrazione per il periodo 1999-2003, contro cui ha fatto ricorso la Regione Toscana). Quest'ul-

tima è la novità più rilevante del decreto. La presenza delle istituzioni più vicine al territorio negli organi dell'ente può infatti rappresentare un salto di qualità nelle politiche di programmazione e di selezione delle priorità d'intervento. Con lo stesso spirito, aggiungiamo che sarebbe importante che, dei tre membri di nomina Coni nel Consiglio di amministrazione, almeno uno provenisse dall'area degli enti di promozione sportiva. Dal punto di vista della selezione delle priorità, riteniamo che vadano favoriti i piani che puntano all'impiantistica di base, rivolti all'utenza più ampia. In questo senso particolare attenzione va dedicata all'apertura di linee di credito non solo per l'impiantistica «tradizionale» ma anche per l'allestimento di aree riservate a un'attività di sport per tutti «open air», a forte vocazione ambientalista e che potrebbero concorre a riqualificare il volto delle nostre città e dei nostri territori (impianti polyvalenti, percorsi vita, verde attrezzato, bacini fluviali e casse d'espansione, piste ciclabili etc.).

Pagina a cura di
IVANO MAIORELLA

Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail www.ivamaior@tin.it



Giovedì 4 maggio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AP 00/03, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 94/01, CCT DC 95/02, CCT DC 96/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B. AGRICOLA 04 TV, BCA INTESA 97/00 TV, BCA INTESA 97/00 TV 5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COSTA CR 05 TV, CREDOP 14 FIE CMS, CREDOP 14 2A 11%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AMERICA, AZIONARI AMERICA, and AMERICA 2000.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI INTERNAZIONALI, and AZIONARI ALTRA SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI INTERNAZIONALI, and AZIONARI ALTRA SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI INTERNAZIONALI, and AZIONARI ALTRA SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, AURORE EURO, etc.